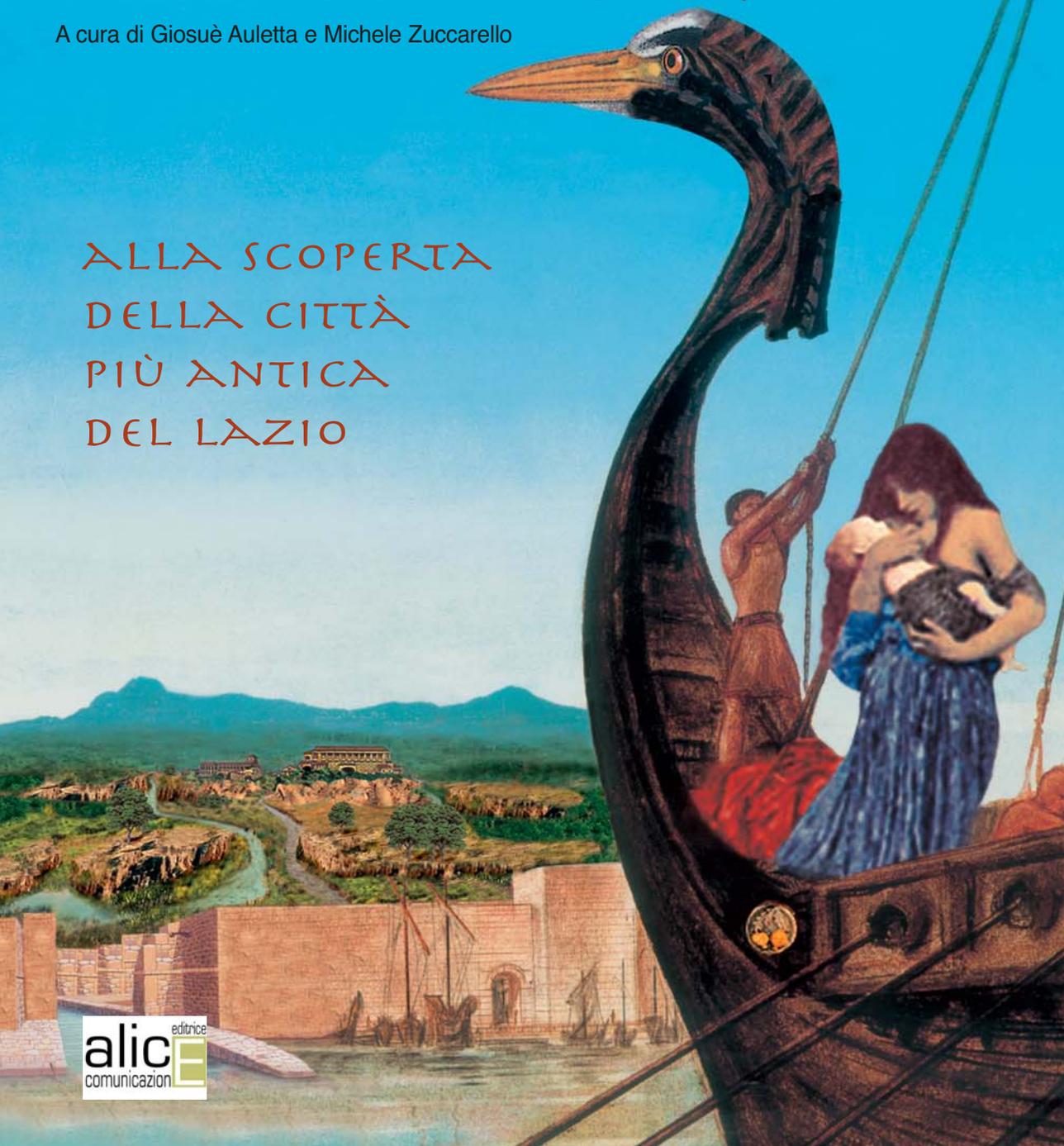


ARDEA

LA CITTÀ DEI RUTULI

A cura di Giosuè Auletta e Michele Zuccarello

ALLA SCOPERTA
DELLA CITTÀ
PIÙ ANTICA
DEL LAZIO



Agli Indimenticabili

Roberto Auletta

Eros Congedo

Gabriele Fiore

Antonio Varrasso



REDAZIONE TESTI

Giosuè Auletta

COMPUTERGRAFICA

Michele Zuccarello

CARTOGRAFIE - DISEGNI - FOTO

Giosuè Auletta – Michele Zuccarello
(salvo diversa indicazione)

PROGETTO GRAFICO

Alice comunicazione

STAMPA

Alice Comunicazione Edizioni

COPYRIGHT

Giosuè Auletta – Michele Zuccarello

RINGRAZIAMENTI

Cesara Pagani Punzi, Enrico Punzi

ARDEA

LA CITTÀ DEI RUTULI

A cura di Giosuè Auletta e Michele Zuccarello



Ardea Cinerea
Airone Cenerino

"Altior adversis"

Introduzione

*C'è un luogo, nel Mediterraneo,
dove i poeti hanno immaginato la nostra mitica origine: Ardea.
L'antichissima Ardea custodisce il mistero della nostra esistenza:
la trasformazione. Una volta eravamo cenere e cenere torneremo ad essere.
Siamo nati per vivere sulla Terra e per volare, in alto, nel Cielo.
Per l'Umanità, un tempo, eravamo anim(a)li: anime, con le ali,
degli antenati che tornavano a visitare i luoghi della Terra
dove erano nati e vissuti. La nostra vera anima, però,
è quella di Ardea che ci ha dato la vita, il nome e l'identità.
Vi racconto la sua Natura, il suo Mito, la sua Storia, il suo Paesaggio
ringraziando Giosuè Auletta e Michele Zuccarello che con parole
ed immagini hanno interpretato quello che gli Aironi significano,
ma non possono dire.*

Ardea Cinerea



SOMMARIO



Presentazione

Ardea segreta
13 - Il nome di Ardea

Pag. 9



La natura di Ardea

16 - C'erano una volta i dinosauri
18 - L'acqua ed il fuoco
21 - Pericolo Radon
22 - Lo sguardo della Dea

Pag. 15



Il mito di Ardea

26 - La fondatrice di Ardea
27 - Ulisse
28 - Turno, il Re dei Rutuli - 30 - Ardea Cinerea

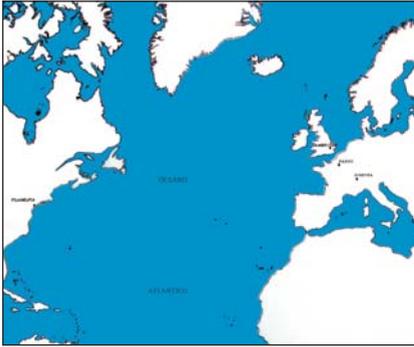
Pag. 25



La storia di Ardea

36 - Centomila anni fa - 38 - Il popolo della laguna
40 - I Rutuli di Ardea - 42 - Ardea e Roma
44 - La comunità medievale
46 - La vocazione Mediterranea
48 - La grande trasformazione

Pag. 35



Archeologia ad Ardea

54 - La ricerca archeologica

Pag. **53**

Itinerario centro storico

58 - La città dei Rutuli - 59 - La rocca medievale
 60 - Il villaggio di capanne
 62 - Il tempio del monte della Noce
 65 - Il tempio della cittadella
 66 - La piazza antica - 67 - L'iscrizione di Veleda
 68 - Un centro internazionale - 71 - Le fortificazioni
 72 - La muraglia di tufo - 75 - La casa di Publio Cervisio
 77 - I cunicoli - 78 - Le conerie
 81 - Il santuario di Santa Marina
 82 - La leggenda della Vergine Travestita
 84 - La chiesa di Santa Marina
 86 - L'eremo e la cripta di Santa Marina
 89 - L'oratorio di Sant'Angelo
 92 - La chiesa di San Pietro 93 - Giuseppe Fabrizi
 95 - La fortezza della Rocca
 98 - Il fontanile di Santa Marina - 100 - Il museo Manzù



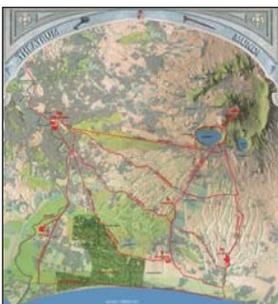
Pag. **57**



Da Ardea al Mare

106 - Valle Carniera - 108 - Il litorale di Venere
 109 - Il porto dei Rutuli - 112 - Torre San Lorenzo
 115 - Il paesaggio di Ardea - 117 - Varenne
 118 - Le madonnelle

Pag. **105**

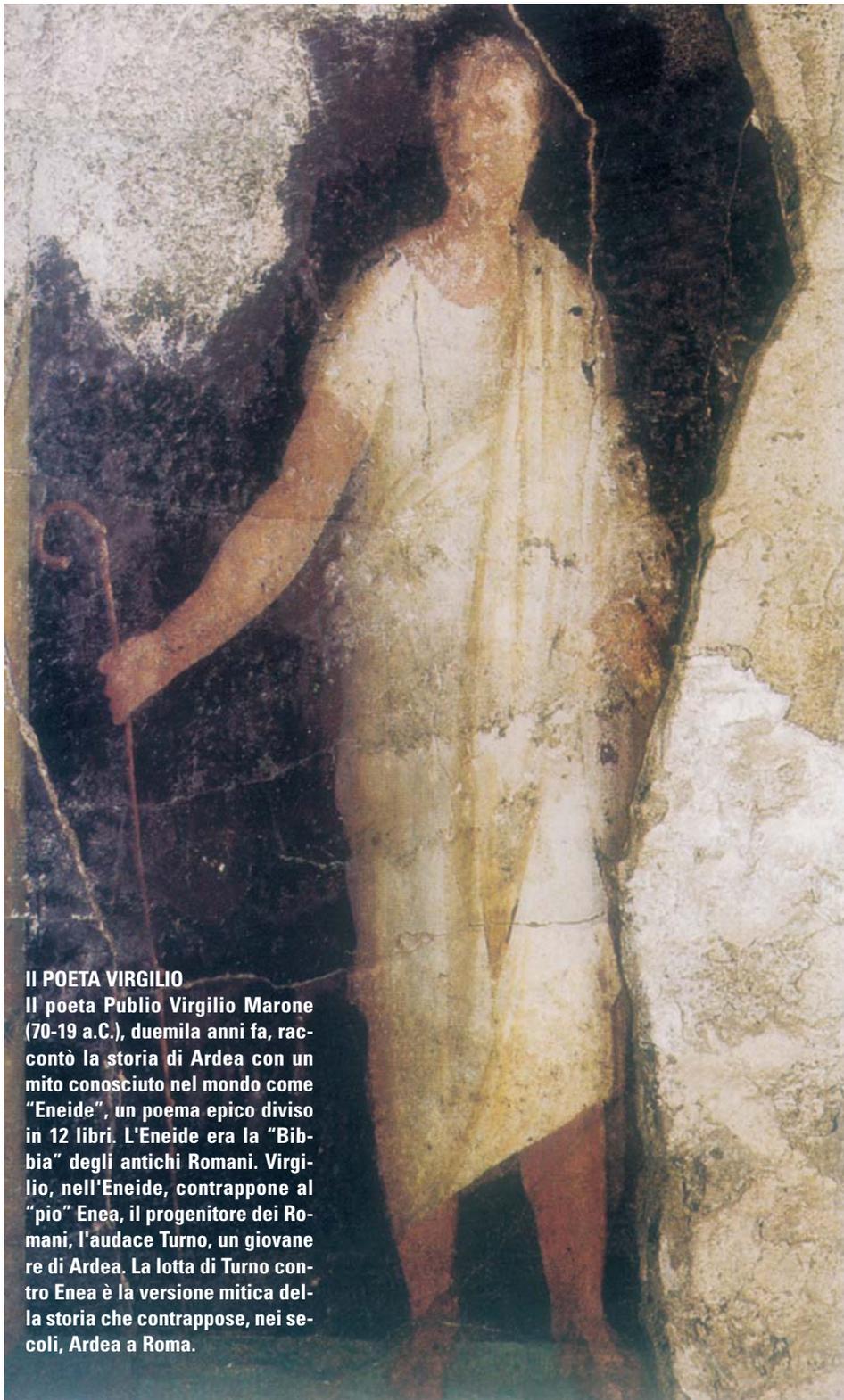


Enea Tour

121 - La porta dei Rutuli - 123 - I luoghi dell'Eneide

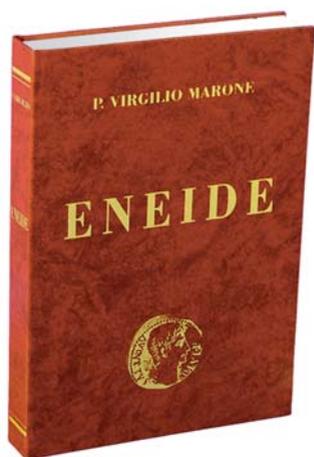
Pag. **120**

124 - Bibliografia
 125 - I nostri sponsor
 128 - Progetti educativi e didattici



IL POETA VIRGILIO

Il poeta Publio Virgilio Marone (70-19 a.C.), duemila anni fa, raccontò la storia di Ardea con un mito conosciuto nel mondo come "Eneide", un poema epico diviso in 12 libri. L'Eneide era la "Bibbia" degli antichi Romani. Virgilio, nell'Eneide, contrappone al "pio" Enea, il progenitore dei Romani, l'audace Turno, un giovane re di Ardea. La lotta di Turno contro Enea è la versione mitica della storia che contrappose, nei secoli, Ardea a Roma.



La TERRA MADRE dell'ENEIDE

*“Ad Ardea ritorna
la leggenda mondiale
dell'Eneide
nella sua terra madre
e vediamo come
le sue radici
si approfondiscono
nel paesaggio latino,
nella memoria,
nella storia viva
e nel tesoro
dei racconti
di questa terra rutula”*

Axel Boethius

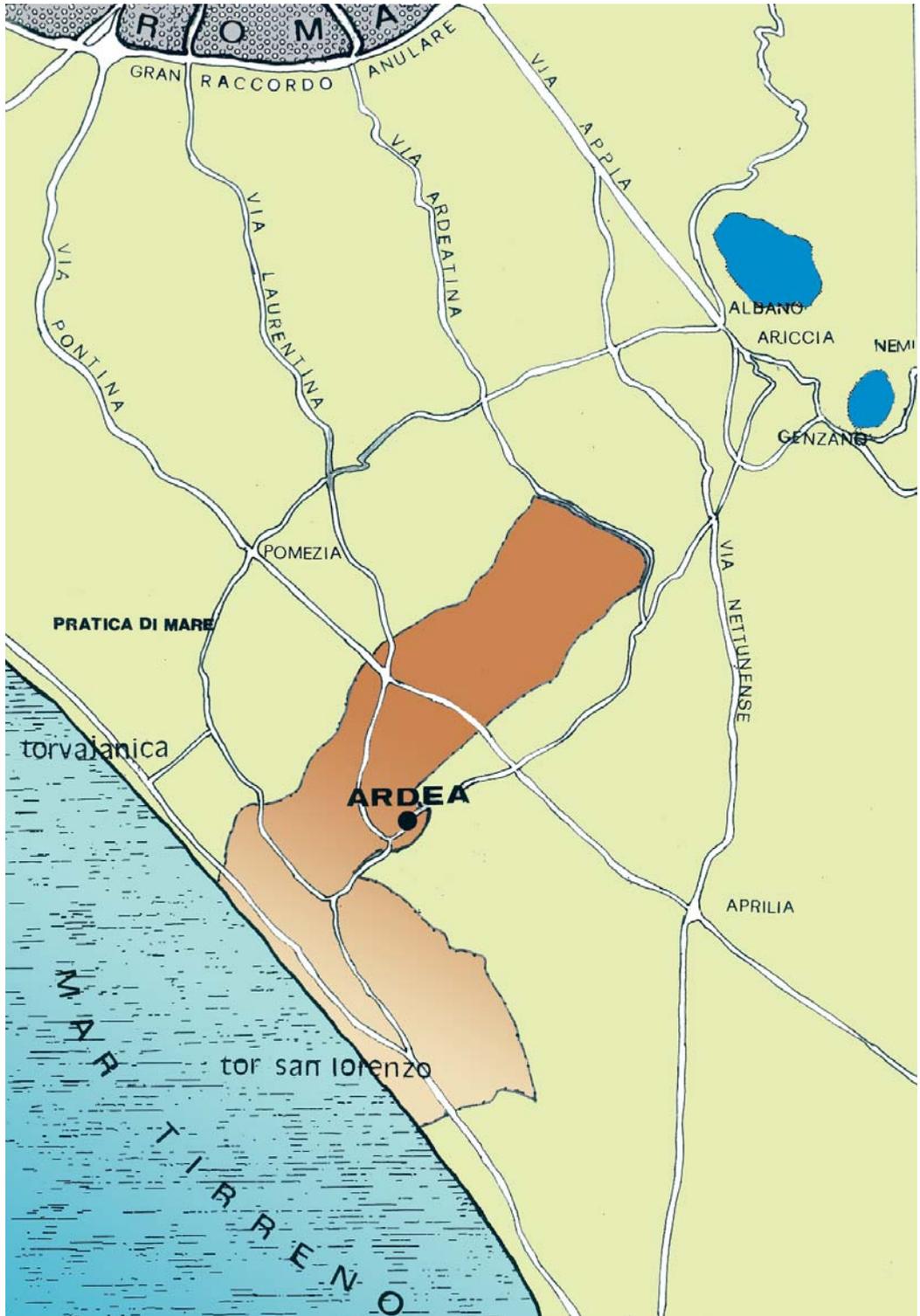
PRESENTAZIONE

Ardea segreta

Scrive Virgilio nell'Eneide: “Il luogo, un tempo, fu chiamato Ardea ed ancora oggi conserva il suo grande nome” (libro settimo, 411-413)

Ardea, oggi, è il capoluogo di un comune della provincia di Roma con una popolazione di 45.000 abitanti residenti ed oltre 100.000 stagionali. E' uno dei comuni d'Italia con la più alta crescita demografica: un abitante su tre è giovane o giovanissimo; il dieci per cento degli abitanti proviene da tutti i paesi del mondo. Ardea, oggi, è una realtà della periferia metropolitana romana con una notorietà tutta negativa. La sua storia attuale è una cronaca nera di misfatti e di delitti contro le persone, la natura, il paesaggio e l'amministrazione pubblica.

C'è un'altra Ardea, segreta, sconosciuta, ignorata. E' questa la vera Ardea: quella di poeti come Virgilio, Ovidio, Silio Italico e Corrado Govoni; di animatori sociali ed artisti come Giuseppe Fabrizi e Giacomo Manzù; di donne come Danae, Veleda e Santa Marina che hanno incarnato, tra storia e leggenda, lo Spirito del Luogo (Genius Loci).





ARDEA ARDUA

Ardea si presenta con la sua rupe di tufo vulcanico che costituiva la fortezza (Arx) dell'antica città dei Rutuli.

UN COMUNE DI FRONTIERA

Ardea è il capoluogo di un comune, a sud di Roma, distante 36 chilometri dalla capitale d'Italia. Gli attuali confini del territorio comunale di Ardea sono Pomezia, Roma, Albano, Ariccia, Aprilia, Anzio ed il Mar Tirreno.

Fu il poeta Virgilio, duemila anni fa, a raccontare la vera storia di Ardea con il mito di Turno che ha perpetuato la memoria di una sacra tradizione locale che stava per essere perduta o dimenticata. L'antica e sacra tradizione locale è conosciuta nel mondo come "Eneide", il mito delle origini latine di Roma.

Virgilio definì Ardea la città "antiqua" che, in latino, significa antica nel senso di primordiale, di ciò che viene prima di Roma. Gli antichi poeti immaginarono Ardea come tutto quello che non era Roma: al troiano Enea, pio e guerrafondaio, contrapposero l'audace Turno, il giovane





L'INGRESSO ad ARDEA

Ad Ardea, oggi, si arriva passando per una strada che taglia le antiche mura ricordate da Virgilio nel settimo libro dell'Eneide.

DANAE

La fondatrice di Ardea.



re di Ardea che non accettava, come un destino fatale, l'imperialismo romano.

Ardea e l'Eneide hanno avuto lo stesso destino: il testo del poema virgiliano, nel corso dei secoli, è stato fatto a pezzi, letto ed interpretato come parti separate invece di essere compreso come un tutto unico.

La città dei Rutuli, ancora oggi, non ha una storia perché le numerose e diverse fonti di conoscenza (geologiche, archeologiche, storiche, geografiche, letterarie, culturali, urbanistiche, artistiche, sociali) non sono integrate e non tengono conto del contesto territoriale di appartenenza: il paesaggio latino.

La visione romanocentrica e l'ideologia imperante della romanità hanno impedito ed impediscono ad Ardea, città santa della latinità, di avere la "sua" storia. I Romani, nell'antichità, falsificarono e manipolarono la storia della città dei Rutuli appropriandosi del suo prestigioso patrimonio mitico e culturale. Queste antiche falsificazioni della storia locale è quello che si sa e si racconta di Ardea.



L'AIRONE

"Si racconta che Ardea prese il nome da un auspicio ben augurante: il volo di un airone".

"Igino"

La Capitale d'Italia, ancora oggi, si impone con la Forza del grande Centro aggredendo e sradicando le piccole realtà di Periferia metropolitana come Ardea che si trova nella condizione storica di non poter reagire perché è soffocata e paralizzata "dalle lotte di fazioni che furono e saranno, per molti popoli, più disastrose delle guerre, delle carestie e di tutte le calamità che vengono spiegate con l'ira degli dèi" (Tito Livio).

Ardea, nel passato, riuscì a contrastare la violenta forza di Roma con una politica di alleanze tra comunità locali contrapponendo al "divide et impera" dei Romani il "condividi e collabora" dei Rutuli. Questa antica cultura locale/universale di Ardea, fondata sui diritti della latinità (ospitalità, accoglienza, rispetto) è l'anima del progetto "LAZIO LATINO" che questa guida di Ardea, come parte dell'itinerario ENEA TOUR che comprende anche Roma, vuole far conoscere e valorizzare.



II NOME di ARDEA



Ardea, nel corso di migliaia di anni, ha conservato il suo nome originario. La radice ard/t di Ardea ha origine nelle parlate più antiche del mediterraneo ed indica qualcosa di "luminoso, splendente". Ardea si pronuncia con l'accento sulla A iniziale perché, in latino, una vocale davanti ad un'altra vocale è sempre

breve, cioè non deve essere accentata: 'Ar/de/a. Gli abitanti di Ardea erano detti "Ardeati", mentre con "Rutuli" si indicava il gruppo etnico di appartenenza. Il nome "ARDEA(tes) si legge su un blocchetto di tufo (IV secolo a. C.) trovato sul Monte Cavo con una dedica a Giove.



Ardea: la rupe con il fiume sacro della città dei Rutuli: l'incastro (numicus)

II PELLEGRINAGGIO

"Nessun posto della campagna romana mi ha tanto colpito come Ardea e nessun paesaggista dovrebbe lasciare l'Italia senza aver fatto questo pellegrinaggio."

Charles Didier (1842)

II PAESAGGIO

"Era un luogo comune fra i nostri vecchi maestri di archeologia e di storia romana che quasi nessun posto mostrasse meglio di Ardea il paesaggio della vecchia campagna latina a sud degli Etruschi."

Axel Boethius (1962)

Lo SCENARIO

"Soltanto attraverso l'arte io posso spiegare perché ho scelto di vivere ad Ardea in uno scenario così suggestivo ed armonioso"

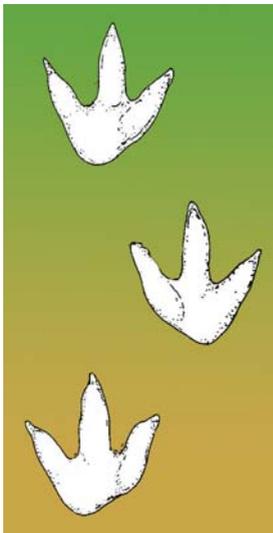
Giacomo Manzù (1977)





TRACCE FOSSILI

Tracce fossili di dinosauri, nel Lazio Latino, sono state trovate in una cava dei Monti Lepini (Latina)



C'ERANO UNA VOLTA I DINOSAURI

Il paesaggio di Ardea, il grande bene culturale della città dei Rutuli, è il risultato delle grandi forze geologiche che hanno determinato le caratteristiche fondamentali del territorio e condizionato la sua storia.

Cento milioni di anni fa, dove oggi c'è la regione Lazio, con il territorio di Ardea, c'era un ambiente tropicale (tipo Bahamas) dove vivevano grandi dinosauri erbivori (sauropodi) e piccoli dino-

sauri carnivori (teropodi). L'Italia, in quel tempo, era un insieme di grosse isole collegate da istmi e da piattaforme continentali.

Il processo geologico che ha formato il territorio di Ardea, nel suo contesto italico e mediterraneo, inizia con l'incontro/scontro di due continenti (l'Africa e l'Europa). Dopo la formazione delle Alpi e degli Appennini che costituiscono la spina dorsale della nostra bella Italia, una parte dell'antica catena appenninica sprofondò in mare in seguito alla nascita di un picco-



II PAESAGGIO MEDITERRANEO

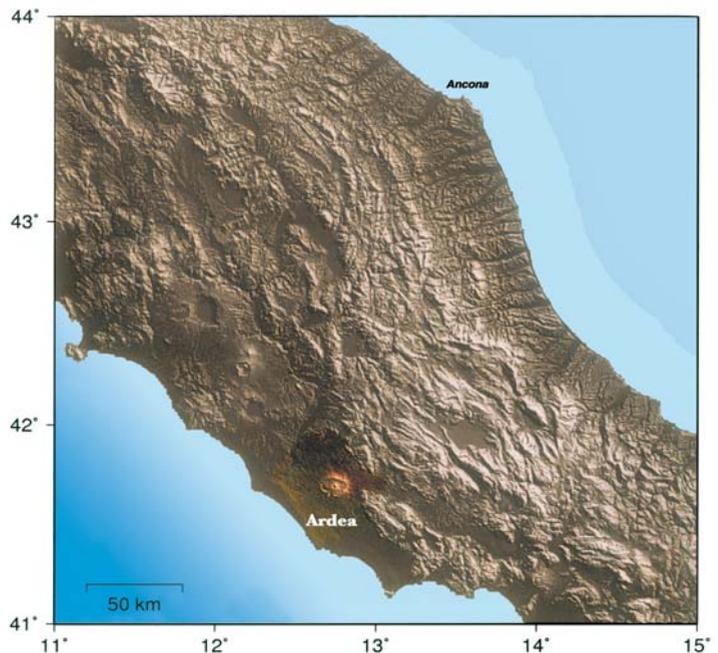
L'incontro/scontro di due continenti (l'Africa e l'Europa) ha dato origine al paesaggio mediterraneo che nel corso di milioni di anni si è continuamente trasformato. Cinque milioni di anni fa il mar Mediterraneo stava per estinguersi in seguito alla chiusura del suo collegamento con l'Oceano Atlantico. Furono vulcani e terremoti a riaprire la via dell'acqua in questa parte del mondo.

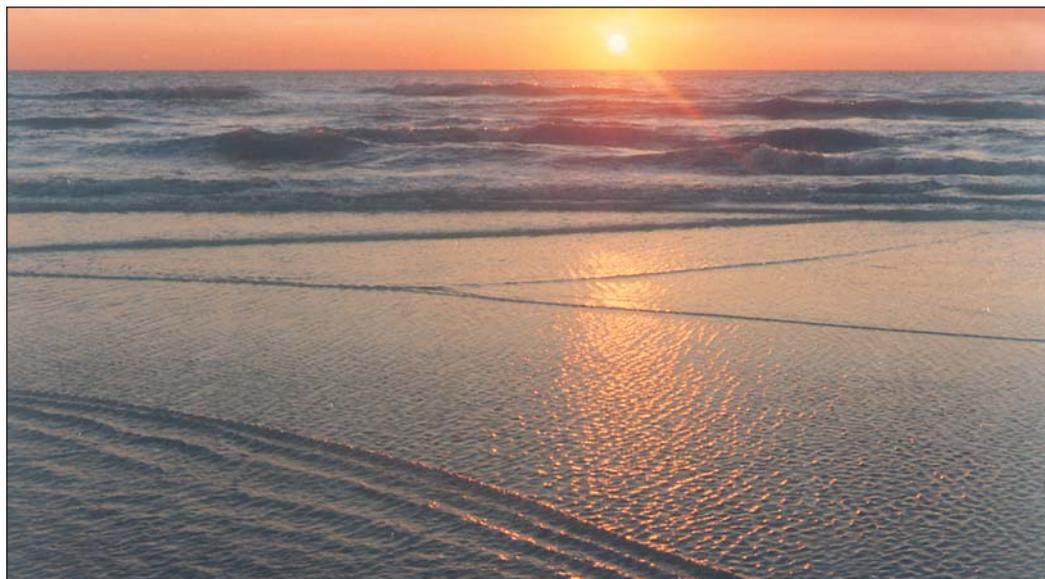
II VULCANO di ARDEA

Il territorio di Ardea, visto da 300 chilometri d'altezza, fa parte dell'Italia centrale dove la catena montuosa dell'Appennino separa il Mar Tirreno dal Mare Adriatico. Ardea fa parte del più grande vulcano italiano (Vulcano Laziale) conosciuto con il nome locale di "Colli albani"

lo oceano (Mar Tirreno). La crosta terrestre fu stirata come un elastico e si assottigliò dando origine a terrificanti fenomeni geologici: i vulcani. Il grande vulcano, di cui fa parte Ardea, è quello

laziale (Colli albani). Le primordiali e profonde forze geologiche si manifestano in superficie con i terremoti che ad Ardea possono essere di natura appenninica, vulcanica e marina.





IL MARE di ARDEA

Il mare di Ardea, che fa parte del mar Mediterraneo, è il mar Tirreno che ha le caratteristiche geologiche di un piccolo oceano.

La costa ardeatina è stata modellata, negli ultimi due milioni di anni, dai livelli di questo mare e dall'innalzamento e sprofondamento della terra.

L'ACQUA ed il FUOCO

Le grandi forze della natura che hanno generato e modellato il territorio ardeatino sono state l'Acqua ed il Fuoco. L'acqua del mar Tirreno, che un tempo copriva la zona fino ai monti Lepini, ha costituito lo strato fondamentale delle argille impermeabili che si trovano alla base della struttura geologica del territorio. Le argille marine sono state coperte da lave e, soprattutto, da tufi, materiali eruttati dal Vulcano Laziale (Colli Albani) in seguito a terrificanti esplosioni a partire da 600.000 anni fa. I tufi superficiali, nel corso di migliaia di anni, sono stati

erosi dai numerosi corsi d'acqua che scendendo dai colli albani al mare hanno formato un paesaggio vulcanico costituito da un continuo alternarsi di valli e pianori in prossimità della costa.

La rupe di Ardea è la testata terminale, a sud ovest, del Vulcano Laziale: una imponente terrazza di tufo che domina la fascia costiera.

Le antiche testimonianze di quelle potenti forze sotterranee che hanno formato il territorio di Ardea si possono ancora vedere nel paesaggio sotto forma di montagne, colline, pianure, fiumi, mare, mentre sono scomparsi i laghi e le lagune costiere.



IL VULCANO LAZIALE

Il grande Vulcano laziale (che si estende per oltre 1500 chilometri quadrati ed è alto quasi 1000 metri) ha formato il territorio di Ardea iniziando la sua attività esplosiva subito dopo l'ultima grande inversione del campo magnetico terrestre (730.000 anni fa) quando l'antico Tevere sfociava nel territorio di Ardea dove oggi c'è Tor San Lorenzo.



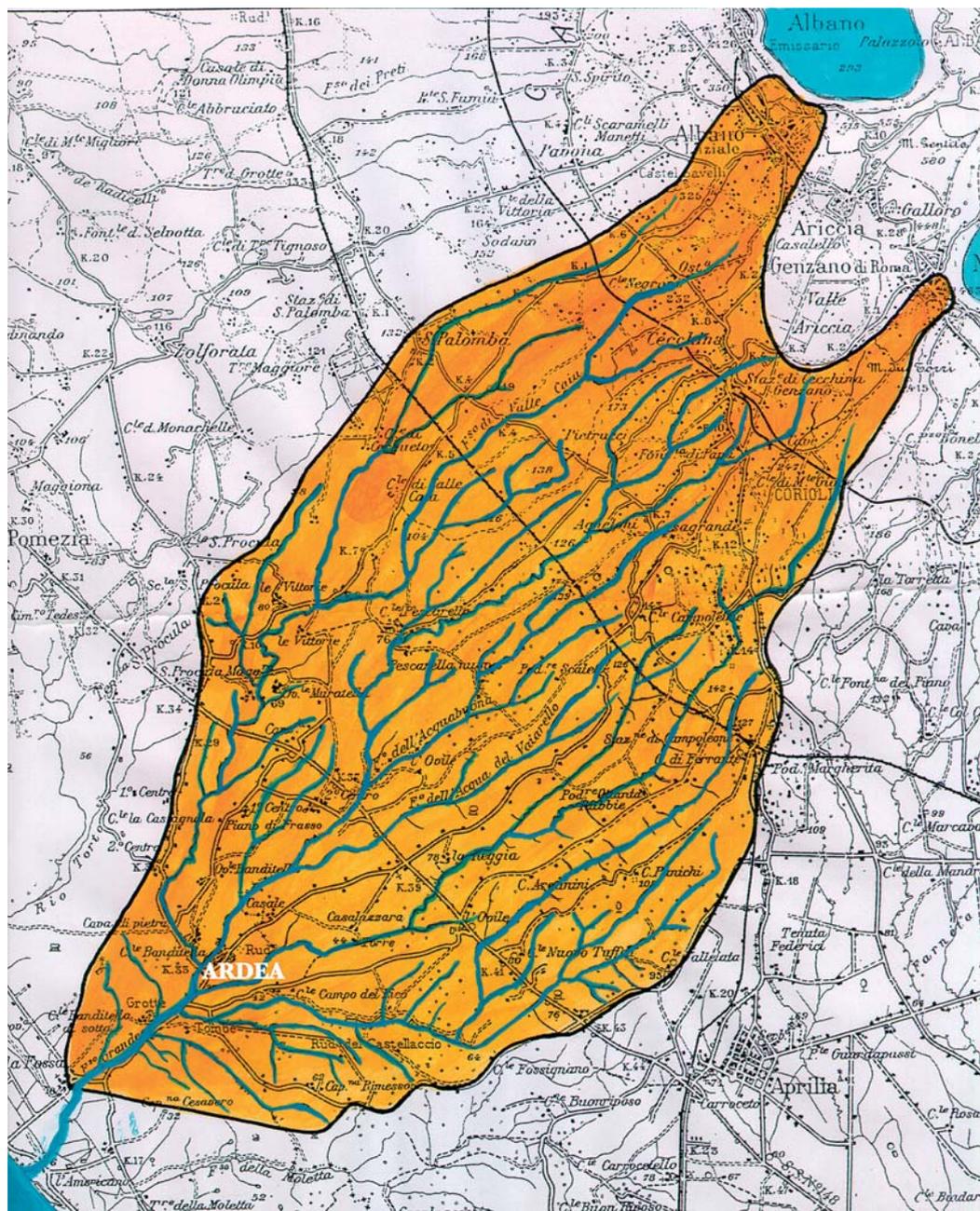
LA RUPE di ARDEA

La rupe di Ardea è la testata terminale, a sud ovest, del Vulcano Laziale: una imponente terrazza di tufo che domina la fascia costiera.

Il territorio ardeatino è costituito, in superficie, da tufi e pozzolane che coprono un basamento di argille impermeabili. Il tufo e la pozzolana hanno avuto origine da piogge di fuoco (ignimbriti) circa

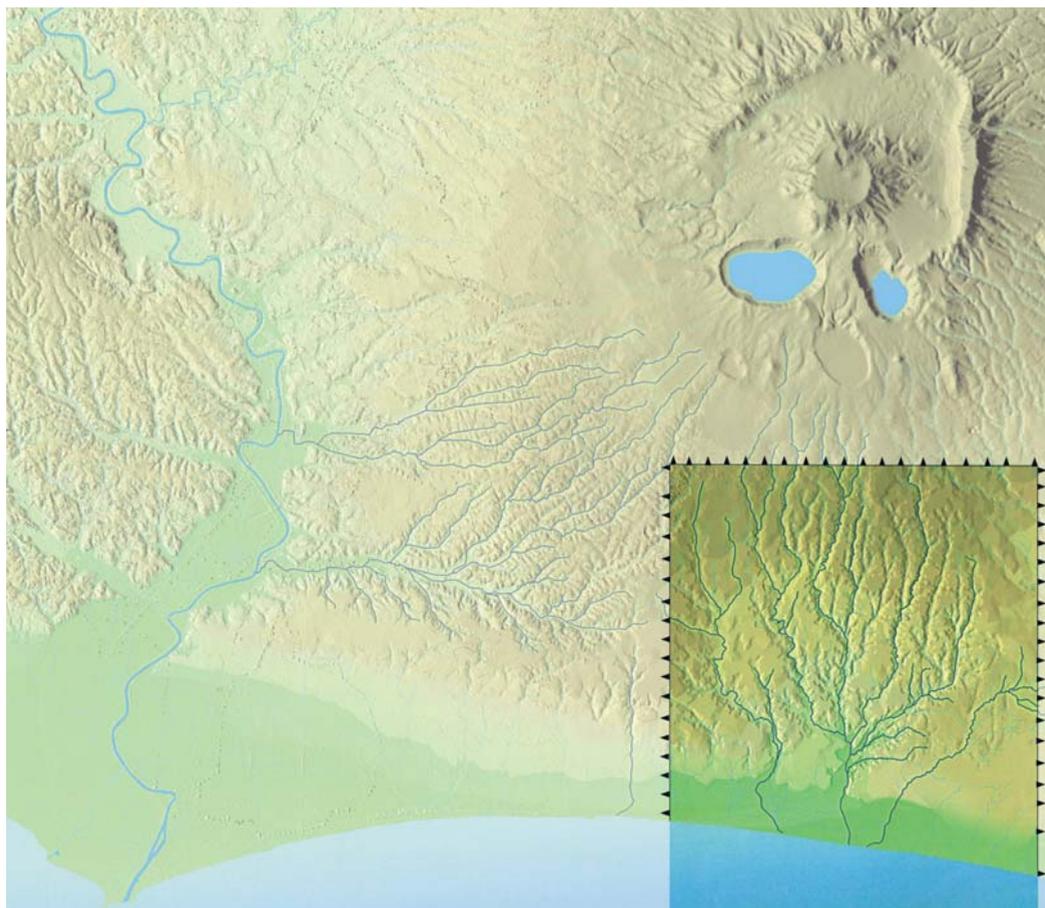
500.000 anni fa. La natura geologica di Ardea fu una grande risorsa territoriale per gli antichi abitanti del luogo che impararono a pianificare lo sviluppo urbano nel rispetto dell'ambiente.





L'ALBERO D'ACQUA

L'elemento naturale che unifica le tre grandi zone del comune di Ardea (la zona litoranea, la zona mediana e la zona montana) è il bacino del fiume Incastro, l'antico Numicus, con la sua forma ad albero visibile anche dal satellite. Il bacino fluviale dell'Incastro raccoglie le acque di numerosi fossi che scendono dal Vulcano Laziale e confluiscono a raggiera all'altezza di Ardea. La superficie del bacino è di 127 chilometri quadrati e si estende dalla costa tirrenica fino ai laghi di Albano e di Nemi.



Le FAGLIE di ARDEA

Il territorio vulcanico di Ardea è caratterizzata dalla presenza di faglie (fratture della roccia nelle profondità della terra).

II PERICOLO RADON ad ARDEA

ACQUA SOLFA

Una sorgente solfurea di Ardea.



Il Radon (silent killer) è un gas radioattivo, inodore ed incolore legato alla naturale radioattività di rocce porose come quelle vulcaniche del territorio di Ardea ed alla presenza di fonti d'acqua con alto contenuto di anidride carbonica. Il radon è ritenuto dalla Organizzazione Mondiale della Sanità come il maggior responsabile di tumori polmonari dopo il fumo di tabac-

co. Il gas radon, (www.radon.it) è pericoloso quando si accumula negli ambienti chiusi (case, scuole, luoghi di lavoro) ed attraverso l'aria che respiriamo si fissa nei polmoni. Una legge della Regione Lazio (2005/14) ha previsto le iniziative necessarie ad informare la popolazione e a prevenire danni alla salute, ma non è applicata.



ARDEA e NEMI

Ardea è lo sbocco al mare delle acque superficiali e sotterranee che scendono dai Colli Albani dove c'è il lago di Nemi.

Lo SGUARDO della DEA

Il bacino fluviale dell'Incastro/Numicus corrisponde alla geografia sacra dei Rutuli che Virgilio, nell'Eneide, descrive con lo "Sguardo della Dea": un paesaggio visto dall'alto.

Nell'Incastro/Numicus confluivano, attraverso un emissario, le acque del lago di Nemi dove i Rutuli di Ardea, nel VI secolo a. C., avevano dedicato a Diana/Artemide un santuario insieme ad altri popoli latini.

Il fiume sacro della città rutula metteva in comunicazione le comunità albane con il Mediterraneo delineando un

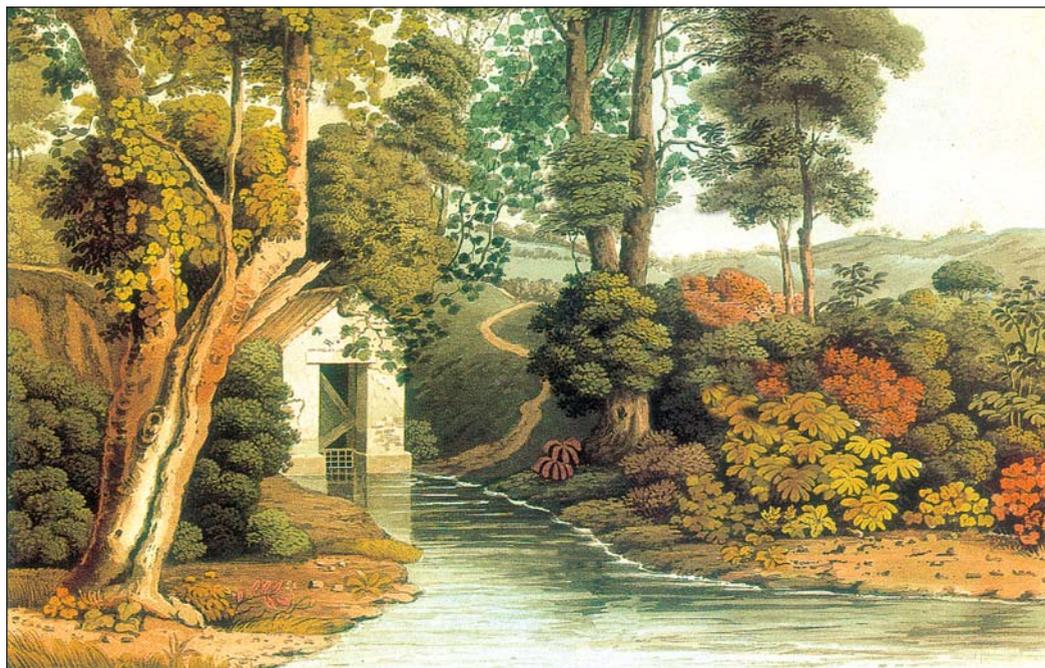
percorso mitico e religioso compreso tra due importanti santuari della latinità: l'Artemision di Nemi/Aricia e l'Afrodision di Ardea.

L'Incastro/Numicus definiva un bacino fluviale e culturale che dalle sorgenti alla foce identificava un'area geografica con una rete di relazioni economiche, politiche e sociali tra i popoli latini. Il fiume di Ardea valorizzava le risorse locali ed attraeva quelle di paesi più lontani con lo scalo costiero di Castrum Inui, il porto dei Rutuli. I miti più antichi e suggestivi del mondo latino (Venilia, Salacia, Venus Frutis, Fauno, Indiges, Ercole, Anna Perenna, Virbio, Diana) animavano le acque superficiali e sotterranee, correnti e stagnanti, dolci, salmastre e sulfuree di questo comprensorio nelle sue varie forme: fiume, sor-



L'EMISSARIO di NEMI

Il cratere vulcanico del lago di Nemi ha un emissario artificiale sotterraneo, lungo 1600 metri, che canalizzava le acque sacre del lago nel Fosso dell'Incastro/Numicus passando per la valle di Ariccia fino ad Ardea.

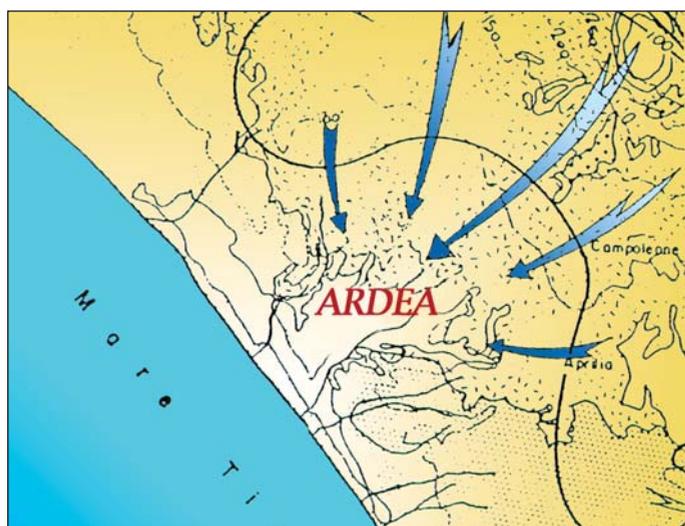


NEMI
L'imbocco dell'emissario
del lago

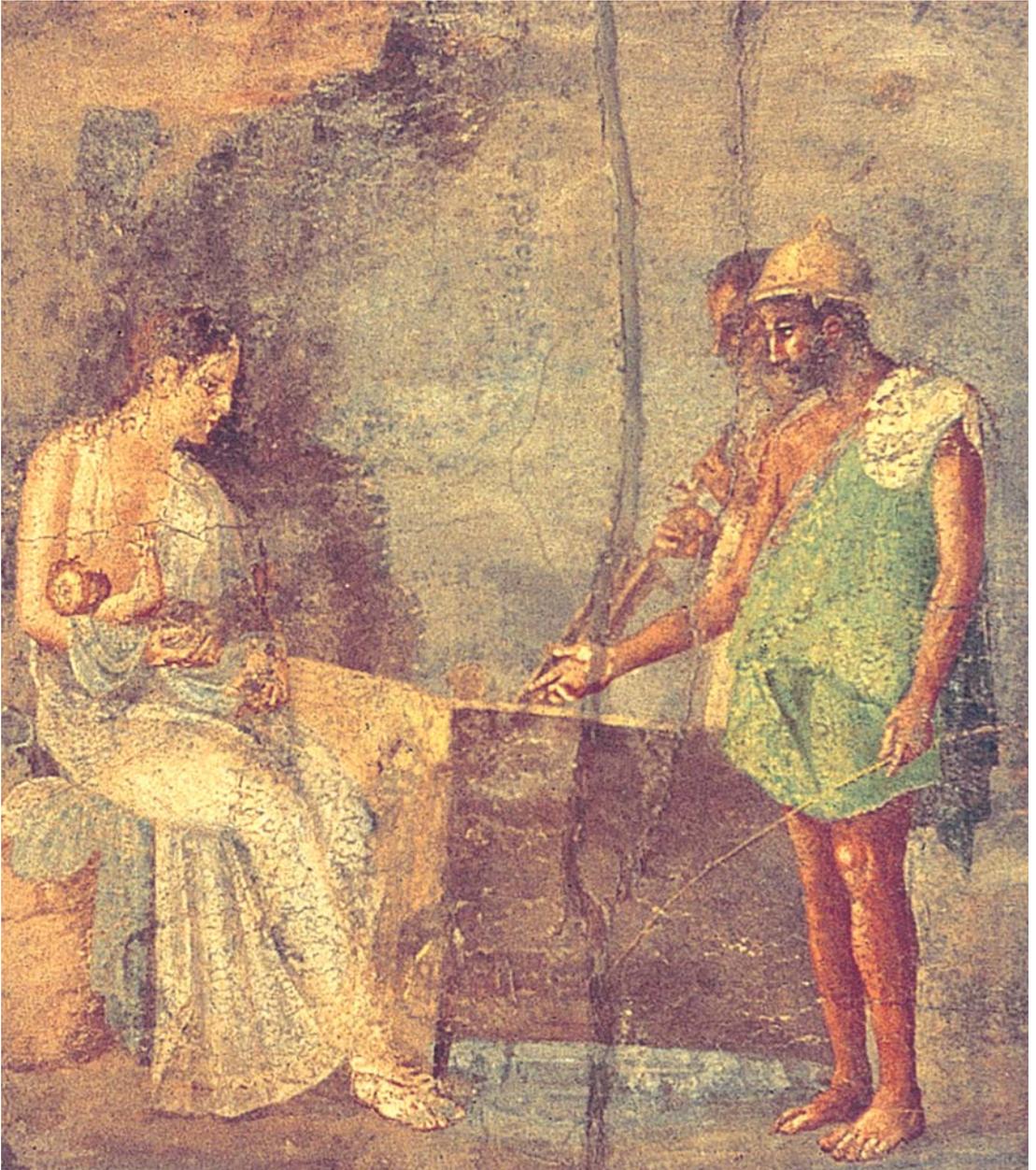
gente, laguna, lago, falda. I Rutuli furono maestri nell'arte idraulica come dimostrano la costruzione di cunicoli, emissari, acquedotti nel contesto delle grandi opere

pubbliche di bonifica antica relative al controllo ed all'utilizzo delle acque territoriali, superficiali e sotterranee del Lazio antico (Latium vetus).

Le acque di Ardea, come confini che delimitavano il territorio dei diversi popoli latini, erano viste come porte che separavano, ma nello stesso tempo mettevano in comunicazione realtà diverse.



Le FALDE IDRICHE
Il sottosuolo di Ardea, grazie alla sua particolare struttura geologica, è uno straordinario serbatoio naturale di acque sotterranee.



La DONNA con il BAMBINO

Danae, la mitica fondatrice di Ardea, era una principessa greca che il padre aveva chiuso in una cassa di legno (arca) insieme al suo bambino (Perseo), figlio di un Dio. Danae, originaria di Argo, fondò Ardea nell'età del bronzo (XV secolo a. C.) insieme a Pilumno, il primo re dei Rutuli. La Donna con il Bambino è il filo rosso di tutta la storia di Ardea. La protettrice della comunità ardeatina, nel medioevo, era Santa Marina (vergine e madre) e la donna con il bambino, nell'arte di Giacomo Manzù, è il simbolo della Pace.

Le STORIA di TUTTE le STORIE

*“Se è vero che tutte le strade portano a Roma
tutte le storie portano ad Ardea”*

*I bambini della scuola
di Tor San Lorenzo*

La SCELTA del LUOGO

*“Non fu senza ragione che gli dei e gli uomini
scelsero questo luogo per fondare una città”*

Tito Livio

Il VOLO

*“Ardea si chiama così perché è “Ardua”, sa volare alto
Isidoro di Siviglia*





L'ARCA di DANAE

Danae, secondo Virgilio, arrivò ad Ardea con la nave dei coloni di Argo, ma nell'immaginario collettivo del mondo antico la principessa greca arrivò chiusa in un'arca di legno, con il figlio Perseo e fu salvata dai pescatori rutuli.

La FONDATRICE di ARDEA

Scrive Virgilio nell'Eneide (VII, 409-410): "Si racconta che la città fu fondata da Danae". Danae era una principessa greca: il suo nome significa l'Alba, l'Origine, l'Inizio.

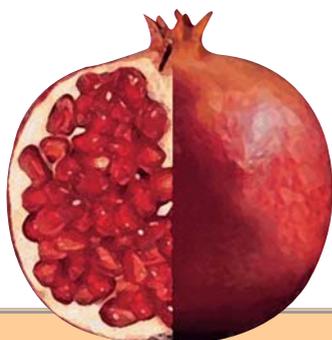
I poeti e gli storici greci fon-

darono Ardea miticamente ideando un gemellaggio con la città più antica della loro terra: Argo. Il mito di fondazione di Ardea, però, doveva essere credibile e coerente con tre principi fondamentali: l'antichità della città, il carattere del luogo, la tradizione locale. Per fondare Ardea non era necessario un atto di forza, ma la capacità di scegliere un luogo.

La principessa greca, chiusa

LA MELAGRANA

La melagrana è un simbolo sacro della fondatrice di Ardea





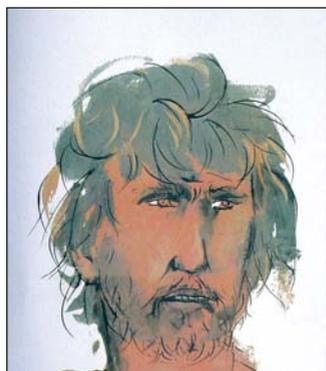
ARDEA ARGEA

Ardea, in Italia ed Argo, in Grecia sono le città più antiche del mondo mediterraneo. Un gemellaggio mitico, nell'antichità, univa le tradizioni locali del popolo rutulo con quello argivo.

dal padre in una cassa di legno con il suo bambino (Perseo), era il personaggio ideale. Danae "sbarcò" sulla nostra costa dopo essere stata salvata dai pescatori rutuli. La donna venuta dal mare, con il suo bambino, fu accolta dal re degli Indigeni Pilumno. Ardea fu fondata da Danae che sposò Pilumno dando ori-

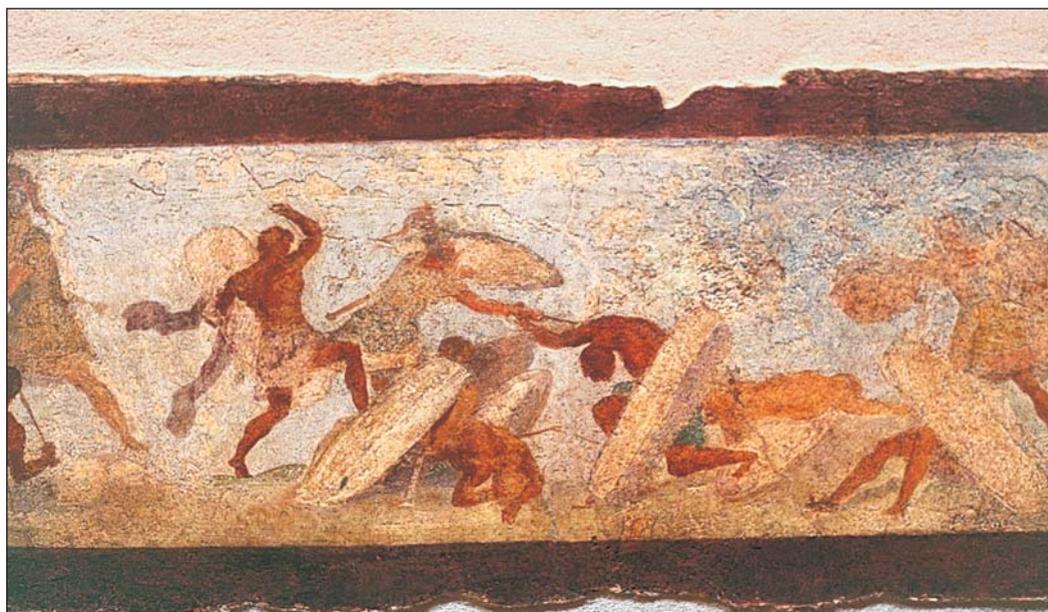
gine alla discendenza di Turno. Il luogo per fondare la città fu scelto da Danae e da Pilumno accettando i suggerimenti della natura. La forma urbana di Ardea (forma urbis) completava l'opera della natura e corrispondeva alla volontà di un popolo di appartenere al territorio, di essere gente del luogo.

ULISSE



Ardea, secondo una tradizione ricordata da Dionisio di Alicarnasso, era stata fondata da un figlio di Ulisse e della maga Circe. Si chiamava "Ardeias" ed aveva altri due fratelli che fondarono Anzio e Roma. L'artista Giacomo Manzù, cittadino onorario di Ardea,

si identificava idealmente con Ulisse e considerava Ardea "la mia Itaca". Ardea, nell'antico Lazio, era un centro delle tradizioni greche che si contrapponevano ai miti di Roma troiana.



RUTULI PELLEROSSA

I Romani, nel primo secolo dopo Cristo, raffiguravano i Rutuli come selvaggi pellerossa, mezzi nudi, di fronte ai Troiani "invasori civilizzati" e con armi tecnologicamente avanzate

TURNO E GIUTURNA

Nel foro di Roma c'è un altare con il re dei Rutuli e la sua immortale sorella.



TURNO, il RE dei RUTULI

TURNO, il re dei Rutuli di Ardea, è il più famoso discendente di Danae e di Pilumno. Virgilio racconta (En., X, 76) che Turno era figlio di Dau-no/Fauno e della Venere locale: Venilia. Venilia era una divinità del mare che aveva una sorella gemella (Salacia). Il mito di Venilia e Salacia era legato alle onde ed all'eterno movimento del mare dove si generano e ritornano tutte le acque della terra nel perpetuo ciclo della natura. Il movimento ritmico dell'onda "che viene al litorale come Venilia" era anche assimilato al respiro, il prin-

cipio vitale dei popoli latini. Turno, in greco, si diceva Tirreno, come il mare del litorale ardeatino.

Il nome di Turno richiama alla memoria le più antiche leggende mediterranee del Lazio che raccontano le origini latine di Roma. Virgilio, nell'Eneide, presenta Turno come un giovane e bellissimo re dei Rutuli che a capo di una coalizione di popoli latini ed italici difende la sua terra dall'aggressione di Troiani ed Etruschi. Enea, dal punto di vista di Turno e dei Rutuli, era uno spietato invasore ed un criminale di guerra. Il grido di battaglia di Turno è



ENEAS UCCIDE TURNO

Virgilio racconta la morte di Turno nel dodicesimo libro dell'Eneide: Enea uccide il re dei Rutuli che giaceva a terra ferito ed inerme. Turno, racconta Virgilio, non aveva ancora venti anni. Il "pio" Enea, dal punto di vista di Turno e dei Rutuli, era un criminale di guerra.

ARDEA

La fonte di Giuturna



"la fortuna aiuta gli audaci" (En. X, 284): l'audace Turno osa sfidare Enea, l'uomo del Fato, anche quando la situazione sembra disperata perché, in ogni cosa che accade, riesce a vedere il lato positivo della realtà e ognuno è responsabile del proprio destino. I mitici antenati di Turno non erano solo greci, ma anche italici. Un'origine mitica di Turno è il dio Saturno che,

perseguitato da Giove, fu accolto, come Danae, sulle nostre coste. Turno aveva una sorella immortale che si chiamava Giuturna. Giuturna, nell'Eneide, combatte insieme al fratello animando, con visioni e presagi, la resistenza del popolo rutulo. Giuturna, dopo la morte di Turno, si trasformò in una sorgente d'acqua.



LA NASCITA DELL'AIRONE

*"Quando tutto
fu ridotto in cenere,
dalle macerie si alzò
in volo un uccello.*

*Il suo grido,
la sua magrezza,
il suo pallore
tutto ricordava la città:
il suo nome è Ardea"*

Ovidio

Le Metamorfosi, libro XIV, 574-580

ARDEA CINEREA: la FENICE dei RUTULI

Gli antichi poeti immaginarono la fine di Ardea come un mito di trasformazione profondamente radicato nella sua natura geologica.

Il poeta Ovidio racconta che dopo la morte di Turno Ardea fu presa dai Troiani di Enea che incendiarono la città per sradicarla ed annientarla. Tutto fu distrutto e bruciato dal fuoco, ma all'improvviso si alzò il vento e le ceneri della città si trasformarono in aironi che, ancora oggi, volano nel mondo con il nome di Ardea Cinerea (l'airone cenerino).

L'Airone di Ardea è la versione italica del mito dell'araba Fenice, il mitico uccello che ogni 500 anni rinasceva dalle sue ceneri. La Fenice, in Egitto, si chiamava Bennu ed era rappresentato come un airone cenerino che, sulle acque del fiume sacro Nilo, annunciava l'eterno ritorno dei cicli del tempo.

L'origine degli aironi dalle ceneri di Ardea ha un significato simbolico che il poeta Ovidio legava alla vitalità storica della città dei Rutuli sempre capace di uscire fuori dalle situazioni più disperate: dopo ogni fine di Ardea c'è sempre un nuovo inizio.



L'AIRONE FENICE

Il mitico uccello della fenice era rappresentato come un airone

Secondo alcuni autori (Igino, Servio) un airone cenerino era già presente quando la città fu fondata perché Danae e Pilumno presero gli auspici di buon augurio dal volo dell'uccello.

Il motto latino dell'airone cenerino è *ALTIOR ADVERSIS* (oltre ogni avversità) e Virgilio, nelle *Georgiche* (libro I, 364-) descrive il volo di "Ardea" che dalle acque sta-

gnanti delle paludi è capace di elevarsi fino ai luoghi più inaccessibili ("ardu") e splendenti del cielo.

Negli ultimi tempi si vedono sempre più aironi nel cielo di Ardea. Molti sono aironi bianchi (garzette), ma anche gli aironi cenerini sono numerosi e diffusi in tutto il territorio dove c'è un corso d'acqua, uno stagno, un laghetto artificiale.



ARDEA CINEREA

Vedere un airone porta fortuna. Un airone in volo è simbolo di buon augurio e le tradizioni più antiche, come quelle dei Rutuli, associavano il suo nobile aspetto allo Spirito libero e ad immagini di potenza solare ed infera al confine tra la vita e la morte.



Ardea cinerea

L'airone visto da vicino

IL BECCO

Il mio becco è un'arpione con i bordi leggermente seghettati per trattenere meglio le prede (pesci, rane, bisce d'acqua).

IL CIUFFO

Sul capo, durante il periodo riproduttivo, ho alcune penne ornamentali nere che chiamate "egrette".

IL COLLO

Ho il collo lungo con forti muscoli che mi permettono di far scattare il capo in avanti come una molla. Quando volo ho il collo ripiegato e le lunghe zampe tese all'indietro.

IL NIDO

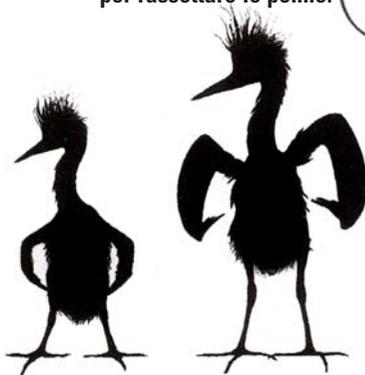
Iniziamo a costruire il nido sull'albero a febbraio. Le uova, deposte dalla metà di marzo, sono 4 o 5. La cova dura 25 giorni. I nostri piccoli, appena escono dal guscio, sono tanto buffi e carini con quelle piumette morbide morbide e ritte sulla testolina. Possiamo vivere fino a 24 anni, ma abbiamo bisogno di specchi d'acqua aperti e poco profondi.

LE ALI

Le mie ali sono ampie e robuste, ma preferisco volare con un battito lento e tranquillo.

IL PETTINE

L'unghia del mio dito medio ha un bordo dentellato che uso come un pettine per rassettare le penne.





ARDEA nel FIUME
Un airone cenerino
(Ardea Cinerea) alla foce
del fiume Incastro
dove ci sono le rovine
del porto arcaico dei Rutuli

Compagno, all'improvviso, anche quando si formano piccoli specchi d'acqua, dopo piogge intense, nelle pianure alluvionali. La vitalità degli aironi ad Ardea è sorprendente anche in presenza di guasti ambientali che spesso inquinano e soffocano la vita

nei numerosi corsi d'acqua. Una colonia di aironi cenerini si è stabilita proprio sotto la rupe di Ardea, nei pressi del museo Manzu'. Un airone cenerino, solitario e silenzioso, staziona da anni alla foce dell'Incastro pronto a nascondersi nel canneto o a volare via quando qualcuno si avvicina troppo. Con il suo volo elegante, maestoso ed ondulato passa sulle rovine di Castrum Inui come una manifestazione divina: l'airone cenerino, secondo Omero (Iliade, X, 274) era un "messaggero" di Minerva, la dea della Sapienza e secondo Plinio il Vecchio annunciava la fine del pericolo e della paura.



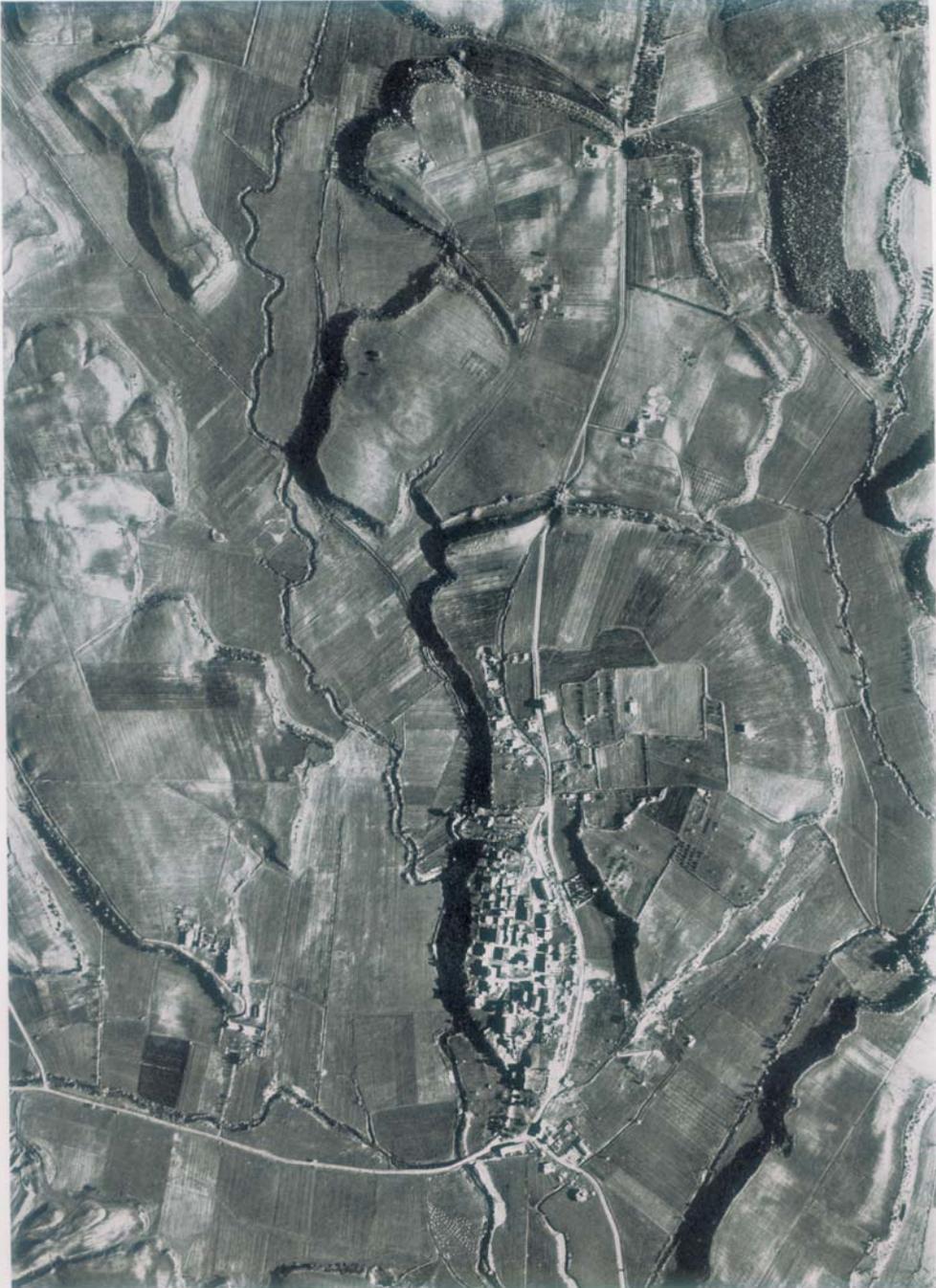


Fig. 2 - Foto aerea planimetrica (Aerofotinea 1964)

ARDEA FORMA URBIS

Ardea conserva ancora la forma urbana (forma urbis) delle più antiche città latine. La forma urbis di Ardea corrisponde alla più antica testimonianza della "città" in Italia intendendo come città il bisogno istintivo degli esseri umani di stare insieme, di sentirsi parte di un tutto, di parlare, di fare, di immaginare, di avere relazioni e scambi. Questa antica città latina aveva un piano regolatore urbanistico già definito prima della conquista romana del Lazio e la conoscenza di Ardea e della sua storia ci consente di fare luce su antichi sistemi territoriali che mettevano in comunicazione mondo latino e mondo mediterraneo.

ARDEA e ROMA

*"Se ci fu una città latina che,
per lungo tempo, come Turno con Enea,
riuscì a rivaleggiare con Roma
questa fu Ardea"*

Jacques Heurgon

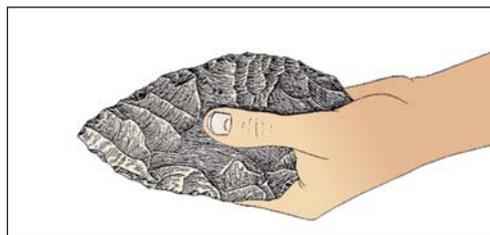
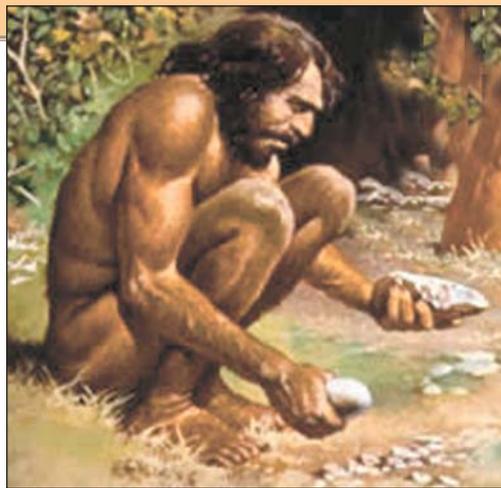
RICCA E FELICE

"Ardea era la più ricca e felice città d'Italia"
Dionisio di Alicarnasso

LE RICCHEZZE DEI RUTULI

*"In quel tempo ed in quella regione,
i Rutuli di Ardea superavano tutti per le loro ricchezze"*
Tito Livio





NEANDERTHAL

La più antica presenza dell'Umanità ad Ardea è testimoniata dagli strumenti utilizzati dagli uomini e dalle donne di Neanderthal (100.000 anni fa)

IL PALEOLITICO

Le testimonianze degli uomini di Neanderthal

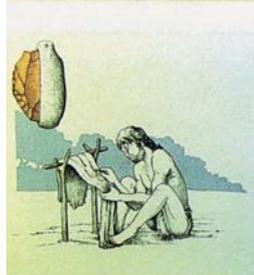
CENTOMILA ANNI FA

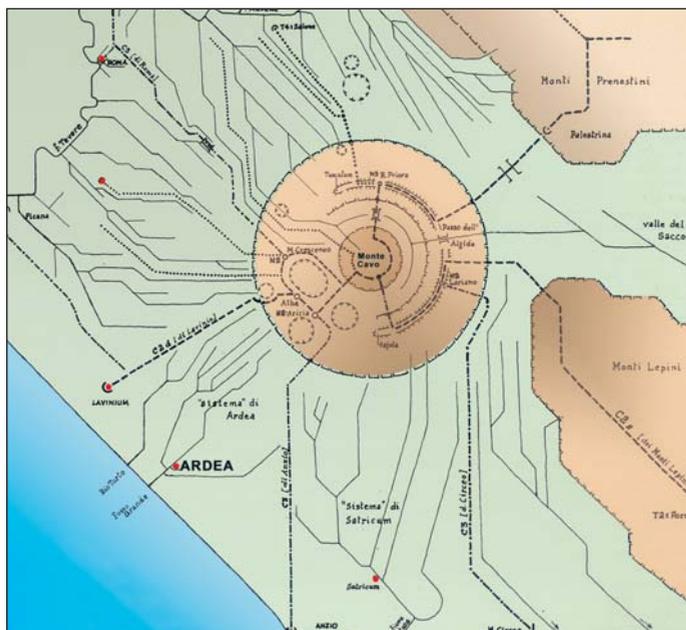
La storia degli uomini e delle donne, nel territorio ardeatino, comincia più di centomila anni fa con i cacciatori di Neanderthal. Le testimonianze della loro presenza sono state trovate intorno ad Ardea e nelle località di Montagnano e Nuova Florida: sono gli strumenti che usavano per cacciare, raschiare la pelle degli animali, tagliare ed incidere le ossa, lavorare il legno. I Neanderthaliani si muovevano in piccoli gruppi nella foresta primordiale per raccogliere i frutti selvatici, inseguire le prede e tendere trappole ad animali che si sono estinti o vivono in altre parti del mondo come elefanti, rinoceronti, ippopotami. La materia

prima, utilizzata per i loro strumenti, era la pietra locale come i ciottoli di fiume lavorati con tecniche che dimostrano una grande abilità progettuale e manuale. Le pietre locali furono lavorate fino a quattromila anni fa quando cominciò l'età del bronzo.

Un'altra risorsa locale, intanto, era utilizzata per le necessità della vita quotidiana: l'argilla. A Tor San Lorenzo, seimila anni fa, le genti neolitiche che vivevano in comunità modellavano l'argilla per fare vasi con i caratteristici manici a forma di rocchetto e a Colle Romito, nell'età del rame, si seppellivano i morti in tombe a grotticella.

La storia ininterrotta della





IL SISTEMA di ARDEA

Il sistema territoriale di Ardea, nell'età del bronzo, metteva in comunicazione le comunità delle montagne dell'Appennino Centrale con le pianure litoranee del Lazio attraverso la transumanza dei pastori che scendevano dai Colli Albani al mare.



città dei Rutuli comincia nell'età del bronzo quando il territorio era legato alle periodiche migrazioni dei pastori che scendevano, in autunno, dalle montagne dell'Appennino centrale per il pascolo delle pecore nella grande pianura costiera del Lazio. Ardea era un naturale punto di arrivo al mare, testata terminale dei percorsi lungo le valli solcate dai fiumi.

Il mare da una parte, i colli albanici e l'Appennino dall'altra: la storia di Ardea è incomprendibile senza la coscienza di questo grande contesto paesaggistico dell'Italia al centro del Mediterraneo.

ARDEA

Una testimonianza del Neolitico (6.000 anni fa) trovata a Tor San Lorenzo



ARDEA MEDITERRANEA

Il contesto mediterraneo della storia Ardea, nell'età del ferro, è il mar Tirreno con le relazioni tra le civiltà italiche, greche e fenicio-puniche.

**IL POPOLO della LAGUNA**

Le prime testimonianze (urne cinerarie) della civiltà e della cultura latina (XIII-XII a. C.) sono quelle della fascia litoranea a sud di Ardea quando, secondo il mito di Danae, i naviganti micenei erano già arrivati nel Lazio e furono accolti dal popolo della grande laguna costiera che metteva in comunicazione le comunità locali con quelle mediterranee.

IL POPOLO della LAGUNA

A partire da 4000 anni fa generazioni di uomini e donne diedero vita a comunità locali sempre più stabili, complesse ed organizzate come il popolo dei Rutuli che nell'età del ferro (IX-VI secolo a. C.) dominavano la costa latina. Il radicamento della leggenda di Enea nel Lazio fu l'espressione mitica dei popoli latini alla ricerca di un possi-

bile incontro tra genti mediterranee con diversi modi di pensare, di credere, di mangiare, di vestire, di vivere. Il mito di Danae ad Ardea, nell'età del bronzo (XV-XIV secolo a. C.), testimonia le relazioni pacifiche che le comunità locali della grande laguna costiera intrattenevano con i naviganti tirrenici (Micenei, Fenici, Etruschi), mentre Enea è il prototipo di pirati e predoni del mare che nel





La GRANDE LAGUNA

La grande laguna costiera di Ardea, oggi scomparsa, accoglieva i naviganti mediterranei (Micenei, Fenici, Etruschi)

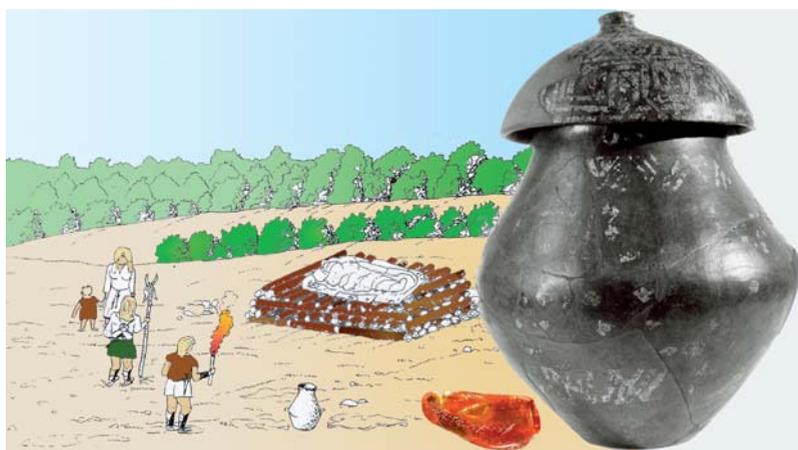


XII-XI secolo a. C. costrinsero gli abitanti ad abbandonare le sedi litoranee. Gli insediamenti si allontanarono dalla costa, ma con la volontà di rimanervi collegati e di sfruttare le grandi risorse (caccia, pesca) della vasta laguna che c'era, in quel tempo, tra Pratica di Mare e Tor San Lorenzo. I Rutuli di Ardea, nel-

l'età del ferro, tornarono sulla costa con un insediamento destinato ad una grande fortuna perché divenne un santuario di frontiera (Afrodision) con uno dei porti più importanti del Lazio antico per gli scambi commerciali e le relazioni politiche tra mondo latino e mondo mediterraneo.

La VIA dell'AMBRA

Le urne cinerarie (XI sec. a. C.), trovate ad Ardea (Campo del Fico), testimoniano che la comunità locale, nell'età del bronzo, aveva intense relazioni con altre comunità del mondo italico. La presenza dell'ambra ("la pietra ardente"), nelle sepolture ardeatine, dimostra che Ardea, più di tremila anni fa, era uno dei terminali di quella via dell'ambra che collegava l'Italia centrale tirrenica alle regioni dell'Europa settentrionale ed orientale.





LA NAZIONE LATINA

La città-stato di Ardea faceva parte della Nazione Latina, una confederazione di popoli del Lazio antico che si riunivano, ogni anno, in comuni santuari della latinità sui Colli Albani e sul mare. I santuari comuni dei popoli latini, sulla costa, erano curati ed amministrati dai Rutuli di Ardea.



La RUOTA

La ruota era un simbolo dei Rutuli

I RUTULI di ARDEA

Plinio, il Vecchio riteneva che i Rutuli fossero uno dei più antichi popoli del Lazio. Le origini etniche dei Rutuli vanno ricercate nelle culture preistoriche dell'Italia centrale (Rinaldone e Gaudio) quando il Tevere era solo un fiume da guardare e non un confine presidiato dai Romani. Il nome Rutulus significa "Rosso", lo stesso colore che identificava un altro popolo mediterraneo: i Fenici. L'ipo-

tesi più probabile è che la parola Rutuli corrisponda al carattere sociale di questa popolazione italica ricordata da numerosi scrittori e poeti del mondo antico (Plinio, il Vecchio, Strabone, Tito Livio, Dionisio di Alicarnasso, Virgilio, Ovidio, Silio Italico). Ardea, come capitale dei Rutuli, era un centro internazionale di "genti riunite in una confederazione" che si incontravano ogni anno per celebrare una festa nazionale di liberazione. Nell'età del ferro la storia dei Rutuli si identifica con la storia di Ardea, il centro religioso e politico della comunità organizzata. Gli abitanti di Ardea erano gli Ardeates e nelle fonti antiche troviamo il doppio nome di Rutuli Ardeates che distingueva il gruppo etnico dal popolo della città-stato. I Rutuli Ardeati si riconoscevano nel Nomen Latinum, la federazione dei popoli che formavano la Nazione Latina, Questo sentimento di appartenenza alla Latinità si manifestava ogni anno con la partecipazione, sul monte Cavo (mons Albanus), alla più grandiosa e solenne festa religiosa del mondo antico: le Ferie Latine. I Rutuli erano i curatori e gli



SAGUNTO RUTULA

La città di Sagunto, in Spagna, era considerata una città dei Rutuli, fondata insieme ai Greci di Zacinto.

“Io, antico abitante del regno di Dauno, chiamo a testimone le fonti e le sacre acque del Numico ed affermo che quando la felice Ardea, troppo feconda, lasciava andare la gioventù, condussi il popolo laurente oltre i Pirenei portando con me i culti ed i Penati dell'atenato Turno”
Silio Italico



II VASETTO del MIELE

Un vasetto di ceramica iberica per il trasporto del miele, trovato ad Ardea, conferma le relazioni tra la città dei Rutuli e la Spagna nel II secolo a. C.

amministratori di due importanti santuari federali dei Latini: l'Afrodision di Ardea e quello di Lavinium (Strabone, V,5)

I Rutuli che Virgilio, nell'Eneide, definisce “consanguinei” dei Latini, figurano, nel VI secolo a. C., tra i promotori della Lega Latina per contrastare l'aggressività dei Romani. Dionisio di Alicarnasso (II,72,1-2) scrive che ad Ardea c'erano i Feziali, un collegio di mediatori di pace che tentavano di risolvere i conflitti con le parole. Numa Pompilio prese esempio da questa istituzione ardeatina per rifondare, sulle basi del diritto e della legge, una città come Roma “fondata sulla violenza e sulle armi” (Livio, I,19).

La diplomazia rutula, nel V secolo a.C., convinse gli Aricini a risolvere in tribunale una lunga guerra per il possesso di un territorio. Le porte di

Ardea erano sempre aperte per esiliati e rifugiati politici. Tarquinio il Superbo decise di fare la guerra agli Ardeati “con il pretesto di aver dato asilo agli esiliati ed ai fuggitivi da Roma” (Dionisio di Alicarnasso, IV.64,1). Ardea fu la seconda patria di Furio Camillo quando il dittatore romano andò in esilio. Ad un artista straniero, di origine asiatica i Rutuli concessero la cittadinanza onoraria ed una menzione speciale nel tempio di Giunone Regina (Plinio, N.H.,XXXV.115).

Lo storico Tito Livio ed il poeta Silio Italico ricordano che furono i Rutuli di Ardea, insieme ai coloni greci di Zacinto, a fondare la città di Sagunto in Spagna. Un'altra città che vanta origini rutule è Spotorno (Spes Turni), in Liguria.



ROMA AGGRESSIVA

Con la sanguinosa fondazione di Roma, nell'VIII secolo a. C., comincia l'aggressione dei Romani contro i popoli vicini che consideravano Roma non una città, ma "un accampamento militare posto in mezzo a loro per minacciare la pace di tutti" (Tito Livio, 1,21). I Romani, dopo aver conquistato lo sbocco al mare ed i Colli Albani, aggredirono Ardea alla fine del VI secolo a. C., ma senza riuscire a conquistarla. La resistenza di Ardea fu fatale all'ultimo re di Roma: Tarquinio il Superbo.

ARDEA E ROMA

Al grande sviluppo sociale, culturale ed economico della città dei Rutuli, nel VI-V secolo a. C., corrisponde la massima aggressività dei Romani che tentarono di conquistare Ardea con Tarquinio, il Superbo. L'assedio di Ardea fu fatale all'ultimo re di Roma, cacciato e man-

dato in esilio dopo aver fallito l'assalto alla città rutula. Nel porto di Ardea, alla fine del VI secolo a. C., sbarcarono i Greci di Cuma che insieme ai Latini sconfissero gli Etruschi di Porsenna nella battaglia di Ariccia (504 a. C.) Nel IV secolo a. C. ci fu lo scontro decisivo tra Romani e Latini che segnò una svolta



Le REGIONI ITALICHE

Ardea, duemila anni fa, faceva parte della prima regione dell'Italia antica detta "LATIUM". Il ruolo di Ardea, nel contesto del Lazio latino, era quello di una antica e venerabile città legata a manifestazioni sacre (pellegrinaggi, cerimonie, riti) della latinità.

Le POETA OVIDIO

Ovidio, nelle *Metamorfosi*, continuò l'Eneide di Virgilio celebrando la rinascita di Ardea.



nella storia di Ardea, di Roma e del Lazio. I Latini furono sconfitti e cominciò il dominio di Roma con l'uso strumentale ed ideologico della leggenda di Enea. Il mare fu interdetto ai Latini con i presidi militari di Ostia e di Anzio per impedire qualsiasi autonoma apertura del Lazio al mondo mediterraneo.

L'ultima resistenza di Ardea, ricordata dagli storici romani, fu durante la seconda guerra punica quando gli Ardeati rifiutarono gli aiuti economici e militari richiesti dai consoli di Roma per combattere Annibale in Italia. Ardea fu con-

dannata dai senatori romani a non essere più ricordata (*damnatio memoriae*) perché aveva disprezzato l'*imperium romanum*.

Furono i poeti Virgilio ed Ovidio, alla fine del I secolo a. C., quando comincia l'impero romano, a ricordare e a richiamare alla memoria l'antica città dei Rutuli: la storia di Ardea divenne simbolo e metafora della condizione umana, della lotta e della resistenza dei popoli oppressi da Roma.



IL PAPA di ARDEA
Leone V è il nome del Papa, nato a "villa Priapi" di Ardea, che nell'anno 903 divenne il 118° successore di San Pietro.

IL CASTELLO di ARDEA
Ardea medievale, fino agli inizi del XX secolo, si presentava come un luogo fortificato (castello) con la chiesa, la fortezza e le case della comunità sulla rupe di tufo che costituiva la cittadella (Arx) dei Rutuli.

La COMUNITA' MEDIEVALE

L'archeologia ha confermato l'esistenza di un centro abitato ad Ardea almeno fino al quinto secolo dopo Cristo.

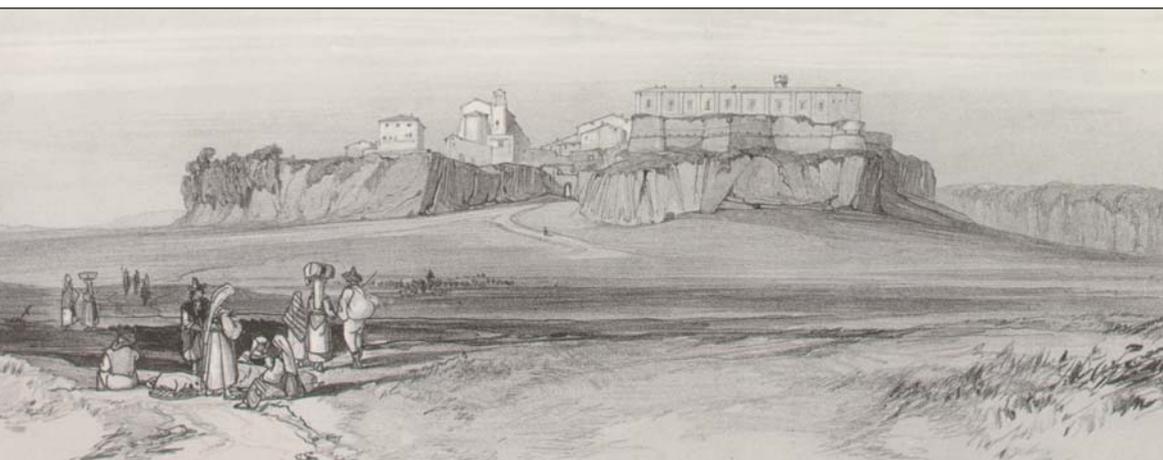
La storia medievale di Ardea può essere ricostruita grazie ai monumenti locali ed alla documentazione archivistica che spesso riporta anche dettagliate descrizioni sull'antica topografia dei luoghi.

Ardea, nel medioevo, era una comunità autonoma. I monaci benedettini del monastero di San Paolo, i primi rappresentanti del potere feudale ad Ardea, non riuscirono a soffocare, come nella vicina Pratica, l'autogoverno locale. Nella concessione (bolla) di papa Gregorio VII (1081) Ardea veniva considerata solo come un castrum: un luogo fortifi-

cato con una torre di guardia, ma gli abitanti riuscirono, in breve tempo, ad ottenere il riconoscimento di "civitas", una comunità organizzata di cittadini. L'autonomia di Ardea si fondava sulla coscienza di un'antica tradizione locale di indipendenza politica, culturale e religiosa.

L'istituzione locale che oggi chiamiamo Comune fu detta prima Civitas, poi Universitas ed infine Comunitas.

Il territorio ardeatino, nel medioevo, costituiva un feudo diviso in grandi tenute (latifondi). I primi feudatari furono i monaci benedettini del Monastero di San Paolo (XI secolo), seguiti dai Colonna (XV secolo), dai Cesarini (XVI secolo), dagli Sforza Cesarini (XVII secolo). Nell'ambito del feudo la comunità locale ave-





IL FEUDO di ARDEA

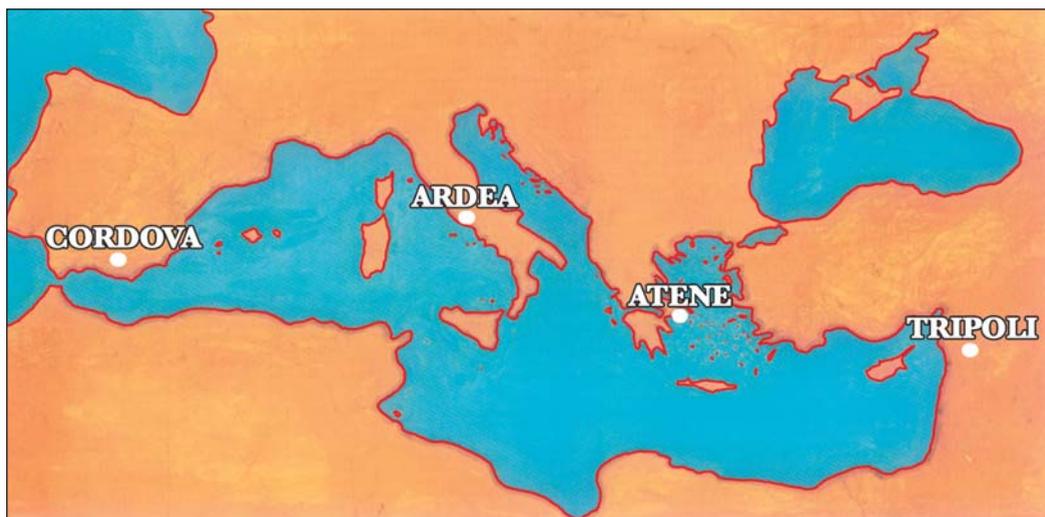
Ardea, nel medioevo, era un castello al centro di un grande feudo formato da latifondi (Tenute) che appartenevano a monasteri e a potenti famiglie romane (Colonna, Caffarelli, Cesarini, Torlonia)

va un suo territorio amministrato dai suoi rappresentanti (pubblico consiglio, priori, camerlengo).

I rapporti tra la comunità ardeatina ed i feudatari erano regolati da un codice di leggi locali (statuti di Ardea).

Ardea, nel medioevo, fu la città natale del "prete forastiero" che nel 903 divenne Papa con il nome Leone V e di Giovanni Caetani, abate del monastero di San Paolo fuori le

mura nel XIII secolo. Ardea, che faceva parte dello Stato Pontificio, si ribellò al potere del Papa con la dichiarazione di indipendenza di Giovanni Valente, il prete ardeatino che fu a capo di una rivolta popolare negli anni 1580-1585. La ribellione di Ardea fu repressa, in modo spietato, da Papa Sisto V che fece bruciare la selva ardeatina, decapitare e squartare i ribelli dichiarati briganti ed assassini.



COMUNITA' MEDITERRANEA

La leggenda di Santa Marina, la protettrice di Ardea nel medioevo, è lo sfondo integratore delle comunità mediterranee in Italia, in Grecia, in Spagna, in Medio Oriente (Libano) che volevano stabilire pacifiche relazioni con altre comunità legate al mare. Ardea, Atene, Cordova e Tripoli condividono, ancora oggi, la leggenda ed il culto di Santa Marina

LA VOCAZIONE MEDITERRANEA

La protettrice della comunità medievale di Ardea era Santa Marina, un culto locale con un forte carattere civico e mediterraneo che alla fine del mondo antico svolse le funzioni originarie della leggenda di Enea nella ricerca di pacifiche relazioni con genti di altri territori anche molto lontani.

Santa Marina, con la leggen-

da della Vergine travestita, è l'espressione dell'antica vocazione mediterranea di Ardea che si ripropone quando sono le comunità locali a cercare antiche e sempre nuove forme di incontro, di collaborazione e di scambio tra culture e religioni diverse. Il culto di Santa Marina, nel medioevo, era conosciuto anche nella sua versione islamica e svolgeva una importante funzione di riconoscimento e di integrazione sociale.

Come Danae, anche Santa Marina era una donna con un bambino, ma nelle immagini di Ardea prevale il suo legame ancestrale con la Venere rutula.

Ardea, dal 1809 al 1814, fece parte dell'impero napoleoni-



co dopo l'occupazione di Roma da parte dei Francesi che imprigionarono e deportarono il Papa.

Nel 1816, con il ritorno del Papa a Roma, la comunità ardeatina, ridotta ad un centinaio di persone, perse l'antica autonomia comunale e divenne un "appodiato", cioè una frazione di Genzano. Il territorio della frazione di Ardea era

limitato all'abitato della Rocca ed alla piccola tenuta della Banditella: tutto il resto era "agro romano" e faceva parte del comune di Roma. Solo nel 1870, con la presa di Roma, entrò a far parte dello Stato italiano: nel primo censimento del 1871 gli abitanti di Ardea (braccianti, bifolchi, bufalari e qualche possidente) erano 142.

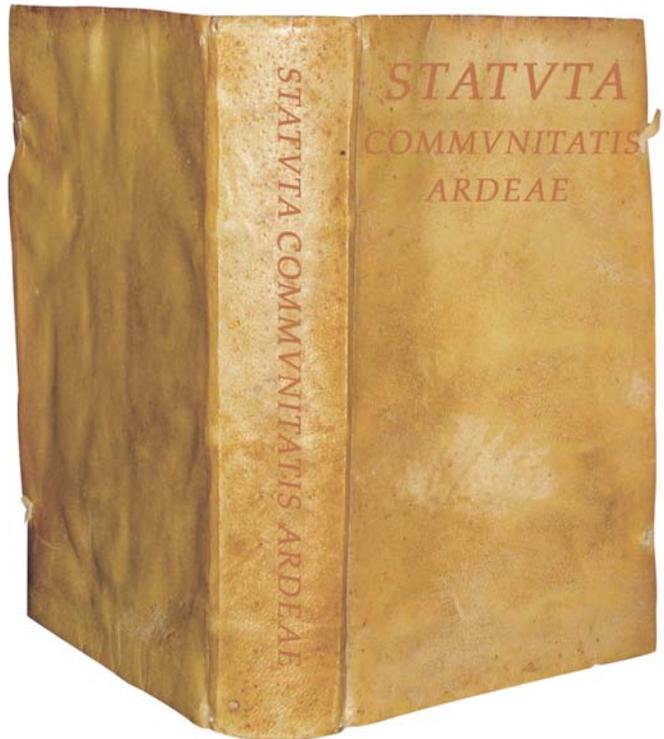


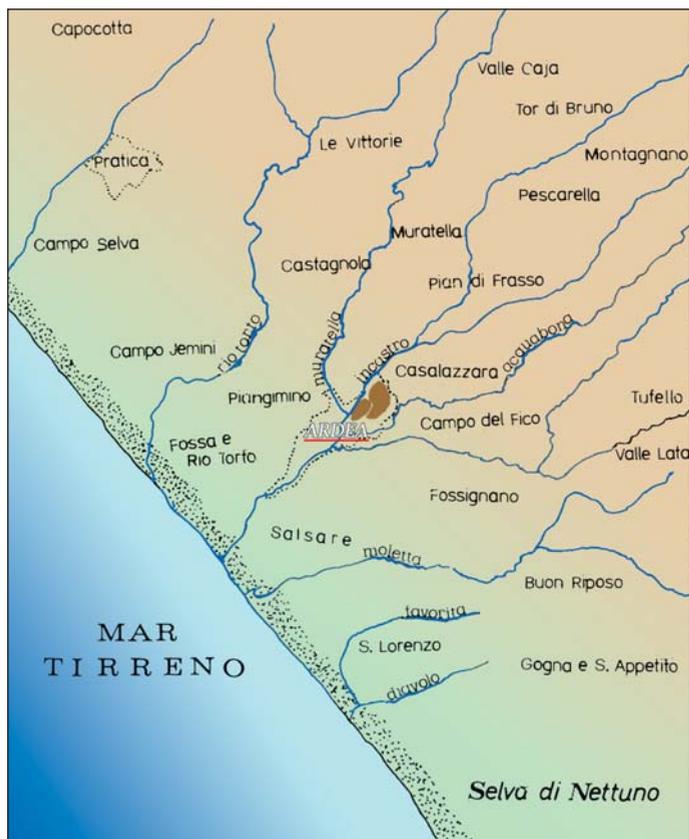
IL CODICE delle LEGGI di ARDEA



IL CODICE DI ARDEA

La comunità di Ardea, nel Medioevo aveva un codice di leggi locali (statuti) che comprendevano regole di diritto civile, penale e amministrativo. Santa marina era la protettrice di Ardea che autenticava gli atti pubblici con il sigillo della Santa con la colonna.





FRAZIONE di GENZANO

Ardea, dal 1816 al 1935, fu un "appodiato", cioè una frazione del comune di Genzano. Il territorio di Ardea, in quel tempo, era costituito da un piccolo territorio che comprendeva la Rocca e la Civitavecchia, le particelle dei 12 cittadini e la tenuta della Banditella.

LA GRANDE TRASFORMAZIONE

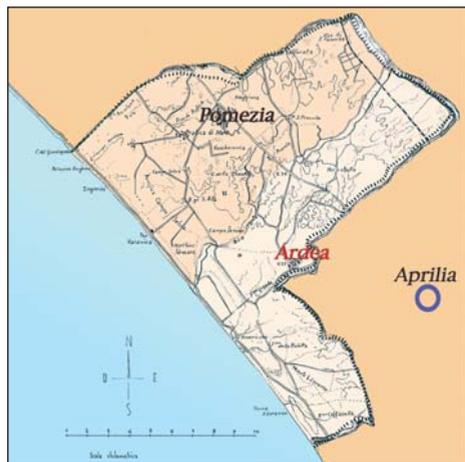
La popolazione stagionale o "avventizia" che, da novembre a maggio, lasciava le fredde montagne dell'Appennino per lavorare nei latifondi dell'agro romano intorno ad Ardea, non era censita: erano migliaia di individui (pastori, guitti, monelli) sfruttati dai grandi proprietari terrieri, dai mercanti di campagna e dai loro capora-

li. Fu Giuseppe Fabrizi, un ex prete ed ex parroco di Ardea, a denunciare questo stato di cose alla fine del XIX secolo ed a promuovere le iniziative sociali per il riconoscimento dei diritti umani e la dignità delle persone. Giuseppe Fabrizi fu perseguitato dai pre/potenti di quel tempo (latifondisti, vescovi, cardinali), costretto a lasciare Ardea, messo in prigione e dichiarato pazzo fino a quando fu trovato morto alla foce del fiume Incastro nell'agosto del 1926.

Nel 1935 anche l'isola genzanese di Ardea, in mezzo all'agro romano, passò sotto l'amministrazione del governatorato di Roma. Subito dopo cominciò la Grande Trasformazione.

Il paesaggio virgiliano di Ardea, poco prima della seconda guerra mondiale, iniziò la sua trasformazione con la bonifica fascista del territorio presentata come una grande impresa della "romantità contro le forze ostili della natura".

Diecimila ettari di boschi, intorno ad Ardea, furono eliminati per fare posto ai poderi dei coloni provenienti da di-



II COMUNE di ARDEA

Dal 1938 al 1970 Ardea è stata una frazione del comune di Pomezia. Con l'elezione del primo consiglio comunale, nel 1971, l'antica città dei Rutuli tornò ad essere una autonomia locale. Il comune di Ardea, con la sua forma ad L, separa la provincia di Roma dalla provincia di Latina.



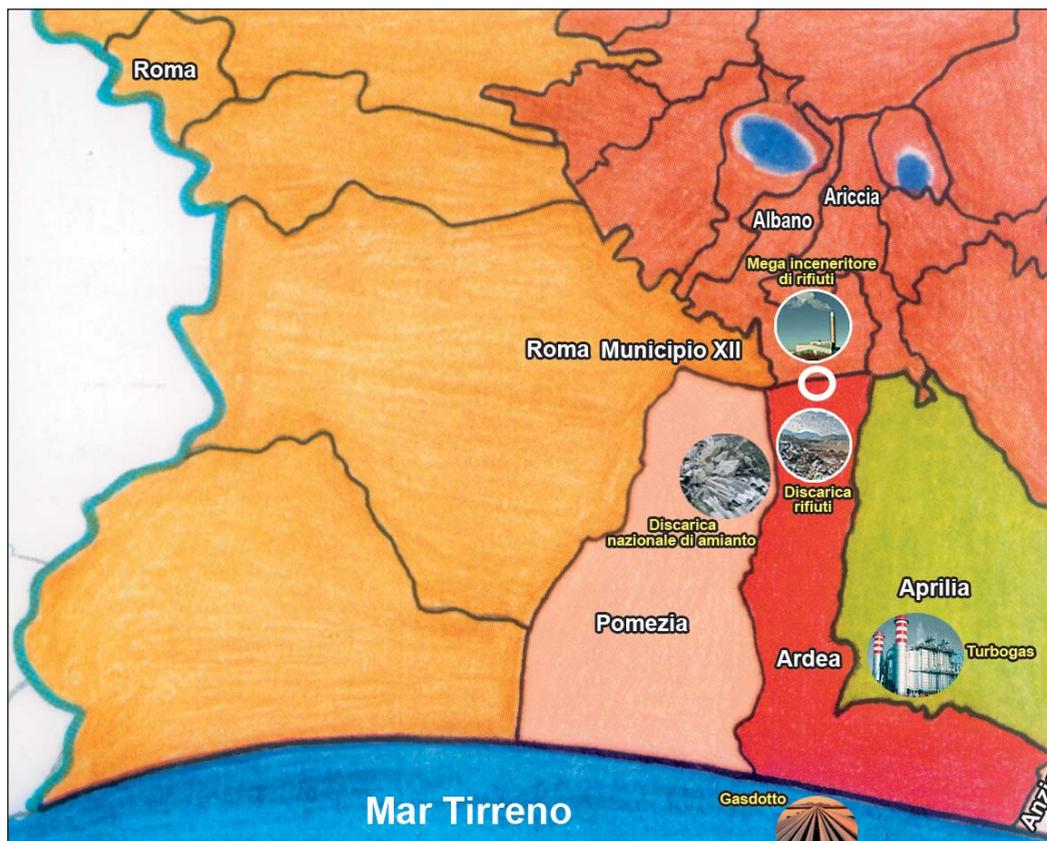
VENTRE MOLLO

Il Comune di Ardea, al confine di due province, è il ventre mollo dell'area metropolitana di Roma dove la modernità non tiene conto dei beni comuni come l'aria, l'acqua, il suolo sul quale pretende di fondare lo sviluppo postindustriale.

verse regioni d'Italia (Trentino, Veneto, Emilia Romagna) o dall'estero (Iugoslavia, Romania) in seguito alla fondazione di Aprilia e di Pomezia. Le nuove città fasciste, subito distrutte dalla devastante guerra nel Lazio dopo lo sbarco di Anzio, si divisero il territorio del feudo di Ardea, già territorio rutulo. Il centro storico dell'antica città dei Rutuli fu fatto a pezzi ed ancora oggi è diviso tra due comuni (Ardea ed Aprilia) che fanno parte di due province (Roma e Latina). Il paesaggio di Ardea, con la sua natura geolo-

gica ed i suoi bacini idrografici, è stato rimosso da ogni piano paesistico ed urbanistico e si manifesta, sempre più spesso, soltanto come un incubo idrogeologico (alluvioni, arsenico, radon).

I normali processi di sviluppo economico, nel dopoguerra, furono stravolti dagli interventi previsti dalla "Cassa del Mezzogiorno" con l'industrializzazione forzata del territorio. Cominciò così la corsa agli incentivi, ai contributi, alle sovvenzioni ed alle agevolazioni statali che trasformarono il territorio ardeatino,



L'ASSEDIO

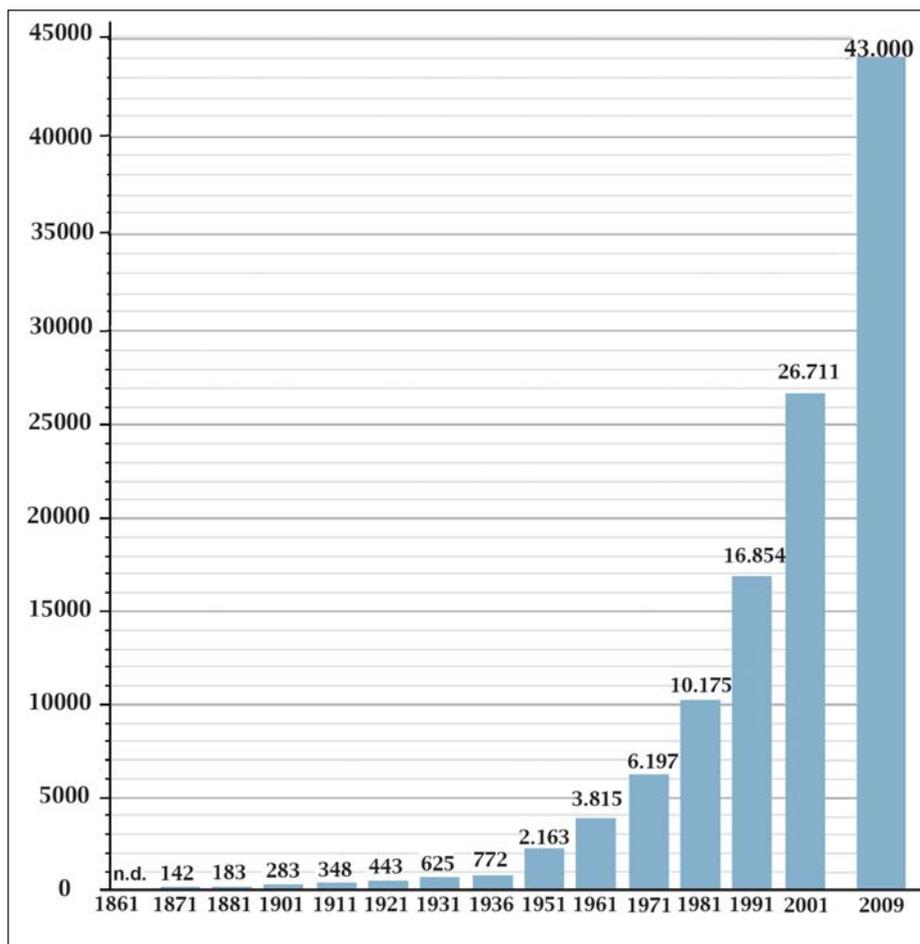
Intorno al comune di Ardea, da molti anni, si concentrano discariche, inceneritori, turbogas, gasdotti, senza tener conto dei suoi bacini idrografici.



tra Aprilia e Pomezia, nel "far west industriale" del Lazio. Un rapidissimo sviluppo economico investì e sconvolse le strutture demografiche e sociali dell'Italia centrale con lo scatenamento di forze incontrollabili per l'improvvisa rottura di un millenario equi-

brio ambientale. La mancanza di una strategia di sviluppo complessivo determinò radicali trasformazioni del paesaggio e spostamenti di popolazione con gravi conseguenze urbanistiche e sociali (speculazioni immobiliari, degrado ambientale, inquinamento dei beni comuni, sradicamento delle memorie locali).

Tra la fine del XX e gli inizi del XXI secolo il territorio



BOOM DEMOGRAFICO

Ad Ardea si sono concentrati gli abitanti in fuga dalla capitale negli ultimi 20 anni in cerca di case a "basso" costo, di aria buona da respirare, di un pezzo di terra o di uno spazio per essere sepolti.

dell'antica città dei Rutuli fu devastato dalla Corporazione Economica Romana (C.E.R.) con discariche di ogni genere di rifiuti urbani ed industriali, colate di cemento e di asfalto, magainceneritori, gasdotti, turbogas. In quel periodo non c'erano più i cittadini, ma soltanto individui metropolitani, insicuri, sradicati e passivi: l'unico senso di ap-

partenza al territorio era il "diritto" di proprietà. Quando le popolazioni dell'area metropolitana di Roma, finalmente, si unirono prendendo coscienza del valore fondante della memoria, del patrimonio culturale e del paesaggio come diritti fondamentali degli esseri umani...



ARDEA nel MONDO

Molti reperti archeologici di Ardea si trovano nei più importanti musei del mondo (Parigi, Ginevra, Londra, Cambridge, Filadelfia), una piccola parte è esposta nei musei di Roma (museo preistorico Luigi Pigorini, museo delle Terme, museo nazionale romano, museo etrusco di villa Giulia), di Albano, di Nemi: la maggior parte dei tesori archeologici dell'antica città dei Rutuli è stata sepolta in magazzini, scantinati e depositi di Roma e del Lazio (a Tivoli, in particolare). Questa plurisecolare opera di sradicamento con la separazione della storia dal territorio, della memoria dalla coscienza collettiva, del patrimonio culturale dallo sviluppo sociale, è finita solo quando la comunità locale ha preso coscienza della sua storia.



ROMA: MUSEO PREISTORICO LUIGI PECORINI
Il deposito dei bronzi di Ardea (VIII sec. a.C.).



ARDEA
Il primo futuro luogo della memoria?





AXEL BOETHIUS

Tra gli archeologi che nei secoli hanno scavato ad Ardea solo lo svedese Axel Boethius è stato in grado di riconoscere l'esistenza del bene culturale più significativo della città dei Rutuli: il paesaggio. Il paesaggio di Ardea è un paesaggio "classico" come il poema che da duemila anni ne perpetua la memoria: l'Eneide di Virgilio.



LA RICERCA ARCHEOLOGICA AD ARDEA

Ardea rappresenta, da oltre duecento anni, una delle miniere archeologiche del Lazio dove hanno scavato, nel corso dei secoli, molti cercatori di antichità, tanti tombaroli devastatori e pochissimi grandi archeologi come Axel Boethius con la coscienza del valore storico e geografico del paesaggio.

La storia delle ricerche archeologiche nel territorio di Ardea comincia alla fine del secolo XVIII con la riscoperta del Lazio virgiliano, legato alle origini di Roma, da parte di eruditi, antiquari e mercanti d'arte. La scoperta più clamorosa del XVIII secolo fu la grande statua, in marmo, di Venere che si trova al British museum di Londra.

Nella seconda metà del XIX secolo (1852-1853) venne scoperta ad Ardea (località valle Carniera, di fronte alla località Banditella) una necropoli rupestre con centinaia di statue in terracotta che si trovano, attualmente, a Parigi (museo del Louvre). Alla fine del XIX secolo (1897-1898) fu un istituto americano (l'uni-

versity museum di Filadelfia) a finanziare gli scavi archeologici ad Ardea (località Casalazzara) con la scoperta di numerose tombe a fossa ed a camera. I corredi funebri, trovati nelle tombe, furono divisi tra lo Stato Italiano ed il museo archeologico di Filadelfia in Pennsylvania dove si trovano ancora oggi.

Nella prima metà del XX secolo iniziarono ad Ardea (1926-1933) le esplorazioni archeologiche dell'Associazione Internazionale di Studi Mediterranei (AISM) che portarono alla scoperta di importanti testimonianze della città antica: il tempio dell'acropoli, il tempio e la basilica del foro, le fortificazioni arcaiche, i resti delle ville imperiali. Gli scavi furono condotti dallo svedese Axel Boethius con la partecipazione del re Gustavo di Svezia. Migliaia di reperti archeologici furono portati a Roma nei magazzini dei più grandi e famosi musei della capitale: museo preistorico L.Pigorini, Museo nazionale romano, museo etrusco di Villa Giulia. Le testimonianze monumentali di Ardea furono, in gran parte, ricoperte dalla terra o abbandonate.



L'ANIMA delle COSE
*"I beni culturali,
 portati fuori dal loro
 contesto, perdono l'anima
 ed il loro valore
 in bellezza e verità"*

UNESCO

**II PAESAGGIO
 e l'INTERPRETAZIONE**
*"Il paesaggio circostante,
 l'ambiente naturale
 e la collocazione geografica
 sono tutte parti integranti del
 significato storico
 e culturale di un luogo
 e, come tali, devono
 essere prese
 in considerazione
 nella sua interpretazione"*

**CARTA di ENAME
 per l'INTERPRETAZIONE**

IDEOLOGIA
*"Isolare i reperti dal loro
 contesto di appartenenza
 si innesta in una lunga
 tradizione: quella di
 collocare le testimonianze
 dell'antichità in sistemi
 ideologici prefabbricati
 anziché in una realtà
 storica con un passato
 da ricostruire"*

WILLIAM WILSON

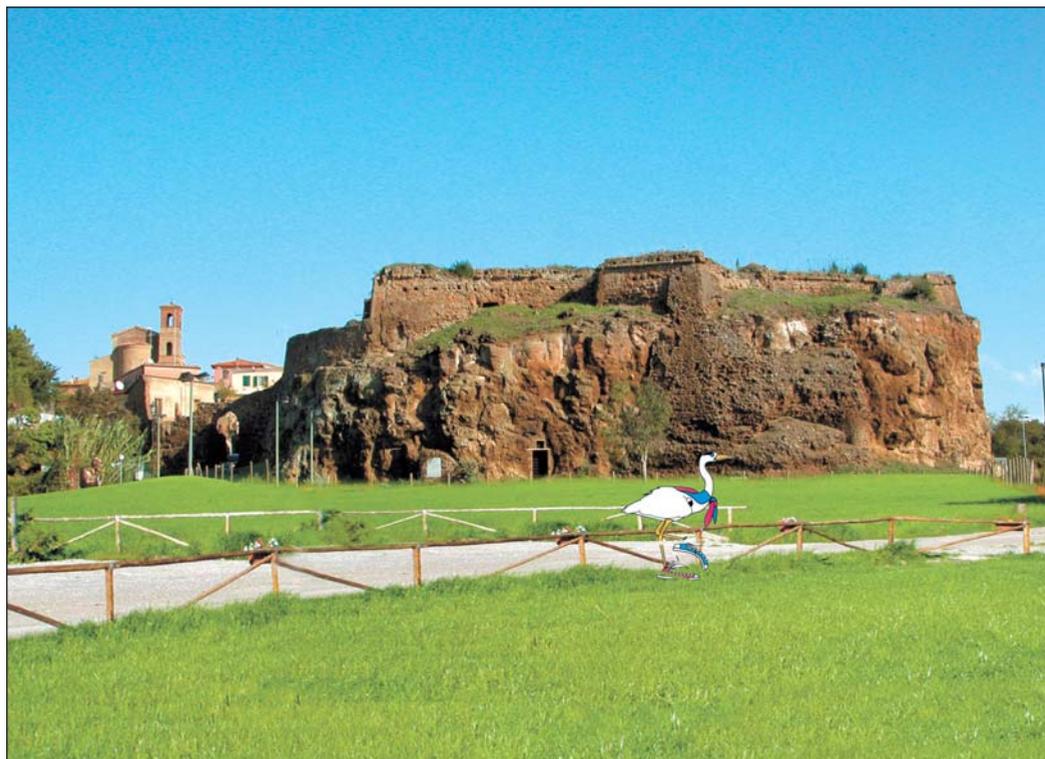
Nella seconda metà del XX secolo (1952-1953) Arvid Ardrèn condusse uno scavo archeologico sull'acropoli di Ardea (centro storico) per conto dell'istituto svedese di studi classici. Furono scoperte le testimonianze di un passato che risale all'età del bronzo con resti di abitazioni, cunicoli, ville e migliaia di reperti (terrecotte, bronzi, vasi, ecc.). Uno dei reperti rappresentava un pezzo degli scacchi (un re) ed è considerato uno dei più antichi trovati in Italia.

Nel biennio 1964-65 fu scoperto ad Ardea l'oratorio sotterraneo (ipogeo), scavato e restaurato dalla pontificia accademia di archeologia, con affreschi dell'XII secolo.

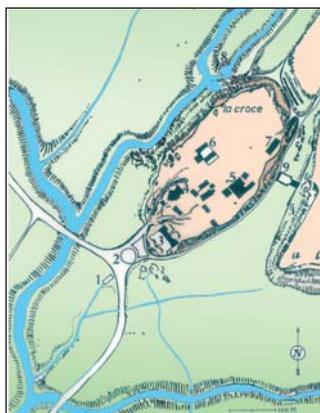
Negli anni 1979-1981 fu lo Stato italiano a finanziare gli scavi archeologici ad Ardea e nel suo territorio. Gli scavi, condotti dalla soprintendenza archeologica per il Lazio, portarono alla scoperta di uno dei più grandi santuari arcaici del Lazio latino nell'area urbana della città antica (monte della noce) e di una villa imperiale con splendidi mosaici. Nell'area del tempio furono portate alla luce le testimonianze di un villaggio preistorico con

resti di capanne e numerose tombe a fossa. Nello stesso periodo venne individuata e parzialmente scavata la vasta necropoli rutula di Campo del fico con alcune tombe a pozzetto e centinaia di tombe a fossa (IX-VI secolo a.C.). Migliaia di reperti furono portati a Roma e risepolti nei magazzini.

Alla fine del XX secolo (1998-2000) sono ripresi gli scavi della soprintendenza archeologica per il Lazio nel territorio di Ardea sotto la direzione dell'archeologo Francesco Di Mario. Le aree archeologiche, già scavate in passato, sono state parzialmente restaurate o riportate di nuovo alla luce (monte della noce, area del foro) con la scoperta di altre importanti testimonianze della storia locale (edifici termali, tombe, un deposito votivo). Nuove scoperte archeologiche sono invece quelle sotto la chiesa medievale di Santa Marina e soprattutto la grande area archeologica alla foce dell'Incastro dove stanno riemergendo dalla sabbia i resti del porto dei Rutuli (Castrum inui) con altre testimonianze monumentali come santuari, templi, terme.



ARDEA: la città dei Rutuli
 Il centro storico dell'antica città dei Rutuli si estendeva su tre pianori fortificati dalla natura e dall'opera degli uomini.



ARDEA: la rocca medievale
 La rocca medievale occupava solo una parte dell'antica città dei Rutuli. La Rocca di Ardea, con la sua fortezza, era il centro di un feudo formato da latifondi per un totale di ventimila ettari.



ARDEA: il museo Manzù

Il museo Manzù, con il suo parco sulla riva destra del fiume sacro di Ardea (Numicus/Incastro), custodisce più di 400 opere dell'artista definito "il Michelangelo del XX secolo". Giacomo Manzù, nato a Bergamo nel 1908, visse ad Ardea dal 1964 al 1991.

L'artista, sepolto nella "terra sacra alle memorie dei Rutuli", considerava Ardea "la città della Pace".

RICCHEZZA e MISERIA

*"Io non conosco in tutta la campagna romana
un luogo più ricco nella sua miseria,
più bello nella sua rovina."*

Charles Didier

TREMILA ANNI di STORIA

*"Comincia a questo punto l'itinerario di Ardea
che in poche centinaia di metri può consentire un'esperienza
assolutamente fuori dell'ordinario:*

quella di rivivere in tappe incalzanti tremila anni di storia"

Sabatino Moscati

La NAVE

*"La fortezza dei Rutuli, con la sua rupe imponente,
assomiglia ad una nave in viaggio verso sud ovest"*

Axel Boethius





I cunicoli



La cava di tufo



La casa di Cervisio



La tomba delle vignacce



Gli aggeri della Civitavecchia



La cinta muraria



Gli impianti di concia



Il villaggio preistorico



Il tempio della cittadella



Il tempio del monte della Noce



Il tempio del foro

La CITTA' dei RUTULI: il museo all'aperto

La città dei Rutuli, dopo Roma, era la più grande del Lazio antico. L'antica Ardea si estende per oltre 85 ettari su tre pianori fortificati da imponenti muri di terra (Aggeri). Le numerose testimonianze della città dei Rutuli costituiscono il patrimonio culturale del suo museo all'aperto e sono formate da resti di fortificazioni, santuari, villaggi di capanne, abitazioni, templi, tombe, strade, cunicoli, impianti industriali.



Il palazzaccio



La chiesa di San Pietro



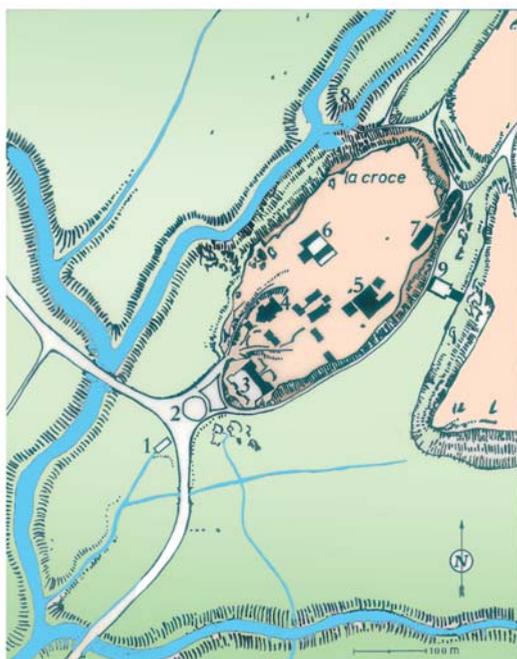
L'oratorio pagano cristiano



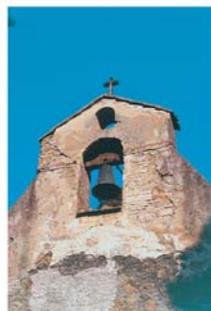
La fortezza della rocca

LA ROCCA MEDIEVALE

Ardea, nel medioevo, occupava solo una parte dell'antica città dei Rutuli: quella più difesa e fortificata (Arx) Le testimonianze medievali di Ardea (le fortificazioni, i luoghi di culto, la fortezza, la porta dell'arco, la fontana) integrano il patrimonio culturale della città antica e dimostrano una straordinaria continuità e vitalità storica della città dei Rutuli.



La fontana comunale



La chiesa di Santa Marina



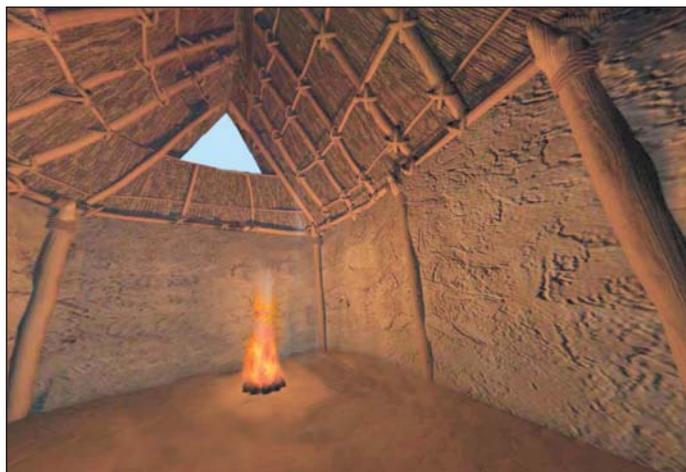
L'arco della porta



Il bastione pentagonale



IL FUOCO della CAPANNA
Tremila anni fa, accendendo un fuoco in una capanna, comincia la storia del villaggio sul monte della Noce nel centro storico di Ardea.



II VILLAGGIO di CAPANNE

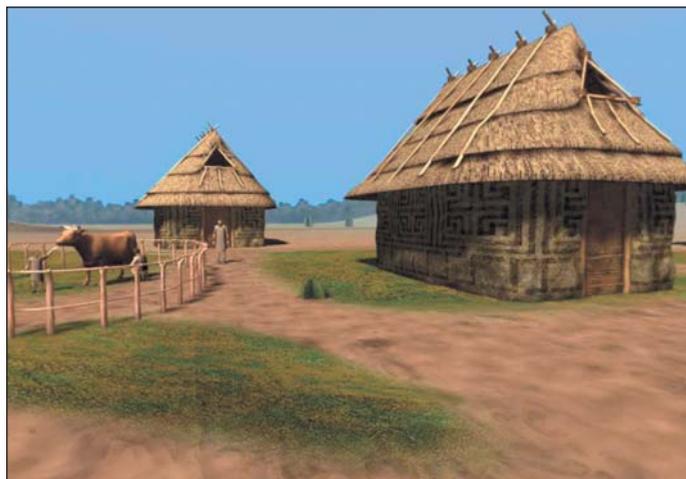
Gli scavi archeologici nel centro storico di Ardea hanno riportato alla luce i resti dei villaggi di capanne che, nell'età del ferro, diedero vita alla città dei Rutuli.

Le tracce delle capanne sul monte della Noce si trovano nell'area sacra di un grande tempio. Le capanne formavano un villaggio su una altura in posizione dominante con le sorgenti d'acqua nella valle. Gli abitanti del luogo si sono succeduti per generazioni a partire dal IX secolo a.C. Alcuni furono sepolti dove erano nati: quasi tutti sono bambini.

Le capanne di Ardea si riconoscono dalla presenza di

buchi per i pali e di canalette per l'innesto delle pareti. Erano ovali o circolari. Nella capanna si entrava da una porta che si trovava su un lato corto con un portico. Sul monte della Noce c'era una grande capanna che aveva una posizione di particolare rilievo nell'ambito del villaggio. Occupava il punto più alto del monte della Noce e, con l'ampliamento, raggiunse un diametro di circa dieci metri. Le altre capanne dimostrano varie fasi di abbandono e rifacimenti, tranne una in connessione con la grande capanna: quella divisa in tre parti da due file di pali e con due ingressi. Le due capanne formano "una sorta di sistema" che ha mantenuto, inalterato nel

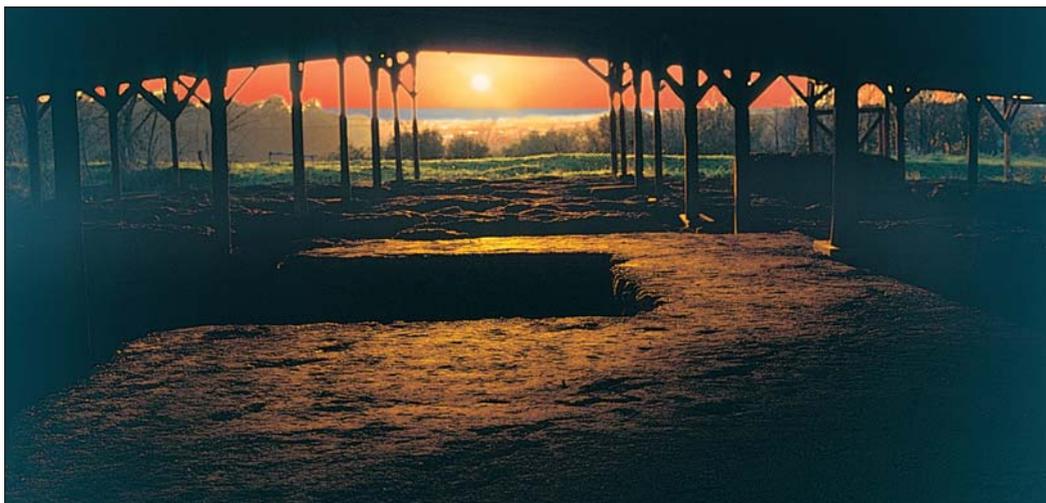




tempo, lo stesso orientamento.

La grande capanna è stata messa in relazione con la donna sepolta nella tomba a fossa dell'VIII a.C. L'identità di questo misterioso personaggio (gli archeologi, al momento della scoperta, la chiamarono "principessa di Ardea") si può solo intuire dagli oggetti che ornavano e circondavano il suo corpo: gioielli d'oro, di argento, di ambra e di pasta vitrea; vasi di terracotta e di bronzo; pendagli, anelli e spille di bronzo con rivestimenti di osso, di ambra o di avorio; due fuseruole ed un fuso per filare la lana; due coltelli ed uno spiedo. La donna era stata sepolta con il suo abito da cerimonia.

La PRINCIPESSA RUTULA
Sul monte della Noce, ad Ardea, sono stati trovate le tracce di otto capanne del villaggio preistorico con le sepolture dei bambini e la tomba di una principessa/sacerdotessa rutula.



ARCHITETTURA SACRA

"I tre templi di Ardea, tutti di dimensioni colossali, fanno di questa città la più notevole del Lazio nel V secolo per quanto riguarda l'architettura sacra".

Giovanni Colonna

IL CAVALLO di TURNO

Una testimonianza della decorazione architettonica del tempio rutulo.



II TEMPIO del MONTE della NOCE

I templi di Ardea furono edificati in posizione panoramica per avere un'ampia visione della città e del suo territorio inteso come paesaggio terrestre e celeste.

I templi di Ardea sono ricordati da numerosi storici, poeti e scrittori antichi come Tito Livio, Virgilio, Strabone, Plinio il Vecchio, Cicerone, Servio: erano dedicati a Giunone Regina, ad Ercole, a Castore e Polluce, a Venere Afrodite e ad altre divinità locali come Pilumno, Natio, Inuus.

Il tempio del Monte della Noce, scoperto nel 1981, fu una eccezionale scoperta archeologica: per la prima volta fu possibile ricostruire la

pianta di un tempio rutulo di grandi dimensioni (metri 34x21) con una superficie di 714 metri quadrati. L'edificio, diviso in tre celle e con quattro colonne all'ingresso, fu costruito in modo che la grande capanna preistorica fosse al centro dell'area sacra. Sotto il pavimento del santuario si conservava il passato del luogo come una sacra reliquia. L'orientamento del tempio indicava il punto dell'orizzonte dove il sole, ogni anno, tramonta, si ferma e torna indietro: il solstizio d'inverno. Il tempio rutulo dominò il Monte della Noce per oltre cinquecento anni. La cura e la manutenzione furono costanti nel corso dei secoli. Le terrecotte colorate che decora-



ARDEA

Ricostruzione del tempio del Monte della Noce



vano e proteggevano le parti in legno del tempio (travi, travicelli, assi del tetto) si sostituivano immediatamente in caso di rottura od usura. Gli scarti non si buttavano via, ma venivano conservati in una buca insieme alle offerte (ex-voto) dedicate alle divinità del luogo. Poco meno di duemila anni fa ci fu una radicale demolizione del santuario. Le fosse di fondazione, dove c'erano i grandi blocchi di tufo, furono riempite da un gran numero di terrecotte frantumate per livellare il terreno in superficie. La terra che copriva l'area del santuario era spesso poco più di cinquanta centimetri. L'aratro del contadino, nel secondo dopoguerra del XX secolo, affondava nella terra fino al

banco di tufo lasciando segni profondi che sconvolgevano l'antica storia locale. Ad ogni aratura tornavano in superficie statuette, uteri, falli, lucerne ed altri pezzi informi di terracotta.

Sul Monte della Noce si formò una macera con sassi, selci e spezzoni di tufo nel punto preciso dove i contadini bestemmiavano per l'intoppo dell'aratro.

Uno di questi massi di tufo, con particolari scanalature, fu fotografato e segnalato alla Soprintendenza archeologica per il Lazio dal gruppo ardeatino di promozione culturale "Giuseppe Fabrizi". Gli archeologi scavarono sotto il grande masso: fu scoperto così uno dei più grandi templi arcaici del Lazio.





Il sileno di Ardea (I sec. a.C.)



Terracotta
architettonica
del tempio
(VI sec. a.C.)



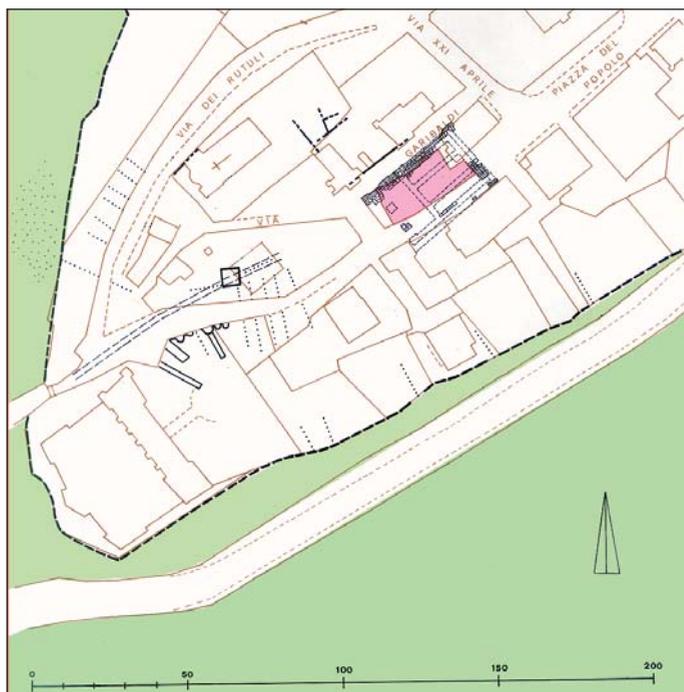
La dea Artemide Diana,
signora della natura selvaggia (I sec. a.C.)

IL TEMPIO dell'ARX

Il grande tempio della cittadella dei Rutuli (Arx) si trova dove, oggi, c'è il municipio di Ardea. Pochi metri sotto l'asfalto di via Garibaldi ci sono le fondazioni, con grandi blocchi di tufo, del lato sinistro del tempio che occupava una superficie di oltre 700 metri quadrati. Il tempio era orientato a sud ovest dove tramonta il sole al solstizio d'inverno



IL TEMPIO DELL'ARX
La pianta del tempio tra
via Garibaldi e via Catilina.



IL TEMPIO DELLA CITTADELLA

Il tempio della Cittadella o fortezza dei Rutuli (Arx) è stato considerato, per la sua posizione elevata e le sue dimensioni, come quello di Giunone Regina, la dea protettrice dell'antica Ardea. Virgilio, nel settimo libro dell'Eneide, ricorda il nome di una sacerdotessa, custode del tempio rutulo: Calybe.

Le fondazioni del tempio, scoperte negli anni venti del secolo scorso, corrispondono a due vie del centro storico (via Garibaldi e via Catilina) e sostengono la palazzina che nel medioevo era la Casa Priorale della co-

munità di Ardea: oggi è la sede del municipio. Il muro in opera reticolata che delimita una parte di via Garibaldi è del primo secolo a. C. e costituiva la recinzione del tempio.

Le terrecotte architettoniche che decoravano il tempio (tegole di gronda, antefisse, cortine pendule, sima frontonali) testimoniano la vita ininterrotta del santuario per più di seicento anni a partire dal VI secolo a.C. In piazza Sforza, vicino alla scaletta con i gradini in muratura, si possono vedere alcuni resti del podio del santuario che dominava la città rutula.





IL FORO di ARDEA

La piazza antica di Ardea (Forum) si trovava al centro della città dei Rutuli e comprendeva un'area con una lunga storia testimoniata da resti di abitazioni, sepolture, un tempio, una basilica, edifici termali.

CASALINACCIO

I resti di un piccolo e antico casale medievale identifica il luogo del Foro di Ardea



La PIAZZA ANTICA

Il foro non è un edificio, ma un insieme di edifici intorno ad una piazza: il foro è uno spazio della città destinato all'uso collettivo dove gli abitanti di Ardea antica, fin da bambini, acquisivano e rafforzavano la consapevolezza di appartenere ad una comunità. L'antica piazza di Ardea era lo spazio pubblico delle assemblee politiche, delle adunanze straordinarie in caso di pericolo, dei comizi, dei tribunali, delle cerimonie solenni e di altre importanti funzioni sociali.

Il foro di Ardea si trovava all'incrocio delle vie che costituivano gli assi fondamentali dell'impianto urbanistico sul quale si fondava il piano regolatore della città de Rutuli.



L'orientamento dei due tracciati viari, che coincideva con i solstizi, determinava l'articolazione degli spazi urbani e la posizione degli edifici. Ogni lato del foro di Ardea misurava circa 120 metri, corrispondenti a 400 piedi romani. Nell'area del foro ardeatino sono state fatte importanti scoperte archeologiche che hanno riportato alla luce testimonianze della storia locale come le abitazioni e le sepolture arcaiche, il tempio, la basilica, le terme. Tito Livio, nella sua storia di Roma, ricorda più volte il foro di Ardea che fa da sfondo a drammatiche vicende di politica interna ed estera come l'arri-



IL TEMPIO del FORO

Nel foro di Ardea ci sono i resti di un tempio arcaico dedicato, in base alle iscrizioni ritrovate, ad Ercole e a Giove.

vo dei Galli nel 390 a. C. (Livio, V, 44-45) o le suppliche dei Romani durante la seconda guerra punica

IL TEMPIO del FORO

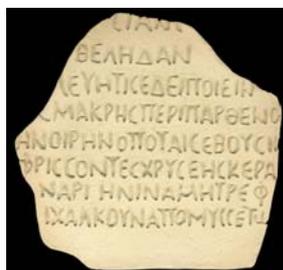
Il tempio arcaico, nell'area del foro di Ardea, fu scoperto da Giuseppe Lugli e scavato da Enrico Stefani negli anni trenta del XX secolo. Gli sca-

vi riportarono alla luce una parte del grandioso podio del tempio formato da tre serie di blocchi di tufo lavorati. La decorazione architettonica del tempio fu trovata ordinatamente riposta ed incastrata nel perimetro di grandi scomparti quadrati, fatti dopo la distruzione del santuario, nel lato sud-est.

Durante gli scavi, fu trovato un piccolo vaso con l'iscrizione HERCOLEI, cioè "ad Ercole". L'iscrizione confermava la testimonianza di Tito Livio a proposito di un tempio di Ardea dedicato all'eroe di Argo. Nello scavo fu trovata anche un'altra iscrizione che attirò subito l'attenzione degli studiosi in Italia e nel mondo: l'iscrizione di Veleda, la profetessa dei Germani.

L'ISCRIZIONE di VELEDA

Una Profetessa dei Germani ad Ardea

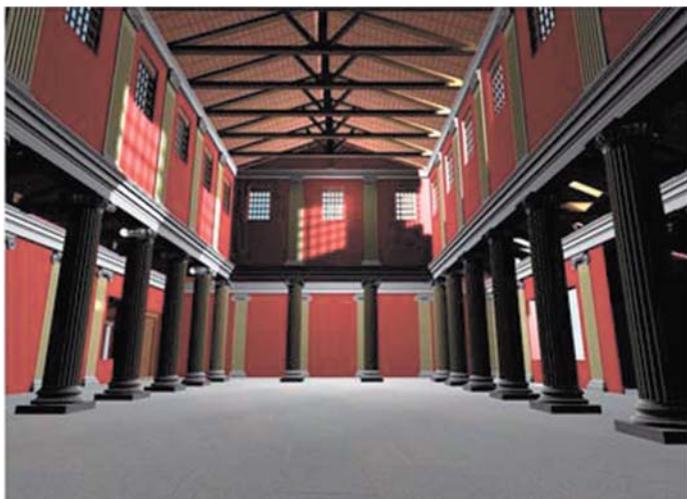


La vergine Veleda, con le sue doti di veggente, ebbe un ruolo di primo piano nelle rivolte popolari contro i Romani del 69 e 70 dopo Cristo. Con le sue visioni e profezie dava forza, convinzione e coraggio ai guerrieri delle tribù germaniche che sconfissero più volte le legioni romane.

Nel 78 dopo Cristo Veleda fu catturata e fatta prigioniera

da Rutilio Gallico. Della profetessa germanica non si è saputo più nulla fino al 1926 quando ad Ardea, negli scavi archeologici del tempio del Foro, fu trovata una piccola e sottile lastra di marmo con una iscrizione in greco (I secolo d.C.) che nominava Veleda, relegata dai Romani nell'antica città dei Rutuli, per esercitare le sue arti divinatorie.





La BASILICA

La Basilica di Ardea è una delle più antiche costruite in Italia, un modello di architettura civile che fu adottato in Italia ed in tutto il mondo romano

UN CENTRO INTERNAZIONALE

Nel I secolo a.C. la sistemazione urbanistica del Foro di Ardea fu completata con la costruzione della grande basilica, una delle più antiche d'Italia.

La basilica ardeatina aveva una lunghezza di 45.80 metri ed una larghezza di 23.80 metri. Era divisa in tre navate da due file di nove colonne. Era dipinta in rosso, nero ed arancio con decorazioni ornamentali di stucco. Il pavimento era ad opus signinum. Una canaletta perimetrale serviva a raccogliere l'acqua piovana in una cisterna.

L'ingresso principale della basilica, con i pilastri, era ri-



volta a sud ovest dove si apriva la piazza del Foro, luogo di assemblee, di commerci e di feste.

Nel foro di Ardea sono state trovate iscrizioni nelle diverse lingue del mondo antico: latino, greco, etrusco, punico. Questo conferma che Ardea era un centro internazionale come testimoniano gli antichi scrittori (Strabone, Dionisio di Alicarnasso, Plinio il Vecchio, Virgilio, Cicerone). In occasione di feste religiose, pellegrinaggi, mercati, fiere commerciali, riunioni politiche, Ardea attirava stranieri da ogni parte del mediterraneo, in particolare

ARDEA

I resti del pavimento della basilica





ARDEA

Una ricostruzione del foro di Ardea con il tempio arcaico e la Basilica (I sec a. C.)



quelli qualificati in qualche mestiere. I Rutuli li apprezzarono a tal punto da onorarli con pubbliche iscrizioni che hanno conservato, nei secoli, il loro nome. Uno di questi stranieri era il pittore Marco

Plauzio, l'artista che veniva dalla lontana Asia; l'altro era Publio Titinio Mena, il primo barbiere che dalla Sicilia emigrò in Italia, ad Ardea, per esercitare la sua professione.

ARDEA

Le rovine archeologiche della basilica





MONUMENTI ECCEZIONALI

“Di grande interesse per l’eccezionale monumentalità e la complessa articolazione, che non hanno eguali in tutto il Lazio, sono le fortificazioni di Ardea: esse sono disposte su triplice linea a chiudere le estremità nord-orientali dei pianori di Casalazzara, di Civitavecchia e dell’Acropoli”.

Ferdinando Castagnoli





ARDEA

La fortificazione del pianoro della Civitavecchia con il fossato

La GRANDE FORTIFICAZIONE
Il terrapieno di Ardea (aggere) è costituito da un riporto di 600 mila metri cubi di terra, pari a 6 anni di lavoro per 100 persone solo per lo scavo.



LE FORTIFICAZIONI

Ardea conserva le fortificazioni più imponenti del Lazio antico che ci mostrano a grandi linee la sua storia.

Le fortificazioni più antiche sono gli Aggeri, i muri di terra o terrapieni che ad Ardea si chiamano Bastioni. La parola aggere, dal latino ad gerere, significa fare un argine ammassando terra. Con gli aggeri Ardea divenne una urbs, un luogo fortificato e chiuso. Lo spazio urbano corrispondeva ad un piccolo mondo (orbs) che gli antichi definivano Civitas (Stato) quando gli abitanti vivevano iure sociati, cioè come comunità organizzata da un ordinamento giuridico.

Non c'è accordo, tra gli stu-

diosi, su quando furono realizzate queste fortificazioni civiche. La datazione varia dall'VIII al V secolo a.C. L'ipotesi del VII secolo a.C. è quella che ha avuto più consensi. L'aggere ancora visibile è quello della Civitavecchia, lungo seicento metri e largo oltre trenta metri. La terra è quella riportata dallo scavo del fossato ancora oggi, in parte, visibile. Il dislivello complessivo è di circa venti metri. Una porta monumentale con due torrioni rettangolari in blocchi di tufo sbarrava l'accesso in corrispondenza del viadotto che permetteva di oltrepassare il fossato.





Le MURA DI TURNO

Virgilio ricorda "le mura dell'audace rutulo" nel settimo libro dell'Eneide. Le mura di Ardea (IV secolo a. C.) coprono una fortificazione più antica e conservano le testimonianze di numerosi restauri che nel corso dei secoli sono stati fatti per evitare rovine e crolli, attualmente sempre più imminenti per l'evidente "spanciamento" di tutta la struttura con gravi conseguenze per la pubblica incolumità. Il fossato (la "buca") davanti alle mura è stata colmata negli anni settanta del XX secolo.

La MURAGLIA di TUFO

Un terrapieno (agger) difendeva la fortezza dei Rutuli nell'età del ferro: la fortificazione fu rinforzata nel IV secolo a. C. con la costruzione di una monumentale cinta muraria che si conserva in diversi punti della rupe ardeatina per un totale di oltre trecento metri. Le mura di Ardea sono ricordate da Vir-

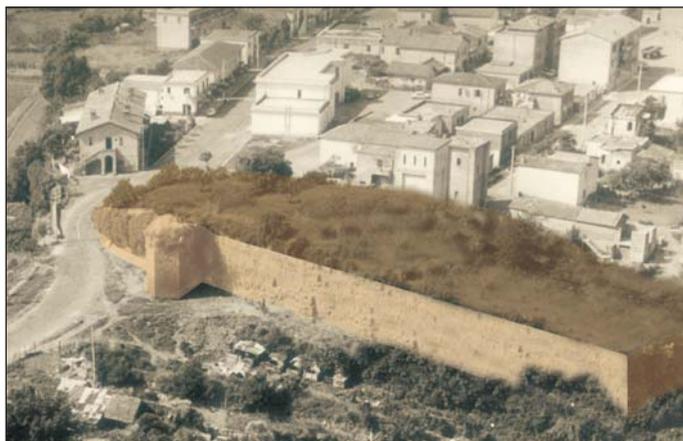


gilio nel settimo libro dell'Eneide. La parte più grandiosa e conservata si trova nel lato nord est. Le mura che poggiano direttamente sul banco di tufo sono visibili per circa cento metri e, dopo l'angolo, continuano sul



ARDEA

La fortificazione ad aggere (VII sec. a. C.) della Cittadella dei Rutuli (Arx) con le mura di tufo (IV secolo a. C.). Un bastione pentagonale sporge dalle mura per una migliore difesa del luogo.



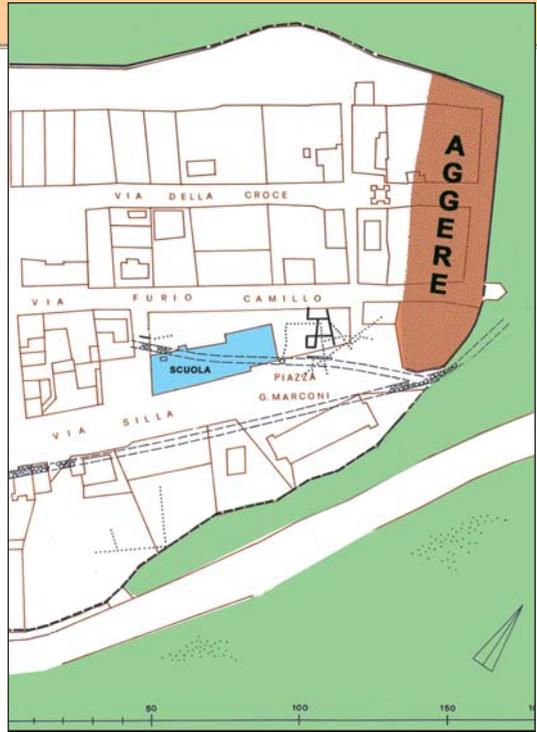
lato occidentale per altri trenta metri. L'interramento dell'antico fossato ha coperto una parte della fortificazione. I filari di blocchi di tufo, alternati per testa e per taglio, appartengono alla struttura originaria delle mura. Il resto è opera di restauri

medievali e rinascimentali contemporanei alla costruzione del bastione pentagonale (XV secolo) che sporge dalle mura dove c'era un'antica torre di guardia a difesa della porta rutula. Il bastione pentagonale funziona anche da gnomone solare con le due facce al vertice orientate a nord-sud (meridiano) e ad est-ovest (parallelo).

**AXEL BOETHIUS**

La dedica ad Axel Boethius sul bastione pentagonale delle mura di Ardea





SOTTO la SCUOLA "Giacomo Manzù"

Nel centro storico di Ardea, accanto e sotto l'edificio della scuola elementare ci sono le testimonianze del passato più antico della città dei Rutuli a partire dalla preistoria (età del ferro). Sotto la scuola passa l'antica strada con i basoli di selce che si diramava dalla porta delle mura. Nel terreno, accanto alla palestra, ci sono le fondazioni di un'antica casa di Ardea abitata dal IV al I secolo a. C. e un'intricata rete di cunicoli



LA STRADA ANTICA sotto la SCUOLA





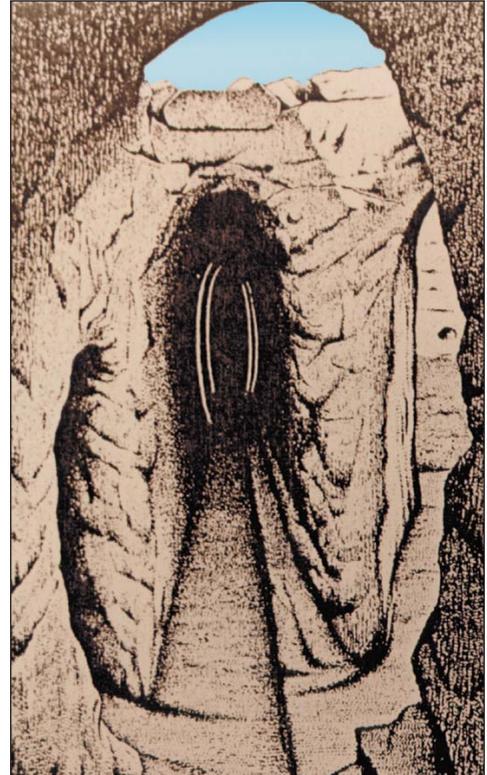
La CASA di PUBLIO CERVISIO

Negli anni 1952-1953 l'archeologo svedese Arvid Andren fece uno scavo archeologico nell'area della scuola elementare di Ardea tra via Furio Camillo e via Silla. Le scoperte archeologiche portarono alla conoscenza della vita vissuta sulla rupe di Ardea dall'età del ferro al medioevo. Furono trovate tracce di capanne, sepolture come quella di un bambino, cunicoli, pozzi. L'archeologo trovò anche i resti di

una casa abitata dal IV al I secolo a. C. In un ambiente della casa c'era un pavimento a mosaico con pietre di molti colori ed una iscrizione con le seguenti lettere: P CERVIS. Arvid Andren trovò anche molte testimonianze medievali. Una di queste è straordinaria perché si tratta di un pezzo del gioco degli scacchi: il re. Il re degli scacchi di Ardea è un tavoliere in osso considerato uno dei più antichi trovato in Italia (V-VI secolo).

I cunicoli sotto la scuola

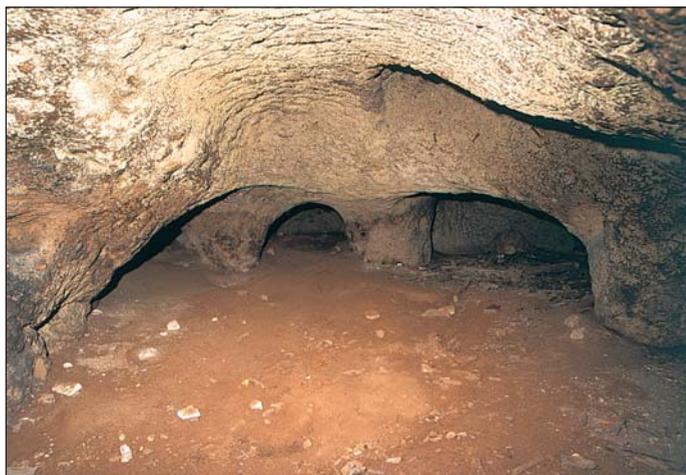
IL RE degli SCACCHI
E' stato trovato ad Ardea il pezzo più antico del gioco degli scacchi in Italia.





La CASA IMPERIALE
 Nel centro storico di Ardea
 (monte della Noce)
 è stata trovata una ricca casa ("domus")
 di età imperiale con splendidi
 mosaici multicolori.





ARDEA
L'antica cava di tufo sotto il pianoro della Civitavecchia

ARDEA
Lo sbocco di un cunicolo
del pianoro della Civitavecchia



I CUNICOLI

Il sottosuolo dell'antica città dei Rutuli è attraversato da una intricata rete di cunicoli in gran parte inesplorati. Gli sbocchi dei cunicoli si possono vedere in ogni lato delle rupi di tufo e qualsiasi tipo di scavo ha intercettato almeno uno di questi lunghi condotti sotterranei. Alcuni cunicoli confluiscono in pozzi di scarico o si incrociano dove una stanza sotterranea prendeva aria o luce da un lucernario. La funzione dei cunicoli non è stata ancora chiarita. Le ipotesi formulate sono le seguenti: fognature, cisterne,

opere di bonifica, canalizzazioni. I cunicoli avevano il vantaggio, rispetto a fossati e canali superficiali, di non richiedere una particolare manutenzione per evitare gli interramenti o le infestazioni della vegetazione. Gli anziani di Ardea hanno sempre creduto che l'imboccatura dei cunicoli fossero porte di accesso alle vie sotterranee che collegavano il litorale con i colli albani. Il cunicolo è un'opera che può risalire molto indietro nel tempo ed in particolare nell'Italia centrale si incontra già alla fine dell'VIII secolo a.C.



ARDEA
 Gli impianti di conca
 della Civitavecchia

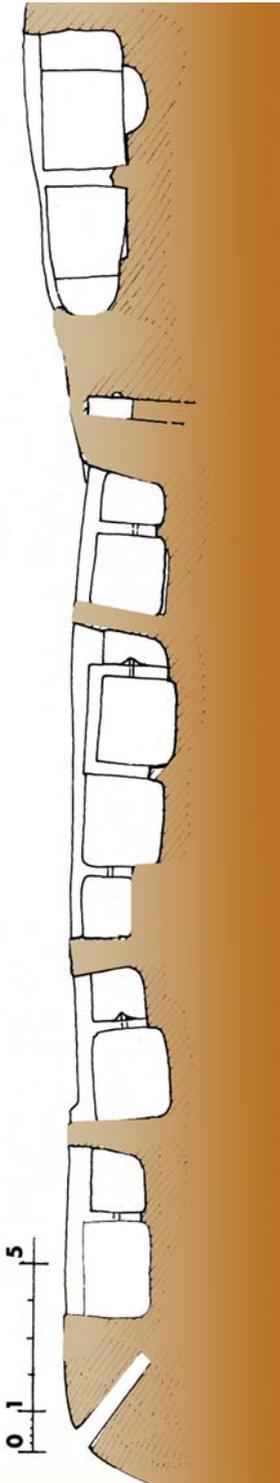


LE CONCERIE

Le cavità sotterranee di Ardea possono essere lunghe e strette come cunicoli, lar-

ghe e spaziose come le cave di tufo della Civitavecchia, aperte e poco profonde come le grotte delle rupi.





Le grotte più interessanti sono quelle scavate nel lato nord occidentale della rupe del pianoro della Civitavecchia. Le grotte si presentano affiancate con un ambiente diviso in due parti: una parte è più stretta e profonda, mentre l'altra è più ampia e rilevata. Le grotte furono interpretate, all'inizio del XX secolo, prima come sepolcri e poi come abitazioni. Le spiegazioni non erano convincenti perché non chiarivano la presenza e la funzione di bocchettoni, scavati nel tufo, che consentivano il travaso di liquidi da una vasca al-

l'altra. Il confronto delle grotte di Ardea con le "pestarole" etrusche ed altri impianti simili nel Lazio, in Sicilia, in Sardegna, in Grecia, in Turchia, in Spagna ha portato l'archeologo Lorenzo Quilici, nel 1985, alla conclusione che le vasche di tufo erano adatte per la concia delle pelli.

Le TOMBE a CAMERA

n località Vignacce, sulla sinistra della strada che proseguendo dall'attuale via Crispi (antichissimo asse viario della città rutula) portava alla necropoli di Campo del Fico, si trovano alcune tombe a camera scavate nella roccia. Due tombe, di circa 13 metri quadrati, hanno il soffitto sostenuto da due colonne di tufo con i capitelli. Le tombe sono state datate a 2400 anni fa.

IMPIANTO INDUSTRIALE

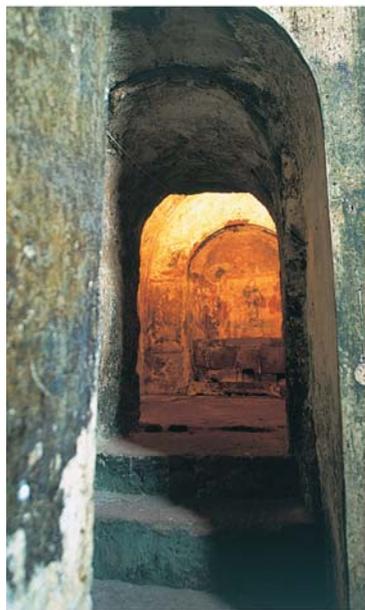
Le conchiere di Ardea



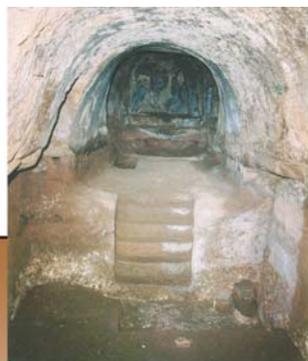


ARDEA

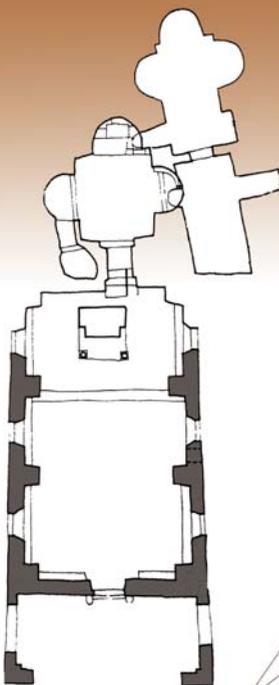
La chiesa di Santa Marina è un complesso santuario fuori, dentro e sotto la rupe della Civitavecchia di Ardea.



La grotta dell'Eremo



La cripta



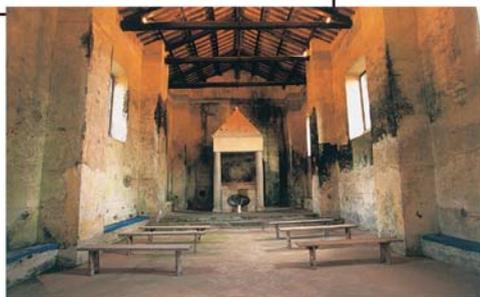
0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10
SCALA 1 100 METRI

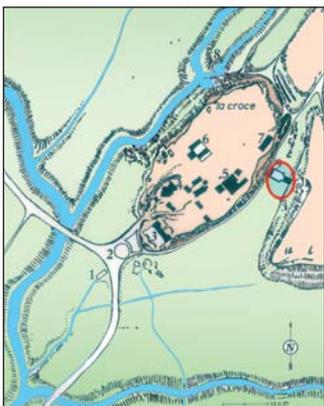
N

La facciata



L'interno





ARDEA
La chiesa di Santa Marina con il
muro di cinta del cimitero



IL SANTUARIO di SANTA MARINA

I santuari cristiani di Ardea (Santa Marina, Sant'Angelo, San Pietro) sono una espressione della religiosità locale che conserva la memoria di culti antichissimi radicati nella tradizione collettiva come quello di Santa Marina. Il culto di Santa Marina ad Ardea è un mistero affascinante che si può comprendere solo riannodando il filo della memoria locale. La chiesa di Santa Marina si svela solo ad un attento osservatore. Il muro di cinta del cimitero nasconde la chiesa, la chiesa nasconde la grotta, la grotta nasconde il misterioso sotterraneo. Scoprire Santa Marina significa scoprire l'identità segreta di Ardea, le sue radici più profonde.

Il contesto ambientale è un insieme di archetipi legati al cul-

to di una divinità femminile: la rupe, la grotta, la sorgente. Fin dalla preistoria il luogo era religioso perché utilizzato come necropoli dai Rutuli.

La chiesa di Santa Marina, addossata alla rupe della Civitavecchia, è un complesso santuario che corrisponde al carattere della Vergine Travestita: ciò che appare nasconde misteriose verità. La chiesa era preceduta da un portico coperto da una tettoia. La facciata della chiesa comprende anche il piccolo campanile sostenuto, ai lati, da due raccordi triangolari. La porta d'ingresso è sorvegliata da due leoni sacri che sostengono gli stipiti dell'architrave con i bassorilievi di Santa Marina, del padre e di un abate: sono i protagonisti della leggenda della Vergine travestita.

ARDEA
facciata, restaurata,
della chiesa di Santa Marina





ARDEA

Le tre formelle scolpite nell'architrave della porta della chiesa di Santa Marina, i tre personaggi raffigurati sono i protagonisti della leggenda: Santa Marina (al centro), il padre Eugenio (a destra), l'Abate del monastero (a sinistra)

SANTA MARINA

LA LEGGENDA DELLA VERGINE TRAVESTITA

Nel medioevo il culto di Santa Marina era molto popolare in oriente come in occidente. Molti paesi del mediterraneo (in Libano, in Grecia, in Italia, in Spagna) si vantavano di essere il luogo di origine dove Santa Marina era nata, vissuta e morta. Si crearono così numerose tradizioni locali che raccontavano, nelle diverse lingue, la leggenda della Vergine Travestita come un appassionante romanzo popolare.

La leggenda racconta che in un paese del mediterraneo viveva un uomo che si chiamava Eugenio. Dopo la morte della moglie, Eugenio decise di farsi monaco, ma non sapeva a chi lasciare la giovane figlia Marina che voleva seguire il padre in monastero. Eugenio travestì la figlia con abiti maschili e si fecero monaci. Quando Eugenio morì nessuno sospettava la vera identità di Marina/Marino.

Tutto andò bene fino a quando la figlia di un locandiere, messa incinta da un soldato di ventura, accusò Marina/Marino di essere il padre del bambino. L'abate del monastero voleva sapere la verità, ma frate Marino non disse una parola. L'abate lo cacciò dal monastero e la vergine travestita andò a vivere in una grotta dove c'era una sorgente d'acqua allevando anche il bambino che la figlia del locandiere aveva abbandonato, in fasce, davanti alla grotta. Marino lo allevò con l'aiuto dei contadini che ogni giorno gli portavano pane e latte. Per ricambiare l'aiuto il monaco curava i malati con le erbe, esorcizzava gli indemoniati reintegrando gli esclusi nella comunità, pacificava gli animi di chi cercava vendette, accoglieva i perseguitati, spiegava le sacre scritture.

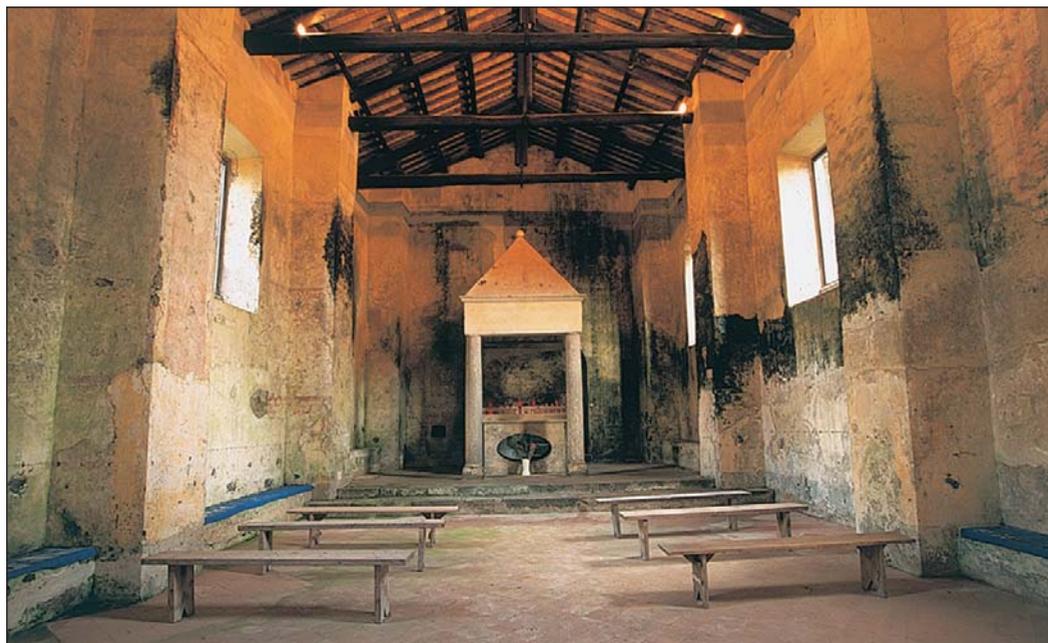
Dopo anni di penitenza, i frati supplicarono l'abate di accogliere di nuovo Marino in monastero. L'abate acconsentì a condizione che Marino espiasse la sua colpa con i lavori più umili e faticosi.



TRE DONNE ed una COLONNA
 Santa Marina di Ardea, con la colonna,
 richiama alla memoria la Venere rutula
 della Banditella e la Venere di Gaza in
 Palestina: la testimonianza, nel medioe-
 vo, di un culto che perpetua una antica
 tradizione locale e mediterranea.



Marino tornò nel monastero con il suo bambino. Ogni giorno faceva le pulizie, portava l'acqua, preparava le calzature, spaccava la legna. Una mattina i frati si svegliarono, ma non videro frate Marino che trovarono morto nella sua cella. Avvisarono l'abate che ordinò di seppellire il cadavere fuori dal monastero perché Marino era morto senza l'ultima confessione. I frati tornarono nella cella di Marino e mentre lo preparavano per la sepoltura scoprirono che era una donna. Anche l'abate corse a vedere il corpo di Marina e cadde in ginocchio chiedendo perdono a Dio. Per devozione popolare Marina fu fatta santa. La grotta dove era vissuta in eremitaggio divenne un luogo sacro.



ARDEA

L'interno della chiesa di Santa Marina (sopra) con gli affreschi della (ma)Donna con il Bambino tra Sant'Antonio abate e san Rocco (pagina seguente).

ARDEA

Il bambino di Santa Marina (particolare dell'affresco)



La CHIESA di SANTA MARINA

Entrando nella chiesa di Santa Marina, nell'architrave della porta c'è l'iscrizione latina con la dedica alla vergine/madre ardeatina fatta da Cencio Savelli, il cancelliere di Roma che nel 1216 divenne Papa con il nome di Onorio III.

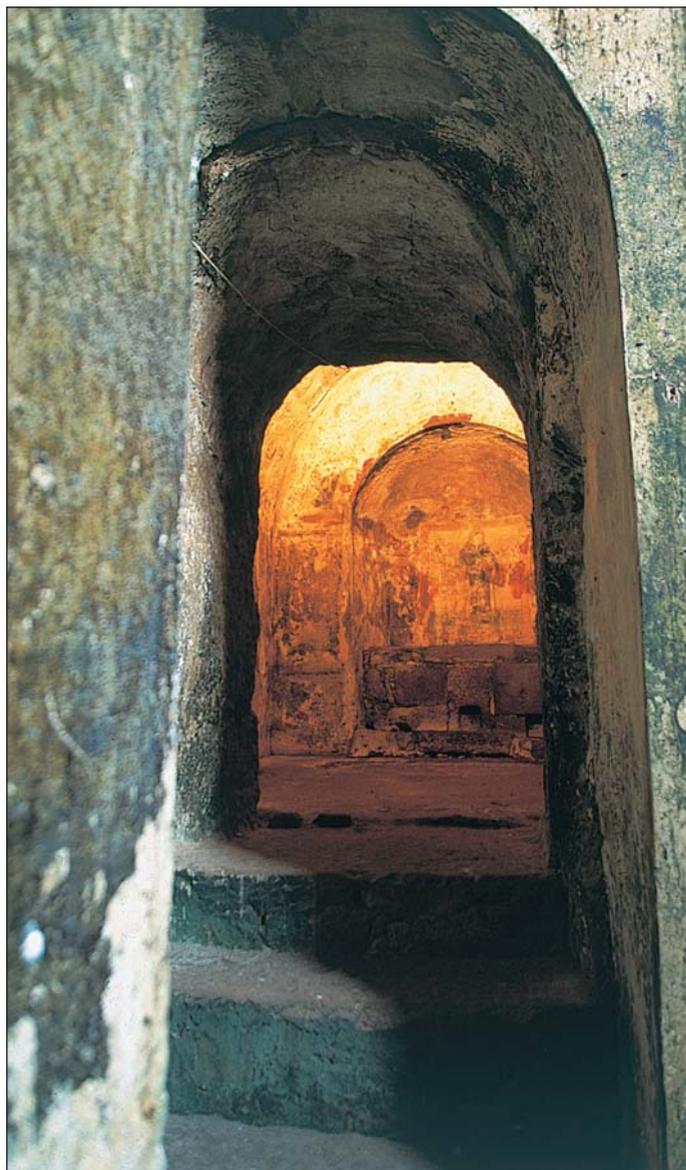
In base a questa iscrizione la Chiesa fu edificata alla fine del XII secolo. L'interno della chiesa è formata da un'unica navata con pilastri laterali che sostengono la copertura a capanna. L'alta-

re del presbiterio è protetto da un baldacchino del XVIII secolo con due antiche colonne ed un muro posteriore che reggono una copertura a forma di piramide. La chiesa di Santa Marina conserva ancora alcune testimonianze degli affreschi medievali: un vero miracolo di sopravvivenza artistica se si considera lo stato di abbandono e di degrado. Gli affreschi più conservati sono quelli a sinistra dell'altare con la Madonna ed il Bambino in mezzo a San Rocco ed a Sant'Antonio eremita



con il bastone, la campanella ed il maialino. L'immagine di Sant'Antonio ci ricorda che la cura del santuario era affidata ad un monaco eremita senza ordinazione sacerdotale. Santa Marina si festeggiava la prima domenica di maggio con una sfrenata corsa di cavalli sotto la rupe della rocca per la conquista del prestigioso Palio di Ardea. La festa religiosa coincideva con una importante ricorrenza civile: il giorno della festa gli amministratori della comunità di Ardea erano sottoposti al sindacato (cioè dovevano rendere conto del loro operato ai cittadini) e si procedeva al bussolo dei priori (il rinnovo delle cariche pubbliche).





ARDEA
La Grotta dell'ere-
mo di Santa
Marina con l'affresco
della protettrice di Ardea.

L'EREMO e la CRIPTA di SANTA MARINA

La grotta sacra, dietro l'altare, era l'ere-
mo di Santa Mari-
na. Quando la chiesa non
c'era, la grotta era illuminata
da un particolare effetto sce-



ARDEA
L'affresco di Santa Marina (XVII
secolo) con il libri e la colonna.



nografico in prossimità del
solstizio d'estate. La luce del
sole irrompeva nella grotta at-
traverso un'apertura sopra
l'arco di ingresso ed illumina-
va la nicchia centrale dove,
nel 1661, fu realizzato un af-



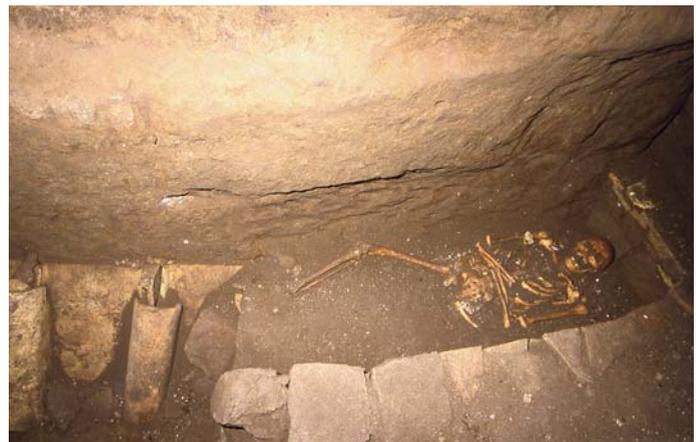
ARDEA
La cripta sotterranea
della chiesa di Santa Marina
con i sepolcri (II secolo)

Banditella. L'affresco è sovrapposto a figure di santi che decoravano la nicchia nel XIV secolo.

La grotta sacra era un antico sepolcro rutulo di età imperiale: conserva ancora la volta a botte con decorazioni in stucco che imitano la copertura a cassettoni.

Nel pavimento della grotta ci sono alcune botole che consentono di calarsi nel sotterraneo utilizzato, in passato, come ossario del campo santo. L'ossario nascondeva una parte di una grande cripta sotterranea formata da un'aula rettangolare coperta a volta e con tre absidi come quelle della grotta sacra.

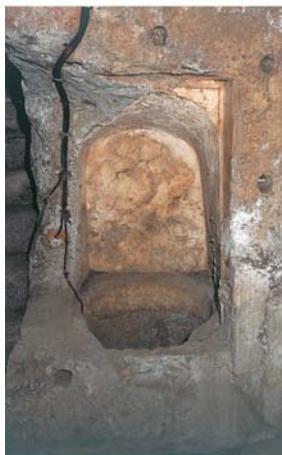
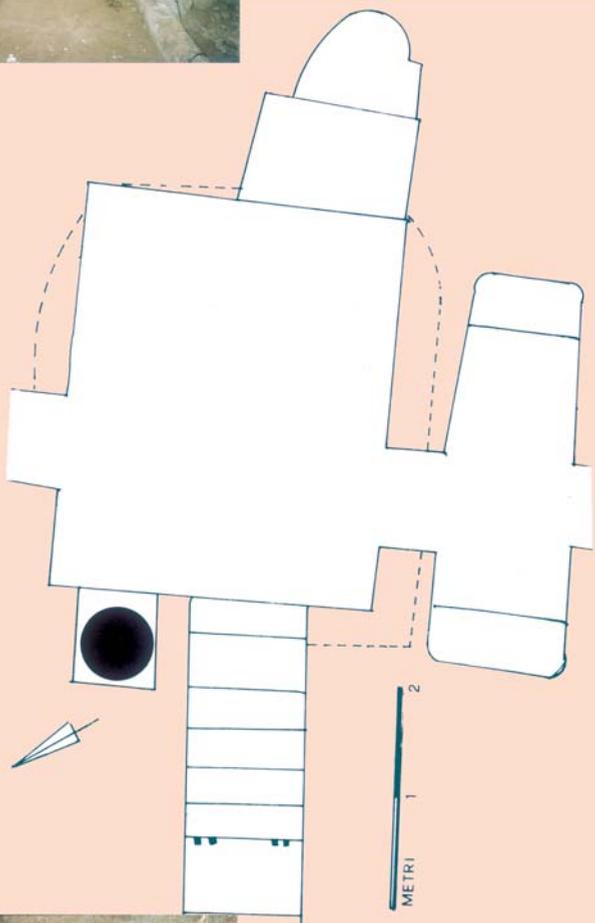
fresco di Santa Marina con la colonna come la Venere della



ARDEA
La tomba con lo scheletro
del gigante sepolto sotto
la chiesa di Santa Marina



La nicchia con gli affreschi



Il pozzo sacro



Gli antichi cunicoli

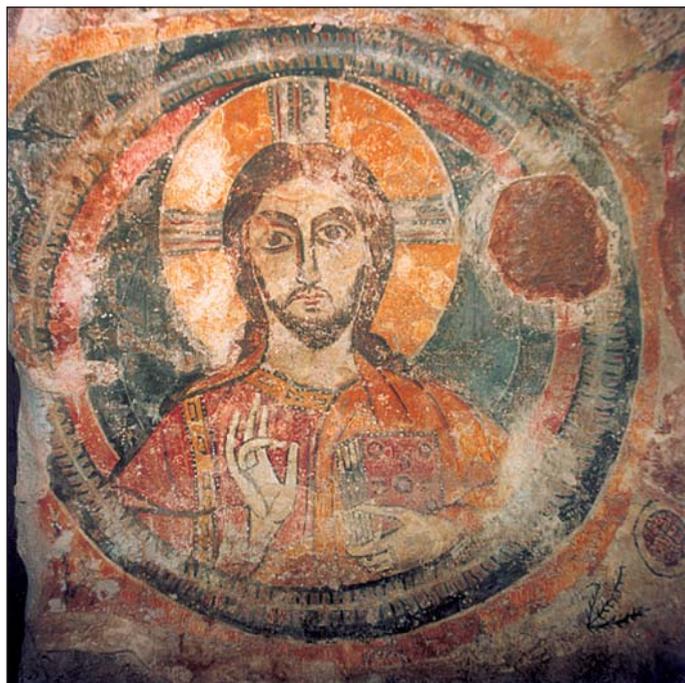


La scala con la volta decorata

L'ORATORIO di SANT'ANGELO (XII secolo) è un luogo sacro di Ardea dove si respira un profondo senso del mistero e si fa l'esperienza dell'oscurità e della luce quando si scende e si sale.



ARDEA: oratorio di Sant'Angelo
L'affresco del Cristo Pantocratore
(XII secolo)



L'ORATORIO di SANT'ANGELO

In un documento del 1697, conservato nell'archivio del Vicariato di Roma, si descrive con molta precisione un luogo di Ardea detto "Sant'Angelo nel quale luogo vi è una grotta con diverse figure antiche di Santi et Angioli".

Tre secoli dopo, nel 1964, la grotta fu scoperta, scavata e restaurata dalla Pontificia Accademia di Archeologia Sacra. Per visitare il santuario si deve scendere sottoterra: una scala di diciotto gradini, con un pianerottolo, porta ad una stanza cinque metri sotto la superfi-

cie. La scala è coperta da una volta decorata da un mosaico di finti ciottoli di malta colorati in bianco, giallo, rosso, celeste. La stanza sotterranea, di dodici metri quadrati, è scavata nel tufo e si trova all'incrocio di una rete di cunicoli. Il pavimento è in opus signinum come quello della basilica del Foro. A sinistra c'è un pozzo che si inabissa nelle viscere della terra. Nel soffitto, al centro della stanza, si apre un fiore giallo con petali di stucco. Nella parete di fondo c'è una nicchia, divisa in tre parti e completamente affrescata con pitture del XII secolo.





ARDEA: oratorio di Sant'Angelo
La nicchia con il ciclo degli affreschi ispirati all'Apocalisse di San Giovanni



ARDEA: oratorio di Sant'Angelo
L'affresco di San Giovanni Battista che indica l'agnello di Dio

ARDEA: oratorio di Sant'Angelo
L'affresco con l'agnello di Dio (XII secolo)





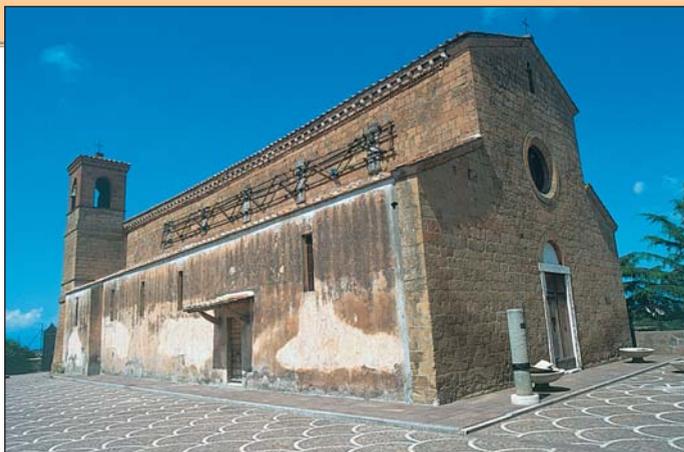
Nell'abside della nicchia è rappresentata la Mater Dei, la Madonna in trono con il bambino in braccio. Le due sante, ai lati del trono, sono la personificazione della Grazia e della Benedizione. La Madonna in trono è rivolta verso l'Agnus Dei, l'agnello di Dio rappresentato al centro di cinque cerchi concentrici colorati.

Dal costato dell'agnello esce il sangue raccolto in un calice ricoperto di gemme preziose. L'apparizione dell'Agnus Dei è



ARDEA: oratorio di Sant'Angelo
L'affresco con i due cavalieri
(XII secolo)

indicata da due santi (uno di questi è Giovanni Battista), mentre un terzo assiste rivolto al visitatore che, guardando a sinistra, incrocia lo sguardo del grande e bellissimo Cristo Pantocratore. Stelle gialle ad otto raggi, nodi geometrici, pigne ornamentali ed altri simboli con viticci e croci simmetriche riempiono lo spazio tra le figure. Le pareti del santuario sono profondamente scalfellate come se gli affreschi fossero solo l'inizio di un ciclo pittorico che non fu terminato. Sulla parete di sinistra, l'ignoto artista cristiano dipinse un quadro limitato da una fascia rossa. Nell'affresco sono rappresentati due cavalieri (San Giorgio e San Demetrio), che armati di lancia, stanno per colpire qualcosa o qualcuno che non possiamo vedere più perché la pittura è stata cancellata. Si trattava probabilmente di un drago, un simbolo del male che atterriva i vandali distruttori anche come immagine. Il quadro racchiude un concentrato di simboli (cerchietti con un punto in mezzo, nodi di croci intrecciate, croci con angoli) che rappresentano significati arcani.



ARDEA
La chiesa di San Pietro Apostolo
(XII secolo)

La CHIESA di SAN PIETRO

La chiesa di San Pietro fu costruita nel XII secolo dai monaci benedettini del Monastero di San Paolo sui resti di un santuario più antico.

I monaci sacrificarono all'apparenza la futura stabilità dell'edificio sacro: per essere visibile anche da molto lontano, la chiesa fu edificata sul ciglio di una spianata che costituiva la grande terrazza di un tempio rutulo.

La scelta del luogo ha condizionato la storia del monumento.

La storia della chiesa di San Pietro è scandita da frane, crolli, lesioni, cedimenti strutturali intervallati da restauri e ricostruzioni che, nel corso dei secoli, non hanno mai risolto il problema di base: le fondamenta. La navata di destra, nel XVII secolo, crollò e

la chiesa rimase monca per trecento anni con una facciata a capanna che copriva un vuoto. Nel settecento, dopo la rovina del campanile, le strutture pericolanti della chiesa, che stava per essere sconscrata, furono inglobate nella costruzione della casa parrocchiale. Alla fine dell'ottocento la chiesa cadeva a pezzi: il parroco Giuseppe Fabrizi riuscì a farla restaurare e a tenerla ancora in piedi.

Il duce del fascismo, Benito Mussolini, visitò la chiesa il 29 ottobre 1939, durante una sosta ad Ardea prima dell'inaugurazione di Pomezia. Il duce ordinò che la chiesa fosse restaurata. I lavori cominciarono subito e la chiesa prese la forma attuale. Negli anni sessanta del XX secolo furono rifatti il campanile e la navata di destra. Crepe come fulmini, intanto, solcavano i pilastri delle strutture. La mattina del 28 febbraio 1997 il luogo sacro fu chiuso con urgenza per gravissimi cedimenti strutturali. I restauri sono durati più di dieci anni: la chiesa è stata smontata, le pietre sono state numerate ed accantonate per essere ricomposte dopo il rifacimento del-

ARDEA
La chiesa di San Pietro Apostolo con il doppio campanile e la navata destra crollata in un affresco (XVII secolo) del palazzo Sforza Cesarini di Genzano





le strutture fondamentali. La porta della chiesa è inquadrata in due stipiti di marmo del II secolo, venuti alla luce durante i lavori di restauro del 1939-40. Vicino alla porta c'è la colonnetta che, nel medioevo, segnava il limite di un antico privilegio della chiesa ardeatina (l'immunità ecclesiastica). All'interno della chiesa, con tre navate, molti arredi sono scomparsi (confessionali, portantine, quadri, lampadari, reperti archeologici). Ci sono ancora, per fortuna, alcuni affreschi del XV secolo che rap-

presentano, tra gli altri, Sant'Onofrio eremita, San Leonardo con le manette, Sant'Ansano con lo stomaco in mano, San Cristoforo protettore dei viandanti. Il crocifisso dell'abside, scolpito nel legno, è un'opera d'arte del XVI secolo. San Pietro, con le chiavi ed il gallo della coscienza, è dipinto in una grande tela del XVII secolo. Lo scultore Giacomo Manzù, nel 1965, donò alla chiesa di Ardea un fonte battesimale d'argento ed un tabernacolo con il simbolo del pellicano.

GIUSEPPE FABRIZI

Quando Cristo si fermò ad Ardea



Per gli anziani era stato l'unico vero prete di Ardea ed anche molti anni dopo la sua morte gli volevano un bene dell'anima: si chiamava Giuseppe Fabrizi. Arrivò ad Ardea nell'estate del 1898. Fu il prete, l'animatore, il maestro, ma soprattutto fu il "parroco" della comunità: quello che ti sta sempre vicino, che ti aiuta, che non ti abbandona anche quando fu costretto a lasciare Ardea per la persecuzione del vescovo di Albano. Nel 1906 emigrò in America e continuò ad aiutare i poveri di Ardea (bambini, vedove) fino a quando, nel 1911, tornò in Italia: fu imprigionato, dichiarato pazzo e rinchiuso in

manicomio, ma la sua storia divenne pubblica e tornò in libertà. Voleva continuare ad essere il prete di Ardea, ma gli fu impedito dal Vaticano. Lasciò la Chiesa e tornò ad Ardea per fare il maestro di scuola, l'animatore della cooperativa sociale, il difensore dei più deboli. Dichiarato "apostata" dalla Chiesa di Roma e "sovversivo" dallo Stato fu trovato morto, nell'agosto del 1926, alla foce dell'Incastro dove volavano gli aironi. Fu sepolto dagli abitanti di Ardea nel cimitero di Santa Marina: la sua tomba è una "memoria", sulla sua lapide c'è solo una data: quella di nascita.





ARDEA

Il castello con la chiesa e la fortezza della Rocca ed, in primo piano, l'antico ponte della via Ardeatina (oggi via Laurentina) in una stampa del XIX secolo.

ARDEA

La fortezza della Rocca con il palazzo Colonna/Sforza Cesarini e l'arco della porta medievale (affresco del XVII secolo nel palazzo Sforza Cesarini di Genzano)





ARDEA
Resti del palazzo Colonna/Sforza Cesarini (XV secolo)

ARDEA
Pianta della fortezza



LA FORTEZZA DELLA ROCCA

Il palazzo del Duca era la fortezza della rocca di Ardea. Venne fatto costruire dalla potente famiglia dei Colonna quando, nel XV secolo, ottenne il feudo di Ardea dal Papa Martino V. I Colonna furono i feudatari di Ardea per quasi un secolo e mezzo: nel 1564 Marcantonio Colonna, il trionfatore della battaglia di Lepanto contro i Turchi, vendette il castello di Ardea con tutto il suo territorio a Giuliano Cesarini per 105.000 scudi d'oro. Il palazzo fu edificato sui resti dell'antica "torre d'Ardia" e si presentava come una costruzione imponente

te con la sua torre di vedetta che dominava il territorio. Si entrava nel palazzo attraverso un ponte in muratura, con due arcate, che consentiva di superare il fossato scavato nel tufo della rupe ardeatina. Il fossato è stato riempito con le macerie del piano superiore del palazzo, demolito dopo la seconda guerra mondiale. Con la sua corte fortificata costituiva la fortezza della Rocca dove gli abitanti di Ardea, secondo gli statuti locali, si rifugiavano in caso di pericolo. Il pericolo, nel XVI secolo, veniva dal mare dove si temeva di vedere apparire all'orizzonte le veloci navi dei



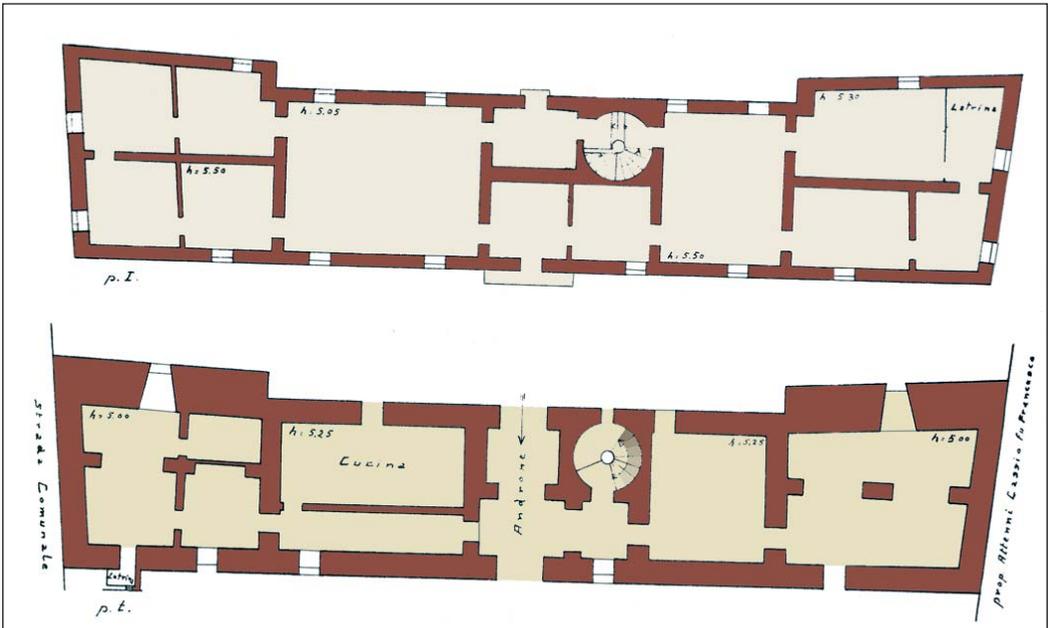


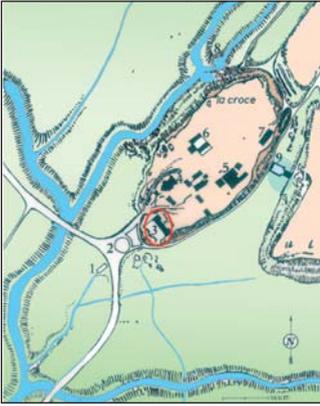
ARDEA

Il Palazzo Colonna/Sforza Cesarini con la corte fortificata e l'ingresso con il ponte ad archi

ARDEA

La pianta del palazzo Colonna/Sforza Cesarini con gli ambienti interni del primo e del secondo piano



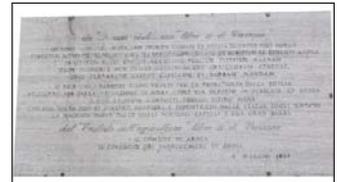


corsari barbareschi che innalzavano la bandiera rossa, con la mezzaluna, dell'impero ottomano. Secondo un'antica tradizione popolare nel palazzo del duca di Ardea si aggira, tra le rovine, il fantasma del celebre condottiero Ludovico Colonna che qui fu assassinato a tradimento dal cognato, il 12 dicembre 1436,

con una pugnolata alla gola. L'arco della porta medievale di Ardea, più volte restaurato nel corso dei secoli, si trova dove passava l'antica strada, tagliata nel tufo, della città dei Rutuli. Nel medioevo, al tramonto, un solido portale di legno sbarrava l'entrata al paese.

ARDEA

La lapide, vicino all'arco della porta, del collegio dei parrucchieri di Roma che ricorda l'arrivo del primo barbiere in Italia



ARDEA

L'arco della porta medievale





ARDEA

Il fontanile di Santa Marina con il lavatoio della comunità ardeatina (XVII secolo)

ARDEA

La lapide della Comunità di Ardea con il nome dei priori che, nel 1615, fecero fare il fontanile di Santa Marina: Antonio Rosati e Giuseppe Di Giovanni.



II FONTANILE di SANTA MARINA

Una donna, con la conca sulla testa, che va a prendere l'acqua alla fontana è una immagine-simbolo dell'età medievale di Ardea. La fontana è quella di Santa Marina appena fuori la porta della Rocca. La fontana è una delle numerose fonti d'acqua che sgorgano alla base della rupe ardeatina. La comunità di Ardea, nel 1615, fece realizzare il fontanile come pubblico servizio per gli abitanti e per i viandanti lungo la strada. Il fontanile perpetua il culto di un "antico bel fonte" con l'acqua miracolosa che cura i malati e custodisce la sua purezza con la pre-



DIVA MARINA

Nell'iscrizione, sotto la statuetta di Santa Marina, ci son due versi (disticon) in latino che invocano la "diva" Marina di rendere benefica per i malati l'acqua "mirabilis" della fonte.

L'iscrizione riporta anche la traduzione in italiano ed inizia con queste parole: "Questo antico bel fonte di onda pura che ha di marmo la tua santa figura..."

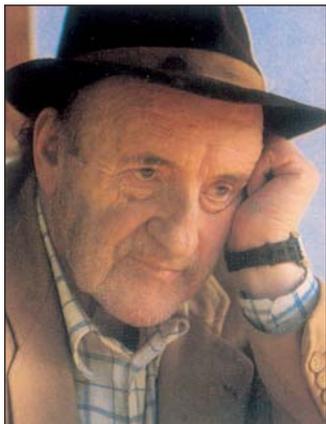
senza di una divinità: al tempo dei Rutuli era la "Bona Dea", nel medioevo era Santa Marina.

Il lavatoio, annesso al fontanile, è del XVIII secolo e fino al 1965 era il luogo dove le donne della comunità si incontravano per lavare i panni sporchi. La copertura con le capriate in legno è stata fatta alla fine del XX secolo. L'originale statuetta di marmo, con la figura di Santa Marina, è stata rubata da ignoti vandali nel 1996: rappresentava il sigillo della comunità di Ardea. L'associazione culturale "Santa Marina", nel 1999, fece realizzare una copia dall'artista Pietro Negri e ricollocò la statuetta al suo posto come testimonia la lapide a destra della porta d'ingresso.



IL MUSEO MANZU', sotto la rupe di Ardea, fu la prima raccolta d'arte, nel 1969, dedicata ad un artista ancora vivente. Il Museo si trova all'interno del Parco dove è sepolto Giacomo Manzù, l'artefice delle porte di tre grandi cattedrali europee: Roma, Salisburgo, Rotterdam. Il Museo Manzù è costituito da un grande edificio, un esempio di architettura razionalista degli anni sessanta del XX secolo..





GIACOMO MANZÙ

L'artista Giacomo Manzù, nato a Bergamo il 22 dicembre 1908, era cittadino onorario di Ardea dove è vissuto dal 1964 al 1991 (17 gennaio), data della sua morte.

MUSEO MANZÙ

"Manzù approdò ad Ardea come se vi fosse da sempre predestinato. (...) Quando siamo venuti ad abitare ad Ardea, Manzù non aveva pensato all'antica storia di questo luogo, piuttosto alla sua natura, alle rocce ed alla sua straordinaria vegetazione. Poi quando, man mano nel tempo scoprendone la storia, non poteva fare a meno di sorprendersi, riconoscendo in essa antichi e misteriosi legami con il suo animo e la sua arte. Molto spesso ripeteva: "Come scultore ho scelto il posto giusto". E proprio perché si sentiva a casa sua ha lasciato per testamento di essere sepolto ad Ardea, nel giardino del suo museo, vicino a quella gente semplice e vera che lo ha accolto con discrezione e affetto e che sente privilegio di custodirne le spoglie insieme alla sua grande Arte cui tutto il mondo guarda"

Inge Manzù

Giacomo Manzù, nato a Bergamo nel 1908, era profondamente legato ad Ardea dove visse dal 1964 al 1991, anno della sua morte. L'artista abitava a Campo del Fico (comune di Aprilia), poche centinaia di metri dal centro storico della città rutula, dove aveva la casa, il laboratorio e la fonderia. Giacomo Manzù, cittadino onorario dell'antica città dei Rutuli, ha lasciato ad Ardea un patrimonio inestimabile di capolavori d'arte e di valori umani che sono raccolti nel museo a lui dedicato sotto la grande rupe ardeatina.

La Raccolta Manzù', progettata dall'architetto T. Poni, è stato il primo museo in Italia dedicato ad un artista ancora vivente. Fu realizzato per iniziativa del comitato "Amici di Manzù" (costituito da Inge Manzù, Cesare Brandi, Ennio Parrelli, Franca Feroli, Alexandre Rosenberg) ed inaugurato il 22 maggio 1969. Il museo fu donato dall'artista allo stato italiano nel 1979 con destinazione specifica alla Galleria Nazionale d'Arte Moderna di Roma che lo aprì ufficialmente al pubblico l'11 aprile 1981 alla presenza del presidente della Repubblica Sandro Pertini. La donazione di Giacomo Manzù comprende un parco con gli edifici modernamente attrezzati a museo per la conservazione e l'esposizione delle opere d'arte, una sala per le conferenze e

*Vi ripete che io
amo la pace e
qui a Ardea
l'ho trovata.
In quei giorni
terra, il più dire,
fui anche lì
Roma, mi ha fatto
segnare l'eterno.
Giacomo Manzù
9-11-81*



IL MUSEO MANZÙ

Un centro d'arte internazionale

per la proiezione, gli uffici della direzione e della segreteria con i relativi servizi, l'abitazione per la famiglia del custode e soprattutto una straordinaria raccolta d'arte costituita da 72 sculture di bronzo, ebano ed alabastro, 55 gioielli e da 334 disegni, incisioni e dipinti. In nessun luogo del mondo come la Raccolta Manzù ci sono tanti capolavori di uno dei più grandi artisti italiani del XX secolo.

Il ministero per i beni culturali, all'atto di donazione, definì il museo Manzù "un complesso di prim'ordine a livello delle migliori attrezzature museali europee, unico del suo genere in Italia" e si impegnò a valorizzarlo come un "centro vivo di attività culturali". Giacomo Manzù voleva che fosse un "luogo piacevole" con iniziative sociali e laboratori artistici per tutti ed, in particolare, per le giovani generazioni. Dopo la morte dell'artista, il 17 gennaio 1991, la famiglia chiese allo Stato Italiano l'autorizzazione alla sepoltura nel parco-giardino del museo in seguito alla chiara ed inequivocabile volontà di Giacomo Manzù di restare per sempre ad Ardea, nell'antica terra dei Rutuli. L'autorizzazione fu ottenuta con un decreto del presidente della Repubblica Francesco Cossiga e Giacomo Manzù fu sepolto ad Ardea, il 22 maggio 1992, con una solenne cerimonia pubblica. Giacomo Manzù ha espresso, con la sua arte, quei valori umani che il poeta Virgilio, duemila anni prima, aveva cantato nell'Eneide interpretando, con un mito, un'antica tradizione locale di coraggio e dignità, di giustizia e di pace.

"La Storia
non ha mai dato ragione
se non agli innocenti
ed agli ispirati"

Giacomo Manzù

**Nella TERRA SACRA dei RUTULI
La lapide del Museo Manzù,
dove è sepolto l'artista, ricorda
il profondo legame di Giacomo
Manzù con Ardea "questa terra
sacra alle memorie dei Rutuli"**



Lo ricordo così

*Lentamente saliva quella strada, che
antichi Rutuli per secoli avevano tracciato
ed inciso, di nome Campo del Fico.*

*Le prime luci dell'alba si affacciavano
dietro i Colli, un mattino di primavera,
gialle ginestre profumavano l'aria e
l'allodola in alto nel cielo cantava
salutando il Maestro.*

*Cappello chiaro in testa e giacca blu,
con mani dietro la schiena lentamente
percorreva quella strada respirando
quei profumi di campagna
tanto cari alla sua memoria.*

*L'anima e la mente si riempivano
di forme, di luce e di profumi
e con questa carica di vita tornava
sul suo colle dando sfogo al suo cuore
creando l'Opera!*

*Adesso anche Tu, opera del Creato
giaci silente in mezzo alle tue opere.*

*Inge, musa ispiratrice, rose rosse
pone su di te con amore e un pensiero
vola lontano nel tempo a quel tuo primo
mazzo di viole.*

*"Non devono disturbarsi
a portarmi via
quando verrà il momento,
perché voglio essere
seppellito
in questo luogo"*

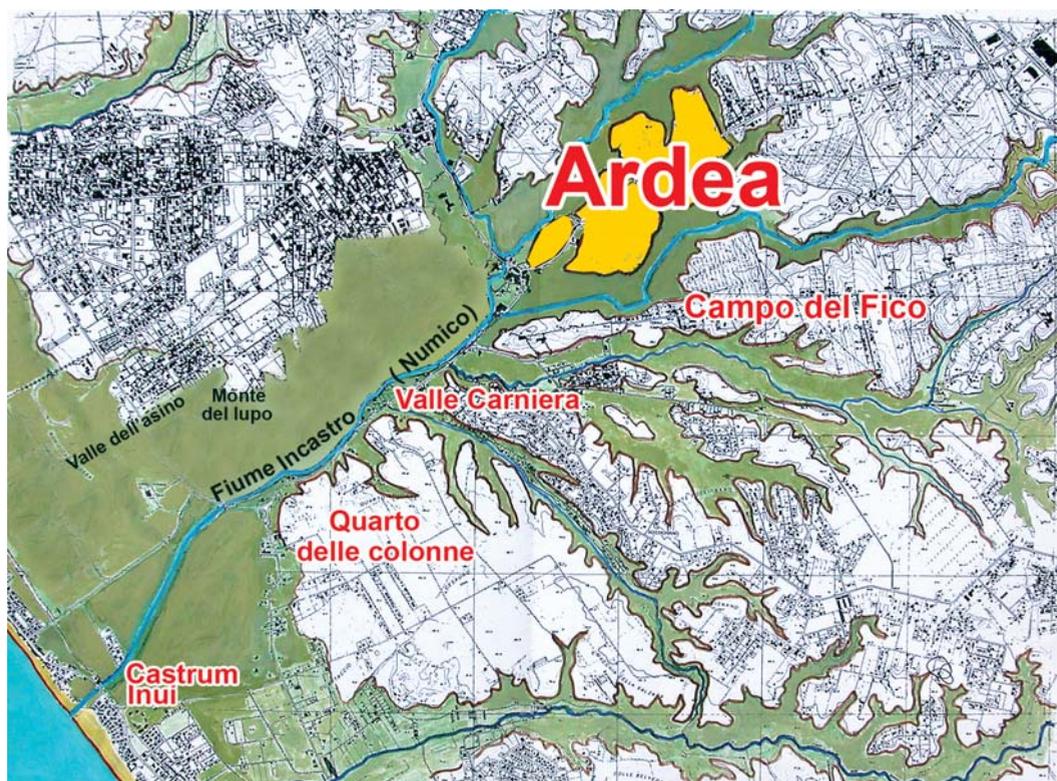
Giacomo Manzù

*"Non sono stato io
che ho scelto questo luogo:
è questo luogo
che ha scelto me"*

Giacomo Manzù

24/05/99
Biagio Congedo





LA VALLE SACRA

Virgilio, nell'Eneide (libro IX, 4), ricorda l'esistenza ad Ardea di una "sacrata valle" dove c'era un corso d'acqua con il bosco dedicato a Pilumno, il primo re dei Rutuli. La valle sacra è quella del fiume Incastro, l'antico Nomicus per il quale giuravano i Rutuli come testimonia Silio Italico nel suo poema "Le guerre puniche" (libro I, 666). Nella valle dell'Incastro/Numicus si fronteggiano due ambienti diversi e complementari: una pianura alluvionale, sulla riva destra del fiume ed una successione di colli e pianori di tufo sulla riva sinistra.

La distanza di Ardea dal mare è poco meno di cinque chilometri corrispondenti al tratto finale dell'Incastro/Numicus dove confluiscono le acque dei fossi della Muratella, dell'Acquabuona, di Campo del Fico, della Serpentara. Numerose sorgenti d'acqua anche termali, minerali e sulfuree, sgorgano dalla base dei pianori di tufo.

L'antica via portuense, sulla riva sinistra del fiume, collegava Ardea con lo scalo costiero di Castrum Inui. Il quadro d'insieme delle scoperte archeologiche lungo questa antica via selciata, ritrovata e distrutta durante i lavori per sistemare, con il cemento, il fiume (1979-1983), testimonia una impressionante sequenza di luoghi di culto, necropoli, tombe rupestri, fonti sacre, grotte misteriose tra Ardea ed il mare.

A Campo del Fico, (oggi Colle Manzù, dove l'artista fece costruire la casa, il laboratorio e la fonderia) è stata trovata una necropoli dei Rutuli con urne cinerarie e tombe a fossa.

A Valle Carniera c'è la necropoli rupestre con le tombe a camera. Dopo il pianoro del Radiofaro, con le due torri gemelle di Ardea, si trova il Quarto delle Colonne, l'ultimo colle prima del mare che ha preso il nome dal ritrovamento, nel XVIII secolo, di quattro grandi colonne, probabilmente di un tempio, portate a Roma. Alla Foce dell'Incastro c'è il luogo sacro dell'approdo di Danae (Afrodision) con i resti dei santuari di Fauno, di Minerva, di Esculapio e del porto rutulo (Castrum Inui).

L'ANTICO NUMICO

"Si passa, sopra un ponte, il rivo di Nemi, che il volgo crede essere l'antico Numico. Sotto ad Ardea si unisce con un ruscello più grande, chiamalo Fosso Re Tavole e tutti e due i rivi riuniti prendono il nome di fosso dell'Incastro, denominazione che a prima vista si scorge essere derivata dall'Invi Castrum, che si trovava presso la sua foce."

Antonio Nibby (1819)

La STRADA SELCIATA

"Una strada selciata, stretta e bianca, conduce da Ardea al mare. Chiusa, all'inizio, da piccoli poggi pieni di grotte, serpeggia attraverso una serie di valli solitarie e porta ad una vasta pianura costiera"

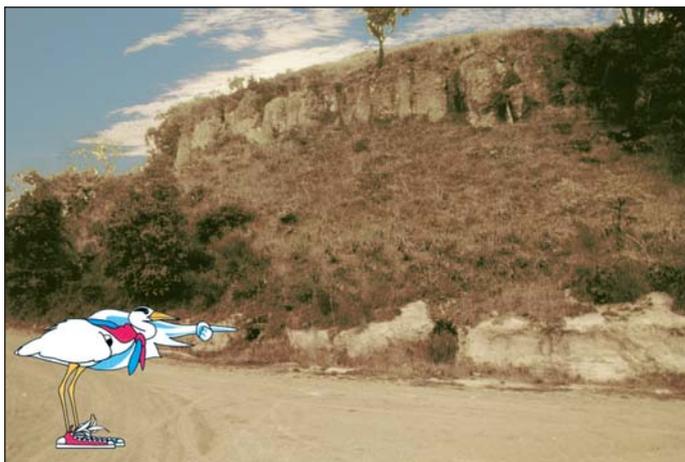
Charles Didier (1848)

CASTRO e ARDEA

"Insieme ai Sicani c'era la sacra schiera dei Rutuli, discendenti di Fauno, che abitano i regni di Dauno e si godono la patria laurentina e le acque del Numico: li aveva mandati Castro ed Ardea che, un tempo, era nemica dei Troiani"

Silio Italico (VIII, 356-359)



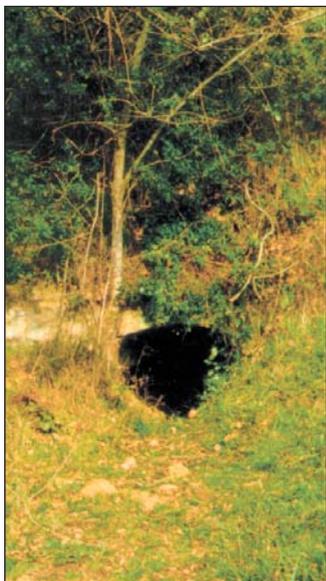


ARDEA

La necropoli di Valle Carniera, con le tombe a camera (V-IV secolo a. C.) si trova, attualmente, nel territorio di Aprilia (provincia di Latina).

ARDEA

L'ingresso della tomba a camera con il corridoio (dromos)



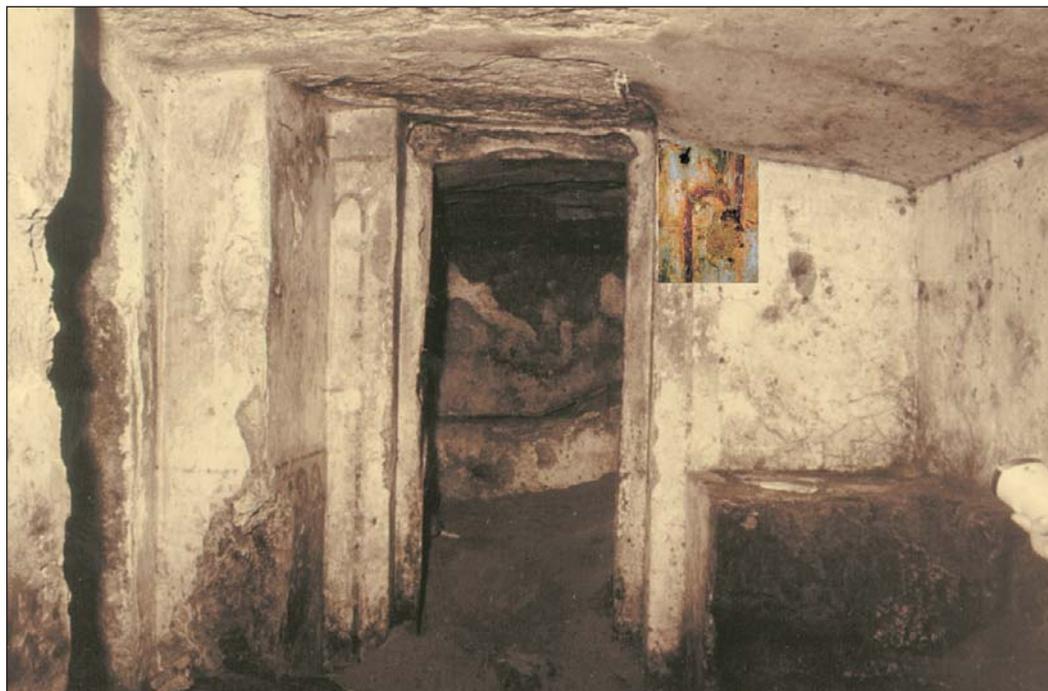
VALLE CARNIERA

La Necropoli rupestre

La notizia del primo scavo archeologico, vicino ad Ardea, è del 17 aprile 1852 quando Giovan Battista Guidi richiese ed ottenne, dal competente ministero dello stato pontificio, una regolare licenza di scavo. Gli scavi durarono tre settimane ed il 14 maggio Giovan Battista Guidi informò il ministero di aver trovato "alcune grotte di stile etrusco in parte spallate con vari vasi etruschi, idoli e terre cotte interessanti".

Negli anni trenta del XX secolo le tombe di Valle Carniera furono riscoperte dall'archeologo svedese Axel Boethius ignorando che quelle antiche sepolture erano già

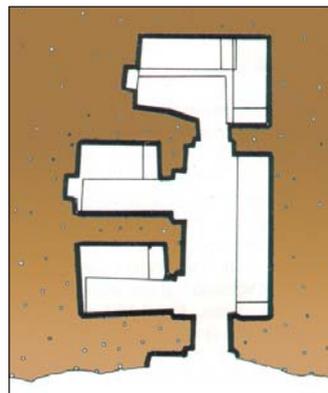
state esplorate, descritte e ripulite. Axel Boethius entrò nella tomba dipinta ed in quella con il corridoio. La tomba dipinta (IV-III secolo a. C.) è formata da quattro camere con i letti sepolcrali ornati di stucco. La camera centrale, all'ingresso, è decorata da uno zoccolo rosso e, più in alto, da una linea di onde stilizzate con una fascia rossa. Nella tomba con il corridoio, lunga e stretta, ci sono tre loculi. Altre tombe sono a camera unica con pilastri e soffitto a travature scolpite. Le scoperte archeologiche, nell'area della necropoli rupestre di Valle Carniera, continuarono nella seconda metà del XX secolo mentre le tombe sparivano e riapparivano in seguito a discariche e sbancamenti (attualmente sono scomparse). Alla fine degli anni settanta, durante i lavori per la cementificazione del fosso dell'Incastro fu fatta

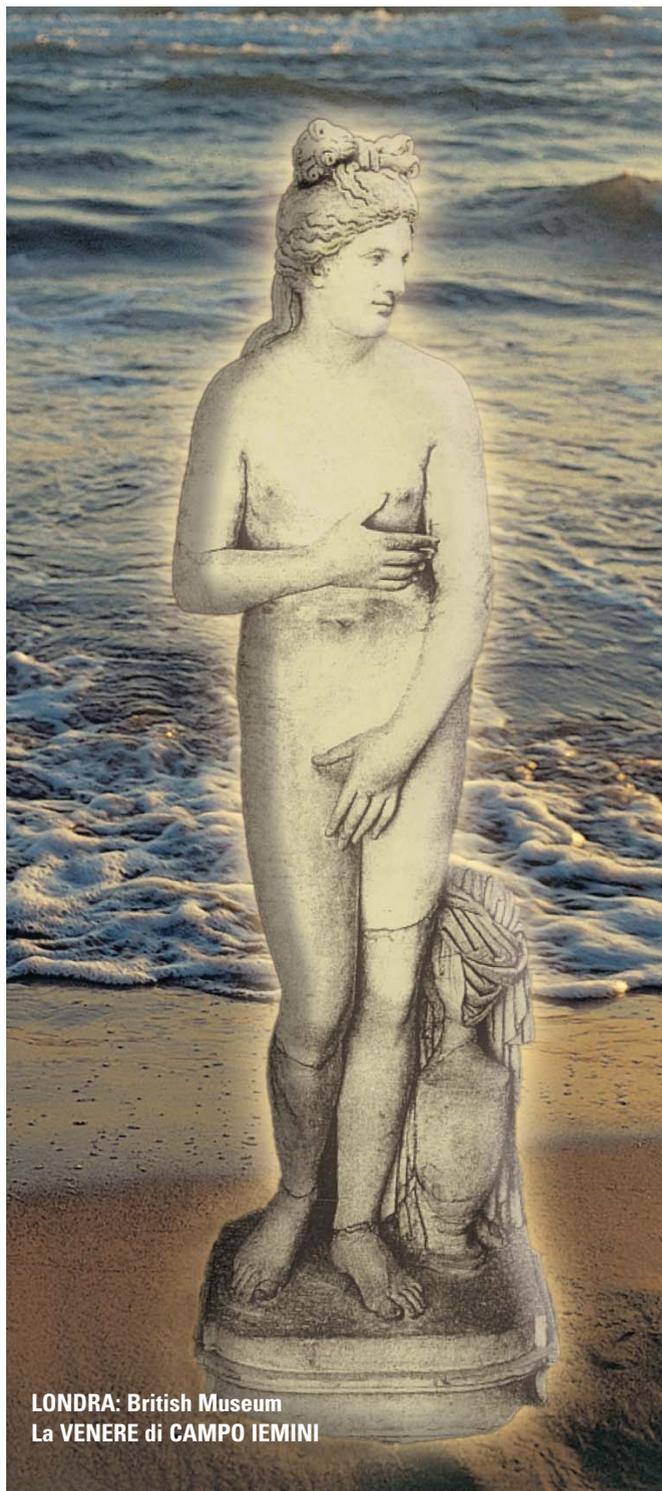


ARDEA
La tomba dipinta della necropoli rupestre di Valle Carniera con la sua ricostruzione e pianta.

a pezzi l'antica via portuense, con basoli di selce, che collegava Ardea con il mare (Castrum Inui), passando per la necropoli rupestre, nonostante le denunce e gli accorati

appelli dei cittadini che chiedevano ai responsabili della soprintendenza archeologica per il Lazio di mandare qualcuno sul posto per porre fine allo scempio in corso. Gli archeologi intervennero, ma a cose fatte.





LONDRA: British Museum
La VENERE di CAMPO IEMINI

II LITORALE di VENERE

Nella fascia costiera tra Torvaianica e Tor San Lorenzo, naturale prosecuzione di Capocotta, c'è una zona litoranea ancora libera dalle costruzioni che si trovano soprattutto a ridosso del mare. Questa zona corrisponde, da un punto di vista geologico, all'antica e grande laguna costiera che era il porto naturale di arcaiche città latine come Lavinium (Pratica di Mare) ed Ardea. Si tratta di una pianura alluvionale ed umida, sotto il livello del mare, dove c'è una falda di acque idrotermali a pochi metri di profondità.

Questo litorale era detto "laurentino" (il nome si è conservato nel toponimo di Tor San Lorenzo) ed era caratterizzato dalla presenza di santuari di frontiera dedicati alla dea Venere che i Rutuli veneravano come "Venus Frutis", divinità primordiale della Natura associata ad Inuus/Pan. I Greci chiamavano questi santuari della costa latina "Afrodision" (ad Ardea "Frutinal") ed erano due: uno ad Ardea ed uno a Lavinium. I Rutuli avevano l'egemonia religiosa e culturale sul territorio dei Laurenti perché anche l'Afrodision di Lavinium era curato dai sacerdoti di Ardea.



ARDEA (Castrum Inui)
Il blocco di tufo
con la misteriosa lettera V:
Venus? Venilia? Veiovis? Viduus?

AFRODISION
 "Vicino ad Ardea
 c'è l'Afrodision
 dove i Latini si incontrano
 per celebrare insieme
 una festa nazionale"

Strabone (V, 5,3).



I DUE ALTARI

IL PORTO DEI RUTULI

La natura dei luoghi, alla foce dell'Incastro, è molto diversa da come era duemila o tremila anni fa. I nomi dei luoghi (toponimi) hanno conservato l'antica memoria della realtà naturale. Incastro, Salsare, la Fossa, monte del Lupo, valle dell'Asino, Quarto delle Colonne non sono parole senza senso, ma perpetuano la memoria di luoghi dove c'erano sorgenti, lagune, grotte, aree di culto che oggi sono scomparse o sono invisibili. Le ultime testimonianze di come erano questi luoghi, prima della Grande Trasformazione, sono le descrizioni di alcuni viaggiatori della campagna ardeatina nel XIX secolo (Charles Victor De Bonstetten, Charles

Didier, Antonio Nibby). Si ritiene che Incastro derivi da In(vi)castro o Castrum Inui. Il castrum era un luogo fortificato, mentre Inuus era uno dei tanti nomi locali del dio Fauno identificato dai Greci come Pan. Fauno era anche Fatuus, Incubus, Priapus, Silvanus, Ianus. Salsare indica un luogo vicino al mare con il sale e l'acqua salmastra come quella di una laguna costiera (la Fossa). Salsare (dal greco alsos) significa anche bosco e recinto sacro. L'esistenza di un castrum Inui, nel territorio di Ardea, è ricordato da Virgilio, da Marziale e da Ovidio, mentre Strabone, Pomponio Mela e Plinio, il Vecchio citano l'Afrodision, il santuario della costa ardea-



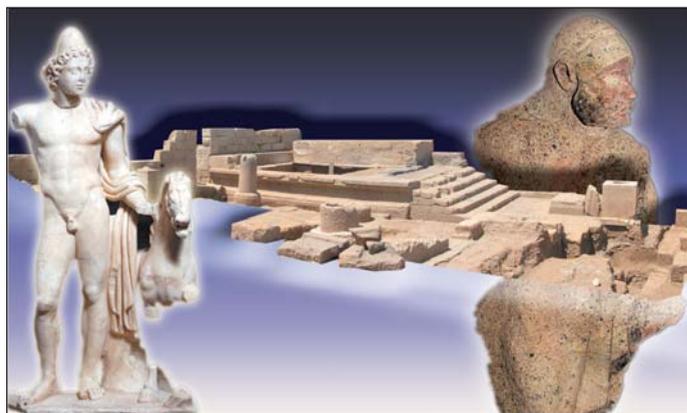


ARDEA (Castrum Inui)
Veduta d'insieme degli scavi archeologici alla foce dell'Incastro, l'antico Numicus, con i santuari, i due altari, la porta del Castrum, le terme, e le strutture del porto fluviale.

tina dove si svolgeva una festa nazionale dei Latini.

L'esistenza di un porto rutulo come scalo marittimo di Ardea è ricordato in un trattato internazionale tra Romani e Cartaginesi del VI secolo a. C. ed è facilmente intuibile da quello che scrivevano geografi, storici e poeti del mondo antico.

Il porto dei Rutuli è tornato alla luce, nel 1998, con gli scavi della soprintendenza archeologica per il Lazio diretti da Francesco Di Mario: dieci anni di ricerche hanno portato alla scoperta di un grande e complesso santuario costiero (probabilmente l'Aphrodision) con quattro templi e gli altari ricordati da Dionisio di Alicarnasso, accanto ad un area portuale con moli, magazzini, edifici termali, cisterne, pitture, mosaici. Le notizie degli scavi, in breve tempo, sono state rese pubbliche, mentre ogni ritrovamento è restaurato e protetto. Gli archeologi hanno riportato alla luce le testimonianze di oltre mille anni





*Lo SBARCO di ENEA
"Gli abitanti dicono
che il luogo è consacrato al
Sole e mostrano
due altari, uno rivolto
ad oriente, l'altro ad
occidente. Dicono che sono
costruzioni troiane sulle
quali Enea, dopo lo sbarco,
sacrificò alla divinità"*

*Dionisio di Alicarnasso,
Antichità romane, libro I, LV*

Faunus/Inuus/Pan



di storia locale (VI secolo a. C.-V secolo d. C.) con reperti senza precedenti in Italia anche per l'eccezionale stato di conservazione.

Le nuove scoperte archeologiche di Ardea sono sconvolgenti perché ci fanno vedere, in uno dei luoghi sacri della Latinità, che cosa era la civiltà dei Rutuli prima della violenta conquista del Lazio da parte degli Eneadi, i Romani/Troiani che tentarono di fare tabula rasa del passato locale. Due altari con diverso orientamen-

to, ritrovati alla foce dell'Incastro, dimostrano che "la leggenda mondiale dell'Eneide", come scriveva Axel Boethius, è finalmente tornata a casa, nella sua terra di origine. Grazie ad Ardea è possibile, finalmente, riscoprire il vero senso dell'Eneide di Virgilio.

IL FAUNO con il BAMBINO
Una statua di Fauno che gioca con Bacco bambino fu trovata poco lontana dalla foce dell'Incastro a Campo Iemini nel XVIII secolo



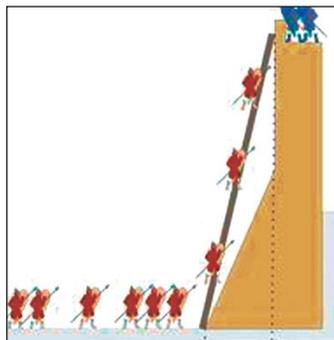


ARDEA

La torre di San Lorenzo (XVI secolo) con la rampa gradinata ed il ponte levatoio. La torre si trova a pochi passi dal mare in un'area con le ultime dune del litorale ardeatino

La torre di San Lorenzo faceva parte di un sistema di comunicazione che metteva in relazione tutte le torri costiere dello Stato pontificio

La torre ha la base con le pareti inclinate "a scarpa" per difendersi meglio dall'attacco di pirati e predoni.



TORRE SAN LORENZO La Pomposa dei pirati

Il papa Pio V, nel 1567, decise di fortificare la costa con la costruzione di numerose torri litoranee per difendere il Lazio dalle continue incursioni di corsari e pirati che terrorizzavano le comunità locali. L'invito del pontefice a difendere la cristianità da un attacco che nel 1560 sembrava imminente fu accolto, nel territorio di Ardea, dalla famiglia Caffarelli che possedevano la tenuta di Tor San Lorenzo, lungo la via Severiana. I Caffarelli si impegnarono a costruire una torre nel biennio 1568-1569 perché da maggio a settembre nessuno era disposto a fermarsi sul litorale ardeatino. La torre, alta quasi tren-

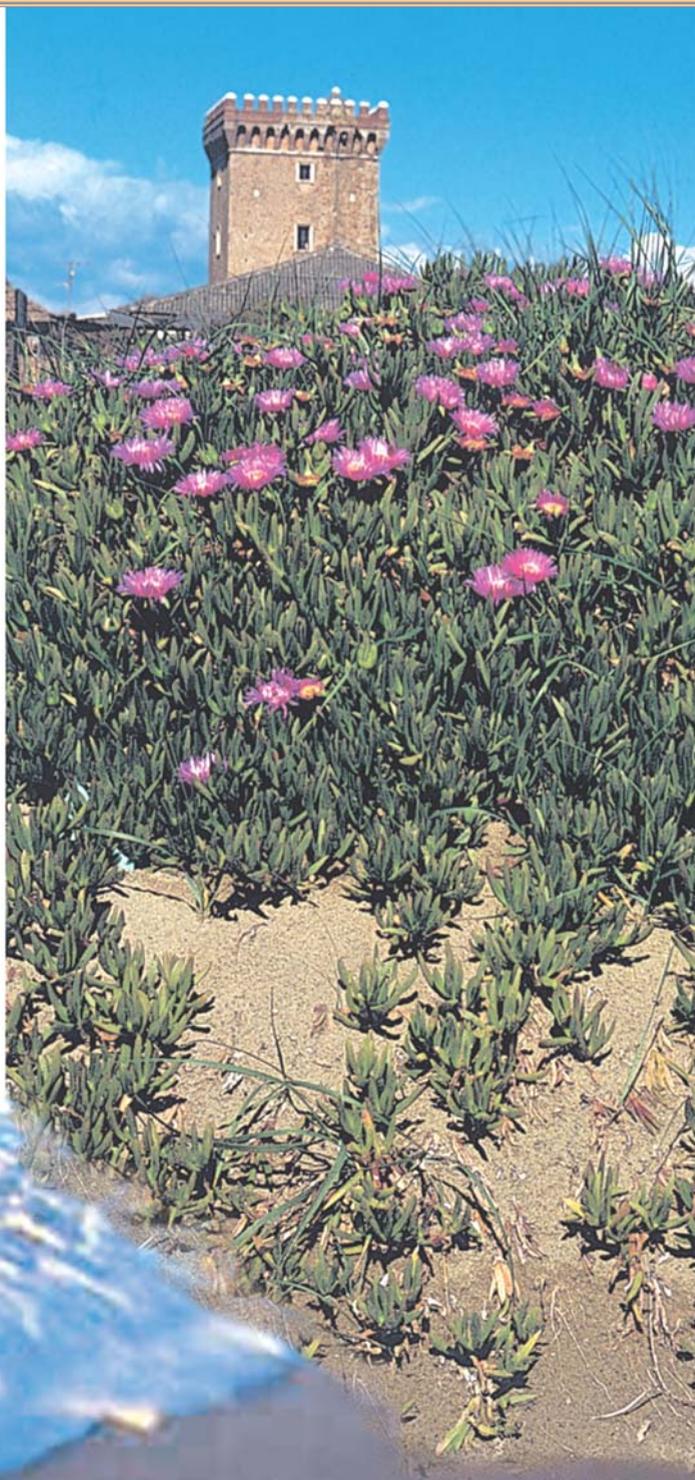
ta metri, si materializzò davanti ai corsari turchi nella primavera del 1570 e per la sua imponenza fu detta "la Pomposa". Il luogo, da allora, fu chiamato e si chiama, ancora oggi, Tor San Lorenzo.

La torre si trova ad un centinaio di metri dal mare ed aveva il compito di sorvegliare il tratto di costa circostante, segnalare alle altre torri il passaggio di navigli barbareschi o comunque sospetti e tentare di respingere a cannonate lo sbarco dei pirati. La custodia della torre era affidata ad un torriere che aveva alle sue dipendenze pochi uomini. Se l'armamento della guarnigione non consentiva una sufficiente difesa si lanciavano segnali di soccorso (con l'accensione di falò o con lo sparo di un cannone) che erano raccolti dalle vedette delle torri vicine fino ad avvertire la flotta pontificia ancorata a Civitavecchia.

La torre, restaurata in seguito ai danni subiti durante l'ultima guerra mondiale, ha la forma quadrata con le pareti della base inclinate "a scarpa" per rendere più potenti e micidiali i lanci di materiali



dall'alto. L'ingresso della torre si trova al piano superiore dove c'è un ponte levatoio collegato ad una rampa gradinata in muratura che si arresta a due metri dalla porta. Il ponticello levatoio si manovrava all'interno della torre. La torre si innalza per quattro piani comunicanti tra loro grazie ad una scala a chiocciola. Le mura sono spesse quasi tre metri. La parte superiore della torre era occupata dalla piazza d'armi: qui c'erano le colubrine, i battipalle, gli smerigli, i moschetti, gli archibugi, le spingarde, i cacciapeli, le polveri da sparo, le micce, le palle di ferro e tutto l'occorrente per fare le segnalazioni. Dalla piazza d'armi, in certi giorni, si ha un magnifico spettacolo della costa del Lazio virgiliano da Ardea alla foce del Tevere. La torre è circondata dalle ultime dune del litorale ardeatino. Vicino alla torre c'è un vecchio casale dei Torlonia e l'antica chiesa, sconsecrata, di San Lorenzo. Un bellissimo viale con piante di eucalipto separa la torre dalla via litoranea che da Ostia porta ad Anzio.





Ardea: Pescarella



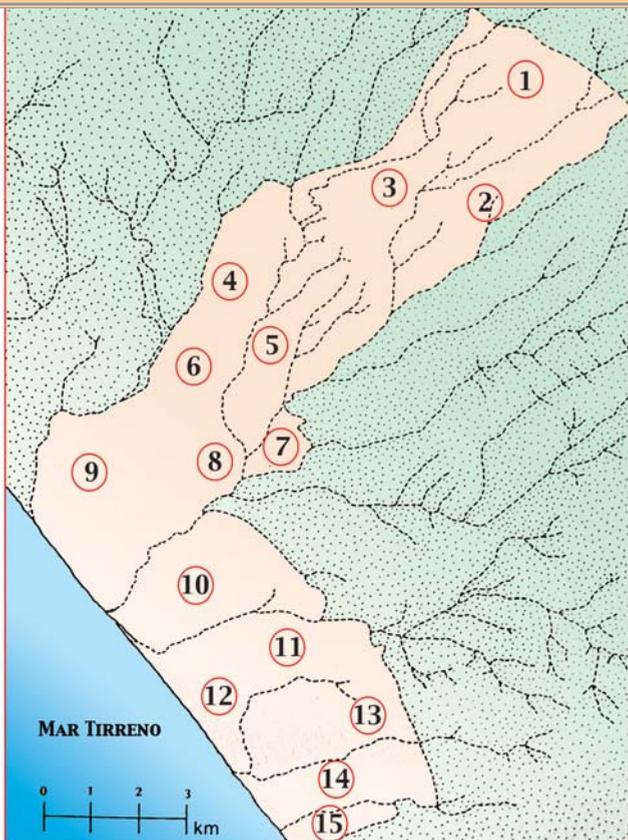
Ardea: Nuova Florida (la scuola)



Ardea: la zona dei casali



Ardea: il mare



Ardea: Castagnetta (la masseria)



Ardea: centro storico



Ardea: Tor San Lorenzo



Ardea: la spiaggia

- | | | |
|-------------------|------------------|----------------------|
| 1) MONTAGNANO | 6) CASTAGNETTA | 11) NUOVA CALIFORNIA |
| 2) PESCARILLA | 7) ARDEA | 12) TOR S. LORENZO |
| 3) TORRE BRUNO | 8) BANDITELLA | 13) CAMPO DI CARNE |
| 4) CASTAGNOLA | 9) NUOVA FLORIDA | 14) COLLE ROMITO |
| 5) PIAN DI FRASSO | 10) SALSARE | 15) LIDO DEI PINI |

II PAESAGGIO SPARITO

Il Paesaggio del Comune di Ardea, che corrisponde solo in parte all'antico territorio dei Rutuli, trovandosi a confine di due province (Roma e Latina) è introvabile nei piani paesistici delle pubbliche amministrazioni (Regione, Provincia, Comune, Autorità di bacino). Le divisioni amministrative del territorio hanno fatto sparire la realtà del paesaggio di Ardea con i suoi bacini idrografici (Incastro, Moletta, Caffarella), le sue pianure alluvionali sotto il livello del mare, i suoi terrazzi marini, le sue rupi di tufo, le sue colline dell'entroterra, le sue valli solcate da fossi e torrenti.

La natura geologica del territorio, la matrice fondamentale del paesaggio di Ardea, è l'inconscio collettivo della popolazione che si manifesta, sempre più spesso, con l'incubo di disastrose alluvioni (Banditella, Castagnola, Rio Verde, Nuova Florida, Tor San Lorenzo), l'alta concentrazione di arsenico nell'acqua, il pericolo radon.



ARDEA
Il paesaggio di Pescarella.



**IL PAESAGGIO di ARDEA:
 le Località**

I luoghi, come le persone, hanno nomi che li definiscono e li caratterizzano. Nel territorio storico di Ardea, fino a cinquanta anni fa, i nomi dei luoghi (toponomi) indicavano caratteristiche che facevano riferimento alla Natura o alla Storia. Conoscere e rispettare i nomi dei luoghi è la prima forma di rispetto, di sensibilità e di coscienza di un paesaggio. I caratteri naturali dei luoghi ardeatini sono definiti da nomi come Piano (ad es. Pian di Frasso), Campo (ad es. Campo di Carne, Campo del Fico, Campo Selva, Campo Iemini), Monte (ad es. Montagnano, Monte della

Noce, Monte del Lupo), Valle (ad es. Valle Fiorita, Valle dell'Inferno, Valle Lata, Valle Carniera). Ci sono nomi che perpetuano la conoscenza geologica locale anche se l'ambiente è stato trasformato dall'azione dell'uomo: è il caso di una località come "La Fossa", un'ampia depressione alluvionale, sotto il livello del mare, che si trova nei pressi del litorale. La Fossa, cento anni fa, era un lago costiero bonificato per colmata durante il ventennio fascista del secolo scorso. Vicino alla Fossa c'è la località "Le Salsare" che, nell'antichità, erano le saline di Ardea. Salsare è un toponimo dalla doppia origine lati-





ARDEA (Rio Verde)
**Gli Aironi tornano sempre
 nei luoghi ancestrali
 della loro memoria**

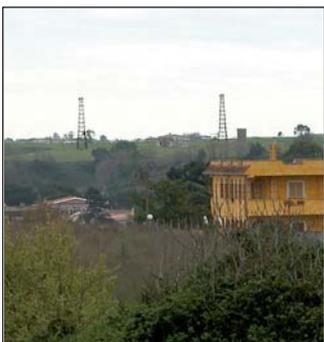
IL POETA

Il grande poeta Corrado Govoni, nato a Tamara (Comune di Copparo in provincia di Ferrara), nel 1884, è vissuto ad Ardea dove aveva una casa al Lido dei Pini. Il poeta è morto ad Ardea nel 1965



na e greca: in latino si riferisce al sale, mentre in greco significa bosco sacro. Alcuni nomi dei luoghi ricordano le caratteristiche vegetali di una zona (ad es. la Castagnetta o Castagnola, Le Linare, Lido dei Pini) o la particolare ricchezza di pesci nelle acque dei fossi che attraversano una località come Pescarella. I nomi dei luoghi che fanno riferimento alla Storia locale sono legati all'esistenza di antichi centri abitati (ad es. la Civitavecchia del centro storico di Ardea) o alla presenza di monumenti (ad es. il Castellaccio), di torri (ad es. Tor San Lorenzo o Torre Bruna), di casali (ad es. Casalazzara). Ci sono anche nomi di luoghi

legati ai Santi venerati dalla comunità locale nel corso dei secoli. Uno di questi luoghi è il prato di "Sant'Antonio", la località dove si trova il museo Manzù e la scuola media statale "Virgilio". In questa zona c'era una antica immagine di Sant'Antonio Abate alla quale si faceva riferimento nei contratti medievali per la vendita dell'erba ai pastori. Sant'Antonio faceva parte della località detta "La Banditella". La Banditella era una piccola tenuta, cioè un territorio che apparteneva al Comune di Ardea nel medioevo. Questo terra comunale, ogni nove anni, veniva messa al bando (cioè Bandita) per essere affittata al miglior offerente.



Negli ultimi cinquanta anni della storia di Ardea i nomi di molti luoghi sono stati dimenticati o radicalmente cambiati in maniera più o meno brutale. E' il caso, ad esempio della Nuova Florida, della Nuova California o della Piccola Capri. La Nuova Florida, un tempo, si chiamava Pian Cimino, un nome che

corrispondeva alla vera Natura. del Luogo.

Oggi alcuni luoghi del territorio ardeatino si chiamano, senza molta fantasia, "La Sbarra" perché c'è una sbarra che impedisce l'accesso al mare, Colle Romito anche se è pieno di gente o Caronti che è semplicemente il nome di una famiglia.

VARENNE, l'indigeno



La STELLA di VARENNE
VARENNE, nato a Copparo (Ferrara) il 19 maggio 1995, ha una stella in fronte.

La località di Tor San Lorenzo, nel comune di Ardea, è famosa nel mondo perché era il luogo di residenza del "Capitano" Varenne, il cavallo trottatore più veloce di tutti i tempi. Varenne era l'incarnazione italica, indigena dei mitici cavalli di Turno, più veloci del vento, che Virgilio descrive nel XII libro dell'Eneide (En., lib. XII, 84).

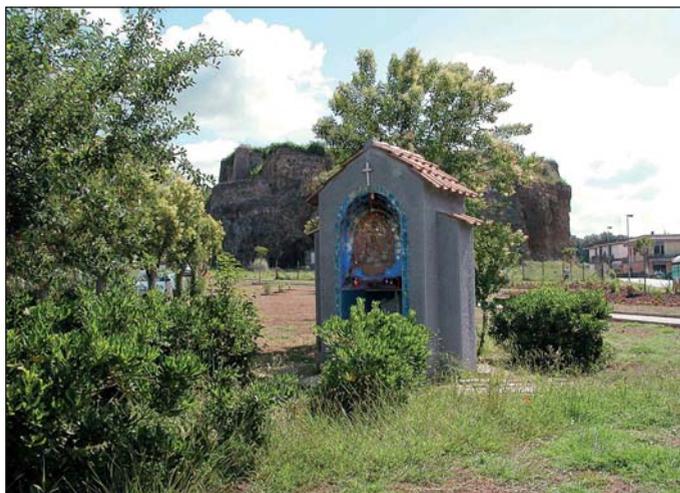
Varenne, il figlio del vento, è vissuto ad Ardea, nell'allevamento di Tor San Lorenzo, tra la fine del XX e gli inizi del XXI secolo. Tornava ad Ardea dopo aver trionfato sulle piste più importanti del mondo (in Italia, in Francia, in America) e potevi vederlo la mattina presto che passeggiava sulla riva del mare, dalla foce dell'Incastro alla torre di

San Lorenzo, con la sua governante Iina Rastas.

La storia di Varenne è un mito, una leggenda, una favola come quella di Cenerentola: nessuno lo voleva perché era nato con una malformazione ossea ad una zampa fino quando qualcuno decise di scommettere su quello che tutti consideravano un mezzo brocco. La storia di Varenne, l'atleta chiamato cavallo, ha entusiasmato, emozionato e commosso milioni di persone nel mondo.

Prima di ogni corsa riusciva a stendersi nel suo box e a mettere la testa a terra come se dormisse. Varenne era tenace e non rinunciava mai alla lotta: "A volte penso sia una persona reincarnata" (Giampaolo Minnucci).



**ARDEA**

La Madonnella con il Bambino, sotto la rupe di Ardea, all'incrocio della via Laurentina con la via Ardeatina.

La Madonnella di Casalazzara (Aprilia) all'incrocio della via Ardeatina con la via Pontina

**Le MADONNELLE**

In molti luoghi del territorio ardeatino ci sono ancora piccole cappelle votive con l'immagine di una (Ma)donna con un bambino. Queste testimonianze della religiosità popolare sono dette "Madonnelle" e si trovano dove c'è un bivio o un incro-

cio stradale più o meno importante. Una di queste Madonnelle di strada si può vedere sotto la rupe del centro storico di Ardea dove la via Laurentina incontra l'attuale via Ardeatina. Un'altra Madonnella è quella di Casalazzara dove c'è l'incrocio della via Ardeatina con la via Pontina. Ci sono Madonnelle anche nei crocicchi dell'entroterra ardeatino come a Torre Bruna, a Pescarella o a Montagnano dove le strade non sono asfaltate. Tutte queste Madonnelle locali formano un circuito che potrebbe essere percorso a piedi per conoscere il territorio di Ardea in tutti i suoi diversi aspetti geografici e storici. Le Madonnelle ardeatine perpetua-

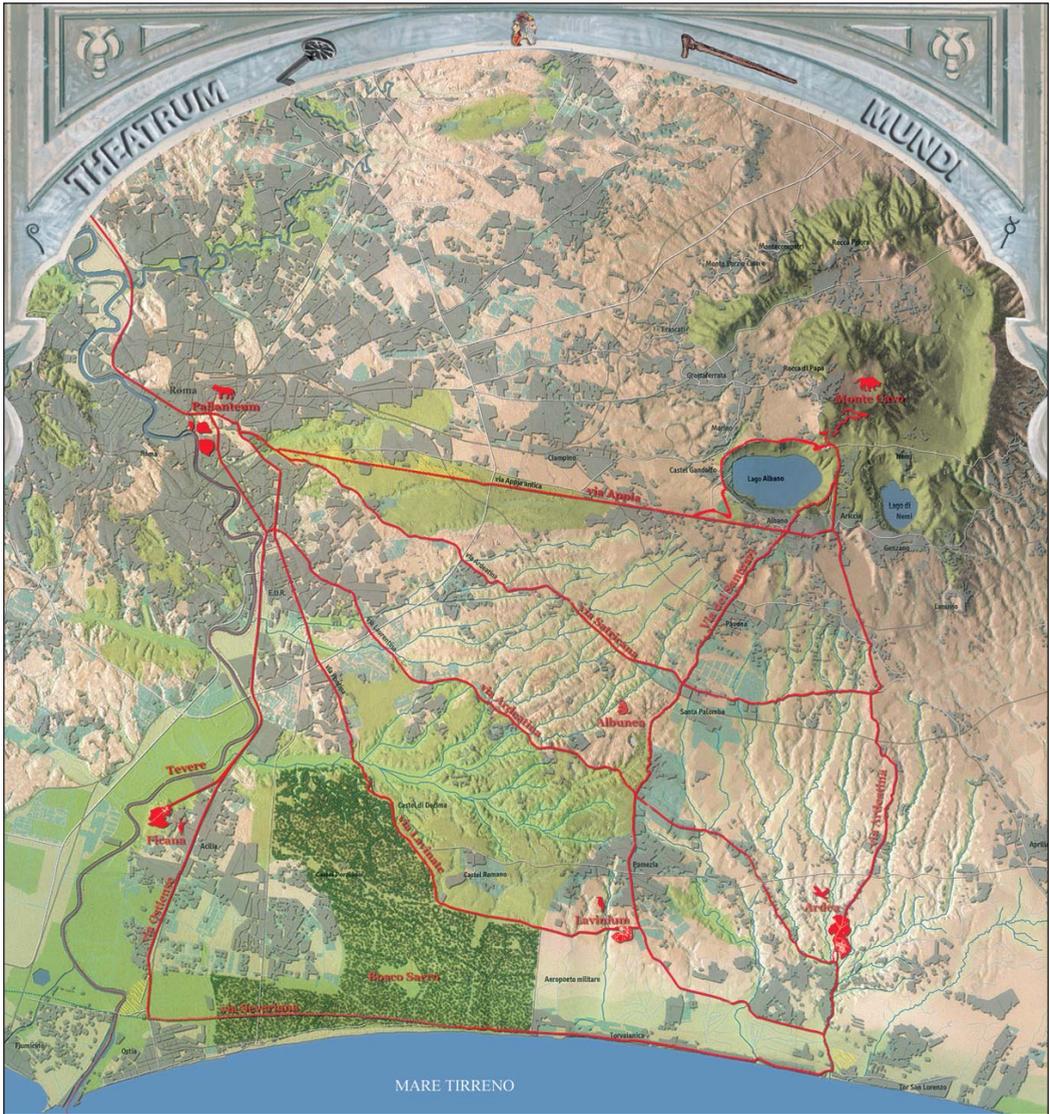


TORRE BRUNA
La Madonnella di Torre Bruna
all'incrocio di via dell'Incastrino.

no un'antichissima forma di religiosità locale legata ai crocevia. Ad Ardea, prima dell'era cristiana, gli incroci stradali erano luoghi sacri dove si veneravano i Lari, le divinità protettrici e benefattrici del territorio. Gli incroci stradali, al limite di due o più vie di comunicazione, erano anche luoghi comuni di incontro e di scambio (mercati) che con il tempo diventarono i nuclei originari di antiche città come Ardea. Cicerone racconta che ogni anno si svolgeva ad Ardea un particolare pellegrinaggio che riguardava il circuito sacro dei crocevia locali. Le ricerche archeologiche hanno confermato l'esistenza di questi

santuari di campagna che circondavano il territorio dei Rutuli. Erano luoghi sacri dove si andava a piedi. E' significativo che ancora oggi, ogni anno nel mese di maggio, ci sono persone che da Roma, da Pomezia o da Ardea vanno a piedi in un santuario di campagna dove si venera una (Ma)donna con un bambino: il santuario del Divino Amore! Il territorio continua a riproporre forme antiche di religiosità e di cultura locale che dovrebbero essere conosciute per sapere chi siamo, dove siamo e da dove veniamo.





ENEA TOUR

ENEA TOUR è un itinerario culturale e turistico per conoscere il paesaggio che fu teatro del mito di Enea e di Turno. E' un nuovo ed innovativo bene culturale dell'area metropolitana di Roma per valorizzare, con una visione d'insieme, i luoghi dell'Eneide nel loro contesto paesaggistico.

ENEA TOUR nasce come progetto educativo e didattico di numerose scuole del Lazio virgiliano che, attraverso la metodologia della ricerca interdisciplinare, hanno riscoperto le diverse identità territoriali per promuovere il senso di appartenenza al territorio. L'itinerario **ENEA TOUR**, patrocinato dall'**UNIONE LATINA** (l'organizzazione internazionale dei Latini nel mondo) è stato riconosciuto come Itinerario Culturale Europeo.



ENEATOUR Il pullman turistico

LA PORTA DEI RUTULI

Ardea, l'antica città dei Rutuli, fa parte di un percorso per riscoprire, nell'area metropolitana di Roma, i luoghi dell'Eneide che sono stati cercati e trovati seguendo le indicazioni di Virgilio, un attento osservatore della realtà locale. Il poeta ci ha insegnato a conoscere i luoghi descrivendo, innanzitutto, il paesaggio che fu teatro del

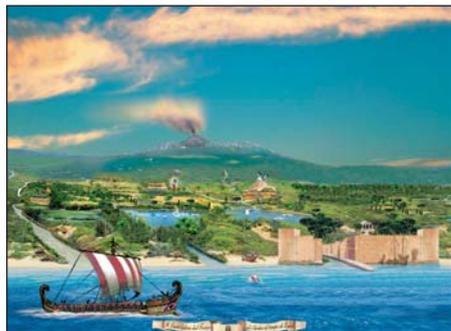
mito del "pio" Enea e dell'audace Turno, attraverso lo "Sguardo della Dea", una visione del territorio che dall'alto di Monte Cavo si presenta come un

Grande Tempio della Natura.

Per la prima volta nella storia della Capitale d'Italia un percorso turistico, inserito negli itinerari culturali europei, collega il centro storico di Roma con la periferia delle sue origini latine attraverso Ostiense, Laurentina, Ardeatina e Appia che attraversano l'agro romano e collegano Roma con il mare ed i Colli Albani.

ENEATOUR riscopre e rinnova il tradizionale e sacro legame della "città eterna" con il suo contesto di appartenenza: il Lazio antico. Il circuito dell'itinerario (un tour di cento chilometri)

Paesaggio virgiliano





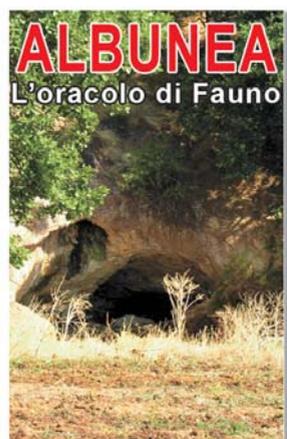
ROMA ARA PACIS
L'Ara Pacis è il monumento della latinità per conoscere la differenza tra origine e fondazione di Roma

ROMA ARA PACIS
Ardea Cinerea



comprende Pallanteum che era l'insediamento originario di Roma prima della fondazione della città di Romolo, Ficana (Acilia) presso l'antica foce del Tevere; Lavinium (Pomezia-Pratica di Mare) la città dei Laurenti; Ardea, la capitale dei Rutuli e la patria del re Turno; Albunea (Santa Palomba) con la grotta di Fauno e il crocevia delle fate; il lago di Nemi (con il santuario di Diana Nemorensis) e Monte Cavo dove c'è il punto panoramico (lo Sguardo della Dea) con la meravigliosa visione del Lazio virgiliano. Fa parte del percorso di visita anche l'Ara Pacis, il monumento simbolo della latinità dove si vede e si scopre la differenza tra l'origine e la fon-

dazione di Roma. L'itinerario è stato ideato e promosso nel rispetto delle diverse identità locali allo scopo di valorizzare tutte le potenzialità in grado di essere espresse dai municipi e dai comuni dell'area metropolitana di Roma che fanno parte del percorso di visita. In ogni territorio municipale e comunale, relativo all'ENEATOUR, sono stati individuati beni culturali ed ambientali (anche quelli isolati e poco valorizzati) che solo nell'ambito di un sistema turistico metropolitano possono diventare una effettiva risorsa per lo sviluppo economico e sociale degli abitanti. L'itinerario ENEATOUR integra i singoli itinerari organizzati, in maniera autonoma, dai vari comuni dell'area metropolitana di Roma costituendo così, per ogni comune, un ulteriore valore aggiunto. Il circuito dell'itinerario è strutturato con quattro porte di ingresso, intese come Centri di informazione, di accoglienza e di interpretazione del patrimonio storico locale. Ad Ardea c'è la PORTA dei RUTULI con il motto "CONDIVIDI e COLLABORA".

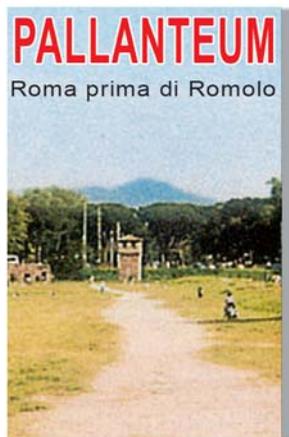
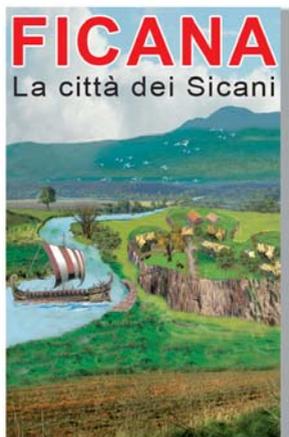


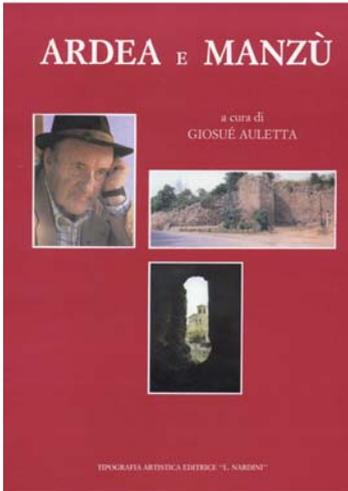
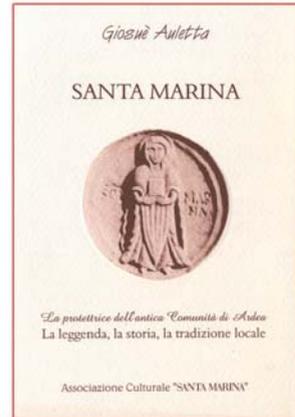
I LUOGHI DELL'ENEIDE: SEI GUIDE PER CONOSCERE UN MITO a cura di Giosuè Auletta e Michele Zuccarello

Le nuove guide presentano, illustrano e raccontano l'area metropolitana di Roma attraverso un viaggio affascinante nei luoghi del Lazio che hanno ispirato l'Eneide di Virgilio. L'itinerario è quello delle origini latine di Roma (Enea Tour), un nuovo bene culturale che integra ogni luogo nel suo contesto di appartenenza: il paesaggio classico della latinità.

Ardea, Lavinium, Albunea, Ficana, Pallanteum, Monte Cavo fanno parte di un insieme territoriale ed introducono alla conoscenza di una nuova visione di Roma e della sua storia. Le sei guide del Lazio virgiliano mettono in pratica l'antica "Arte della Memoria" riportando alla luce i miti, i popoli, i santuari, le città, i monumenti, i personaggi del mondo latino intorno alla Capitale d'Italia.

Il mito dell'Eneide ritrova, finalmente il suo territorio di riferimento, il suo paesaggio di memorie, le sue storiche radici nei luoghi dove Virgilio immaginò l'età dell'oro.





ARDEA

La prima guida che ha fatto conoscere Ardea, la sua storia, i suoi monumenti, il suo territorio: pubblicata nel 1984 e diffusa in 10.000 copie.

IL PAPA, IL BRIGANTE, IL SOVVERSIVO
Il libro, pubblicato nel 1987, racconta la storia di Giuseppe Fabrizi, la Grande Anima di Ardea.

Il libro fu promosso e patrocinato dagli anziani di Ardea per onorare la memoria del loro indimenticabile maestro di scuola.

SANTA MARINA

Il libro racconta la storia e la leggenda della santa protettrice di Ardea

ARDEA e MANZU

Il libro, pubblicato nel 1989, racconta il profondo legame che univa ed unisce l'artista Giacomo Manzù al territorio di Ardea.

LAZIO VIRGILIANO

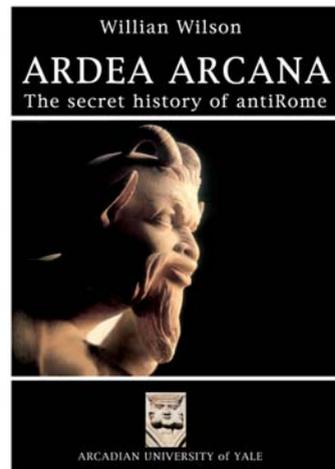
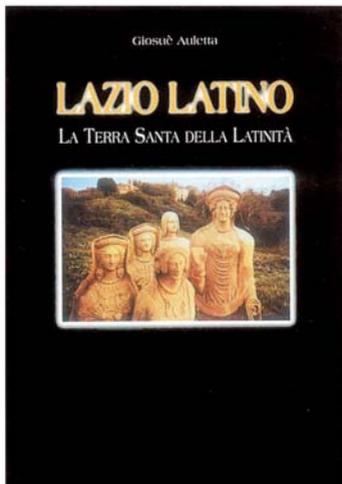
Il libro, pubblicato nel 2004, è una guida per conoscere i luoghi raccontati da Virgilio negli ultimi sei libri dell'Eneide.

LAZIO LATINO

Il libro, pubblicato nel 2001, racconta la storia del Lazio latino, la terra santa della Latinità mettendo a confronto i Romani con gli altri popoli latini (Rutuli, Laurenti, ecc.).

ARDEA ARCANA

Ardea, la città antiRoma, custodisce il significato nascosto dell'Eneide: un messaggio per l'umanità. Il libro svela il grande segreto della città dei Rutuli alla luce di tutte le scoperte archeologiche nel territorio ardeatino.



I nostri sponsor

Ardea Cinerea, Giosuè Auletta, Michele Zuccarello, Marco Auletta, Stefano Auletta, Fosco Silvetti, Paola Muzzu Martis, Piera Anna Maria Muzzu Martis, Leonardo Silvetti, Maria Maddalena Fabiano, Angelina Micciolo, Claudia Micciolo, Roberto Moro, Rita Serino, Adriana Ponziano, Marco Poma, Giuseppe (Ugo), Biagio Congedo, Lavinia Congedo, Enrico Punzi, Cesara Pagani Punzi, Elisa Silvetti, Eliano Stella, Gianni Alessandri (Aller), Sante Tortora, Marco Gasbarri, Antonio Marcomei, Cinzia Leofreddi, Antonia Monacò, Elisa Marcomei, Serena Marcomei, Daniela Pagliei, Maria Guida, Gino Minghella, Renzo Minghella, Ernesto Erriù, Fabio Volante, Massimo D'Amario, Marcello De Paolis, Mancini Roberto, Luciano D'Amario, Anna Leofreddi, Marino D'alessandri, Favarò Mariangela, Giampaolo De Paolis, Ezio Mancini, Lorenzo Cecchetti, Mario Zanettini, Vittorio Tovalieri, Sandro Tovalieri, Roberto Tovalieri, Mirella Di Menna, Cannatà Claudio, Tibaldi Elisa, Morbiducci Giancarlo, Silvia Pozzi, Carmen Barona Fajardo, Fabrizio Mancini, Veronica Bottura, Bruno Bottura, Gabriella Piovacari, Susanna Luongo, Alessio Mosconi, Enrica Vaccari, Lucia Sauli, Michela De Plano. Maria Teverini, Manuela Zavatti, Sara Del Vecchio, Biagio Congedo Alessandro Ciolli, Massimiliano Masciarelli, Fabrizio Cameresi, Silvia Pozzi, Mario De Angelis, Maurizio Di Cesare, Alfredo Sarcinelli, Laura Moro, Sergio Rossi, Ida De Vecchis, Anna Maria De Angelis, Leo Nocini, Rita Salimbeni, Rolando Fava, Ezio Zucchi, Sylvia Cucinotta, Genoveffa Sarcinelli, Volpe Angela, Giovanna Fiordigigli, Claudia Botta, Alessandra Guacci, Nadia Ballin, Caterina Lanni, Assunta Russo, Maria Fierro, Fernando Prisco, Roberta Nettuno, Nettuno Francesco, Franchina Castellani, Enrichetta Fiascarelli, Elise Frattarelli, Aida Isabi, Rita Bagnoli, Anna Curzi, Marinella Bocci, Maria Gloria Cinelli, Mario Auletta, Prisco Valentina Aida, Francesco Cefalo, Fierro Giuliana, Mario De Santis, Claudia Danza, Lucia Carlino, Debora Persi, Domenica Bruzzaniti, Maria Grazia Ribaudi, Anna Maria Grossi, Giulia Vaccaro, Milena Laurenza, Eleonora Maria Pagano,



I nostri sponsor

Silvia Fucci, Lucia Guida, Liliana Di Remigio, Enrica Vaccari, Maria Teverini, Lucia Sauli,
Manuela Rossi, Alfredo Reitano, Mariantonietta Amadori, Maria Grazia Alberio,
Alessandro Rinaldi, Edoardo Virgili, Maria Magni, Antonio Morelleschi, Monica Pescosolido,
Palmiro Arrigoni, Angelo Auricchio, Marzia Palmacci, Gianluca Fonti, Gianluca Giulivi,
Matteo Grazioso, Jessica Iermano, Giuseppe Spadaro, MirKo De Pace, Edoardo Vicomanni,
Valentina Falconi, Michela Fiorentino, Rita Panariello, Gemma Peppi, Daniel Maccaroni,
Stefania Salzano, Riccardo Rea, Alessandro Cidati, Alessandro Fabbroni, Emil Gabriel Stroia,
Luciano Davide, Jacopo Fantauzzo, Valeria Santoloci, Andrea Iodice, Nausicaa Cannizzaro,
Andrea Grieco, Matei Badu, Daniele Iachetti, Alija Mirhan, Manuel Severino,
Luca Pansini, Antonio Petrella, Marco Argenti, Matteo Fimiani, Micaela Minghella,
Alessio Fortucci, Marta Fattibene, Munib Mohamed Bashi, Manvir Kaur, Laura Albarelli,
Francesca Proietti, Marta Ginosi, Matteo Leonelli, Emanuele Patrascu,
Francesca Saba, Marta Panuccio, Aurora Volante, Emiliano Tassone, Salvatore Benvenuto,
Ptryk Mroczek, Kevin Sigismundi, Nicolò Maria Pasquini, Simone Cioè, Erika Papi,
Francesca Fiasco, Valerio Perciante, Roberta Saba, Nicole Durante, Ylazan Vaiti, Giorgia Vada,
Gian Marco Baldo, Lorenzo Maurelli, Simone Rughetti, Emanuele Marsala, Matteo Zanchi,
Alessia Annocchino, Alessia Lauri, Lorenzo Pecci, Alessia Fabiani, Daniel Pikc,
Roberta Caratelli, Mirko Cerasa, Sara Arrigoni, Madalin Costea, Christian Giordani,
Samuel Prudente, Carmen Barbato, Benedetta Venturini, Ambra Esposito,
Simone Di Pietro, Emanuela Caiazza, Flavio Proietti, Azzurra Centini, Mirko Mercenaro,
Alex Carpino, Emanuele Fiasco, Eros Quirico,
Alessandro Ursini, Andrea Pellone,
Francesca Medico, Gian Marco Fioravanti,
Rachele Pozzi, Veronica Ribichinbi,
Ludovico Cianfanelli, Beniamino Di Muccio,
Miriam Bianchinbi, Federica Crispino, Luca Fabi,
Sonya Baldo, Francois De Santis, Kevin Fiascarelli,
Matteo Di Carlo, Federico Conficconi, Noemi Martellano,
Giada Pietrangeli, Leonardo Spaccino, Chiara Borioni,
Sara Ricci, Luca Bongermينو, Davide Bove, Federico Gentili,
Luca Bardoscia, Ilaria Pannunzio, Kina Bayslach, Alessio Antonacci,



I nostri sponsor

Melania Apa, Pasquale Iannotta, Denise Di Vizio, Pietro Mouti, Mauro Fogante,
Luca Galletta, Veronica Cecconi, Valerio Mastronunzio, Leonardo Molinari, Tiziano Bisesti,
Sabrina Valenza, Jasmine Posta, Alessio Bruno, Mirko Galluccio, Veronica Lumia,
Martina Longobardo, Vera Tulli, Stefano D'Arcangeli, Emanuele Conte,
Sara Iacoangeli, Alessandro Coppola, Riccardo De Valeri, Marco Salvatore Cozzolino,
Carol Cioncieri, Merlinda Sabani, Roberto Fantinato, Alessandro Cesearo, Vittoria Consalvo,
Donata Marcelli, Sara Bernardi, Anna Maria Pagliaro, Gabriella Cianci,
Maria Pia Portantieri, Manuela Lamarra, Ata Cataudella, Alessandro Leli

Le insegnanti, le bambine e i bambini del

TERZO CIRCOLO DIDATTICO di ARDEA (località Nuova Florida):

III A, III B, III C, III D, III E, III F, IV A, IV B, IV C, IV D, IV E, V A, V B, V C, V D, V E, V F

Le insegnanti, le bambine e i bambini del

SECONDO CIRCOLO DIDATTICO di Ardea (località Tor San Lorenzo):

II C, II D, III A, III B

Le insegnanti e gli insegnanti, le ragazze e i ragazzi della

scuola media statale "VIRGILIO" (Plesso di Tor San Lorenzo):

I N, I G, I S, I H, I P, I O, II O, II P.



Per informazioni:
Visite Animate, Progetti Educativi, Laboratori Didattici
Giosuè Auletta: e-mail airone@laziolatino.it
Michele Zuccarello: e-mail michele@laziolatino.it - Cell. 333 3921408
sito ENEA TOUR: www.eneatour.it